



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA  
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**AICCREPUGLIA NOTIZIE**

APRILE  
2025

ANNO XXIV

PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA

# CONGRESSO NAZIONALE MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO INDIRIZZO DI SALUTO DI AICCRE



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI  
E DELLE REGIONI D'EUROPA

## *Il Vice Presidente*

Carissimi Amici,

è con immenso piacere che abbiamo accolto l'invito a partecipare al vostro congresso. Purtroppo impegni concomitanti impediscono di farlo fisicamente, ma siamo ben lieti di inviare questo indirizzo di saluto unitamente a qualche riflessione.

L' Aiccre, la sezione italiana del CCRE, rappresenta unitariamente comuni, province, città metropolitane, regioni, comunità montane e qualsiasi altra rappresentanza istituzionale dei poteri locali.

Siamo dalla nascita nel 1952 un'associazione federalista con uno statuto ispirato dichiaratamente a quei principi.

Già nel Preambolo è scritto che gli iscritti, rappresentanti degli enti locali e regionali d'Europa, rinnovano l'impegno per assicurare:

- l'autonomia degli enti locali e regionali, baluardo delle libertà personali,
- la necessità di istituire una federazione degli Stati Uniti d'Europa,

partendo dalle volontà degli enti locali e regionali espressioni della volontà dei popoli, confermate anche dai numerosi gemellaggi e reti di città istituiti tra i popoli europei a partire dal 1951,

- l'affermazione di un'Europa libera e unita, nel rispetto delle sue diversità, grazie al supporto dei cittadini e delle organizzazioni territoriali rappresentanti gli assetti sociali, economici e produttivi

Nei primi articoli viene ribadita la sua mission.

L'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) è la federazione dei soggetti istituzionali costituenti il sistema dei poteri regionali e locali, in conformità alla Costituzione italiana e alla legislazione sull'ordinamento degli enti locali, e gli altri soggetti in cui il sistema si organizza per l'attuazione degli

Ci scrive da Viareggio per il numero scorso

**“Complimenti: un numero di notevole forza europeista”**

**Moreno Bucci**

**PREMIO MARTINI PER I COMUNI GEMELLATI**

**SCADENZA 30 MAGGIO  
2025**

**REGOLAMENTO E MODULO  
PER LA PARTECIPAZIONE  
SUL SITO**

**WWW.AICCRE.IT oppure  
WWW.AICCREPUGLIA.EU**

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Stati Uniti d'Europa in senso federale, fondata sul riconoscimento, il rafforzamento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, mediante la loro rappresentanza nei consessi sovranazionali.

L'AICCRE si ispira ai principi federalisti del "Manifesto per una Europa libera ed unita" (Manifesto di Ventotene) ed a quelli contenuti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e nelle Carte europee, Trattati e Accordi che affermano tali principi.

Si adopera a favore di una Costituzione federale europea.

Caratteristica statutaria è la "Possibilità che siano invitati ai lavori del Consiglio nazionale i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), dell'Unione delle Province d'Italia (UPI), dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (UNCHEM), del Movimento Europeo e del Movimento Federalista Europeo (MFE) e i rappresentanti delle associazioni europeiste".

Quindi una prima riflessione è se non dobbiamo intensificare questo rapporto per creare un maggiore COORDINAMENTO DELLE FORZE FEDERALISTE.

Mi piace sottolineare che il tema del nostro ultimo congresso è stato VERSO GLI STATI UNITI D'EUROPA.

Come ogni periodo di passaggio anche questo si profila come un tempo di transizione. È opportuno sottolineare la "fortuna" di una generazione come la mia che, nata nel secondo dopoguerra, ha potuto, finora, vivere tutta la propria esistenza in pace usufruendo di servizi e provvedimenti più rivolti al sociale ed alla crescita economica che alla guerra ed alla difesa. Grande importanza ha avuto in questo quadro sia la formazione, sempre più crescente verso uno "stato" unitario di quella che da CECA a CEE ad UE è l'attuale assetto del vecchio Continente europeo, sia la lungimiranza dei governanti di alcuni paesi europei i quali nel 1957, anche su impulso degli USA, unirono le proprie forze per dar vita ad un Organismo sovranazionale. L'azione difensiva della Nato, sostenuta e finanziata per lo più dagli Stati Uniti d'America, ha consentito agli stati europei, specie del settore occidentale, di attenzionare di più i problemi sociali ed economici rispetto a quelli della difesa e delle "armi".

Un insieme di circostanze storiche – la guerra ai confini determinata dall'invasione russa all'Ucraina, il conflitto medio-orientale sull'altro versante del Mediterraneo, la posizione ormai consolidata e conosciuta del nuovo Presidente americano Donald Trump, sulla necessità per gli USA – è la sua visione di Make America Great Again – sia di voler imporre dazi su alcuni prodotti sia di riequilibrare il differenziale di import-export (ora favorevole all'Ue) sia di vedere la NATO finanziata per il 5% dai vari Stati che la compongono – oggi l'Italia spende solo l'1,5% - fanno capire come siamo ad una svolta importante.

È divenuto indispensabile parlare il linguaggio della chiarezza: i benefici, il genere di vita, i servizi di cui la mia generazione ha goduto potranno difficilmente essere ripetuti nei prossimi anni. Se qualcuno si illude – osserviamo che anche forze politiche, che predicavano l'uscita dalla UE e che oggi sono al governo dell'Italia, si sono "rassegnate" alla realtà – di potersela cavare con accordi bilaterali con USA, Russia, Cina o India fuori del quadro europeo, prende una sonora cantonata e si scontrerà con la dura realtà di un paese che è già piccolo in Europa e che diventerebbe un "sicuro" satellite, senza alcuna influenza e prospettiva, fuori della UE.

L' Aiccre è forte di una tradizione di oltre settanta anni durante i quali è stata protagonista di battaglie importanti per i Sindaci italiani. Alcune per tutte: la Carta delle Autonomie locali, la Carta per la parità di genere, il Comitato delle Regioni ecc....

Oggi dobbiamo impegnarci per salvaguardare le conquiste realizzate e tutelare i principi ed i valori su cui è stata costruita a tappe l'Unione europea e per fronteggiare il subdolo attacco di chi, forte di appoggi ed amicizie extra UE, tenta di contrapporre all'Unione federale quella delle nazioni.

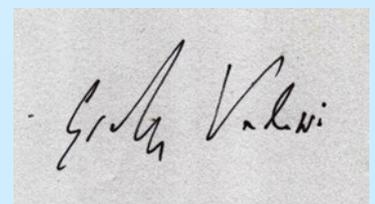
UN POPOLO, UN PARLAMENTO, UN GOVERNO: questa l'obiettivo della nostra battaglia.

Come ha detto il Presidente Mattarella nel suo discorso di fine anno "La speranza siamo noi. Il nostro impegno. La nostra libertà. Le nostre scelte." Allora mettiamoci all'opera con più tenacia.

I SINDACI E GLI AMMINISTRATORI LOCALI SONO CON NOI e tutti insieme voi e noi con loro potremo respingere il tentativo di disgregare quanto di unità oggi c'è in Europa e rafforzare dal basso la spinta verso una Europa federale, verso gli Stati Uniti d'Europa.

E' con questo auspicio che vi auguro, anche a nome della Presidente Milena Bertani, buon lavoro.

**Giuseppe Valerio**  
**Vice Presidente nazionale Aiccre**  
**Presidente federazione regionale Aiccre Puglia**



# Chi è Imamoglu, l'anti-Erdogan in Turchia

İmamoğlu è certamente la figura politica che più di ogni altra potrebbe far vacillare il potere di Erdoğan in vista delle prossime elezioni

Valentina Rita Scotti è una giurista esperta di Turchia, autrice per il Mulino di *La Turchia di Erdoğan*, oggi insegna alla European Law & Governance School di Atene e in varie università italiane.

## Chi è il sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu e come è diventato un potenziale sfidante per Erdoğan?

Se fino a qualche anno fa Ekrem İmamoğlu poteva essere considerato un astro nascente nel CHP, ad oggi è certamente la figura politica che più di ogni altra potrebbe far vacillare il potere di Erdoğan in vista delle prossime elezioni.

In realtà, i due hanno molti profili simili. Anche Ekrem İmamoğlu è un sunnita praticante, come Erdoğan ha una laurea in economia aziendale e un passato da imprenditore, un passato nell'attività di famiglia.

La sua carriera politica nasce nell'Anavatan Partisi, quindi in un partito comunque con chiare appartenenze tradizionaliste. In seguito, si iscrive al CHP, ed è nel CHP che effettivamente İmamoğlu fa la sua carriera, diventando prima sindaco della circoscrizione di Beylikdüzü, e poi nel 2019 vince le elezioni a sindaco di Istanbul, quelle elezioni che ricorderemo particolarmente contestate contro l'AKP, che vengono poi ripetute e riconfermano la sua vittoria.

Questo ha significato rompere il potere dell'AKP nella guida di Istanbul, con una riconferma nel 2024 e con un ulteriore passo in avanti nel giugno del 2024, quando İmamoğlu diventa il presidente dell'Unione dei Comuni Turchi.

È la prima volta che questa carica viene affidata ad un esponente del CHP da quando l'organo è stato fondato nel 2005.

Si nota quindi come İmamoğlu riesca ad aggregare consensi e questo è quello che lo ha portato ad essere il principale sfidante di Erdoğan alle prossime elezioni.

## Nel 2028 in teoria Erdoğan non potrebbe ricandidarsi. Proverà a rimanere comunque al potere?

In teoria Erdoğan non potrebbe ricandidarsi alle prossime elezioni del 2028. Va però detto che il limite dei due mandati esisteva già al momento delle elezioni del 2023 ed è stato superato attraverso un'interpretazione costituzionale particolarmente creativa.

Il limite, che comunque rimane e che adesso dovrebbe essere non più valicabile, potrebbe in realtà essere nuovamente superato, perché c'è in discussione un progetto di riforma costituzionale alla cui buona riuscita, peraltro, potrebbe contribuire anche il partito filocurdo, e a cui si ricollega quel recente comunicato del PKK di Öcalan, che dovrebbe comportare anche una rimozione del limite dei due mandati o comunque potrebbe prevedere un nuovo escamotage per consentire la ricandidatura di Erdoğan.

## Come reagisce la società turca a una così plateale svolta autoritaria quale l'arresto e la detenzione del principale avversario politico del presidente? Dopo il tentato golpe del 2016 Erdoğan è uscito più forte, succederà anche ora?

Non è la prima volta che un'inchiesta interviene potenzialmente a fermare la scalata politica di İmamoğlu. Già nel 2022 c'era stata un'interdizione dai pubblici uffici, poi sospesa in attesa del giudizio della Cassazione.

Nel 2023 l'accusa per corruzione in gare di appalto e poi nel 2025 la riconferma delle accuse per corruzione a cui si aggiungevano le accuse per connivenza con il terrorismo, che però non sono state confermate dalla Corte.

Ovviamente in quest'ultimo caso c'è stato il plateale arresto con il video, a cui sono seguite delle proteste da parte della popolazione principalmente davanti alla sede della municipalità di Istanbul.

Rispetto a queste proteste possiamo dire che forse sono state più flebili di quello che ci si aspettava; non c'è stata la grande sollevazione popolare che si prevedeva. Questo però si potrebbe comunque spiegare con due ordini di motivazioni.

Da un lato, immediatamente dopo l'arresto, sono scattate misure di controllo del territorio, come ad esempio il blocco della metropolitana, che potrebbero aver disincentivato le proteste, considerando anche il generale clima di repressione del dissenso che comunque esiste nel paese e che, dopo i fatti di Gezi Park, ha reso la popolazione particolarmente consapevole delle conseguenze della partecipazione a questo tipo di proteste.

Dall'altro lato però l'assenza della grande sollevazione popolare potrebbe significare che comunque i margini di consenso per Erdoğan rimangono ampi, e a protestare sembrano essere soprattutto i giovani, quella generazione cresciuta interamente sotto Erdoğan che non ricorda il prima.

Certamente possiamo dire che questo tipo di misure di repressione del dissenso, come l'arresto dei potenziali oppositori, mina in qualche modo anche la credibilità interna ed internazionale dell'AKP e del suo leader, come dimostrerebbe il crollo, in una situazione già particolarmente complessa, della lira turca, avvenuto nell'immediatezza dell'arresto.

Le conseguenze, quindi, sono tante. E' presto per dire se Erdoğan uscirà rafforzato da questa situazione: bisogna capire in che modo reagirà nel lungo periodo la popolazione e in che modo la reazione internazionale potrebbe avere un impatto anche sul sostegno a livello interno.



Da startmag

# USA, EUROPA E IL DISPREZZO VIA CHAT

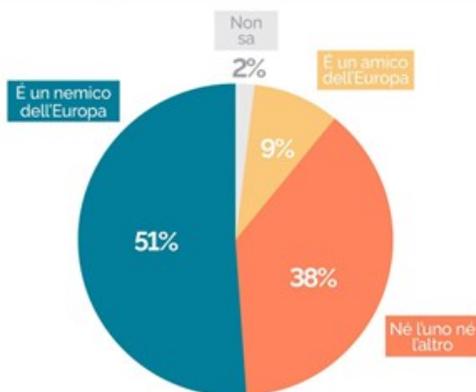
*Lo scambio di messaggi tra il vicepresidente Usa e il capo del Pentagono fuga ogni dubbio sull'ostilità della nuova amministrazione Usa e la profondità della frattura con l'Europa.*



Che l'attuale amministrazione americana non trasudasse sentimenti di stima per l'Europa lo si era capito. Già alla Conferenza di Monaco dello scorso febbraio, il vicepresidente JD Vance aveva chiarito che a Washington il pensiero dominante era che gli europei **più che dei partner fossero degli scrocconi**, che le nostre democrazie fossero infiltrate da élite politiche che ne **tradiscono i valori fondanti** e il cui obiettivo principale sia quello di **sbarrare la strada alle forze di estrema destra**, contro l'interesse e la volontà degli elettori. Ma quando ieri – in seguito a una svista che ha dell'incredibile – sono stati rivelati i contenuti di una chat ultra-confidenziale tra una ristretta cerchia di alti funzionari dell'esecutivo Usa, le accuse agli alleati di essere nient'altro che **concorrenti commerciali sleali** e **parassiti militari** sono apparse come mai prima d'ora nero su bianco. La veridicità dei messaggi, in cui si esprime disprezzo per gli europei e si suggerisce di chiedere loro di pagare per i raid militari Usa messi a segno la scorsa settimana in Yemen, è stata confermata dal National Security Council, e costituisce **una sorprendente violazione della sicurezza** che ha scatenato polemiche bipartisan a Washington. Un imbarazzato Donald Trump ha sostenuto di “non sapere nulla” della chat. Ma la vicenda, se non altro, ha il merito di fugare ogni dubbio: sull'ostilità dell'attuale amministrazione nei confronti dell'Europa, e sull'assoluta urgenza con cui quest'ultima deve dimostrare **una propria strategia di difesa**.

vuto riunire solo un manipolo di massimi funzionari della Sicurezza nazionale, dedicato alle operazioni militari contro gli Houthi in Yemen – l'iniziativa bellica più sensibile finora realizzata dall'attuale amministrazione – ha invece incluso il giornalista e direttore della rivista The Atlantic, Jeffrey Goldberg. A rivelarlo è stato lo stesso Goldberg: “L'amministrazione Trump mi ha inviato per sbaglio un messaggio coi suoi piani di guerra - ha scritto in un articolo - I leader della sicurezza nazionale degli Stati Uniti mi hanno incluso in una chat di gruppo sui prossimi attacchi militari nello Yemen: non pensavo fosse vero, ma poi hanno iniziato a cadere le bombe”. In un'intervista alla CNN, il giornalista ha poi spiegato di essere entrato a conoscenza di una serie di dettagli sensibili sulle forniture militari, il tipo di apparecchi e la localizzazione degli attacchi ma di aver deciso di non diffondere tali informazioni per non mettere a pentimento l'operazione e il personale militare coinvolto. “Non credo sia nell'interesse del pubblico americano conoscere questi dettagli. Quello che lo è, invece, è sapere che alti esponenti dell'amministrazione degli Stati Uniti stessi discutendo i dettagli di un piano militare su una app di messaggistica e in un gruppo a cui non sapevano chi aveva avuto accesso”.

## Cosa pensano gli Europei di Trump?



Fonte: Sondaggio Le Grand Continent. Cluster17 realizzato online con metodo CAWI tra il 11 e il 14 marzo 2025, su oltre 10mila interviste in nove paesi dell'UE.

ISPI

## Gli Usa di Trump sono un partner o una rivale?

A creare ancor più imbarazzo è stato lo scambio sull'Europa tra Vance e Pete Hegseth, Segretario alla Difesa, riportata parola per parola da Goldberg. Vance scrive al team che “solo il 3% del commercio Usa passa dal Canale di Suez, contro il 40% di quello europeo”, avanzando la convinzione che agire per proteggere le rotte commerciali globali sia in realtà una sorta di 'favore' che gli Stati Uniti fanno al vecchio Continente. E continua: “Se ritenete che dovremmo comunque farlo, allora andiamo. Però detesto l'idea di salvare gli europei ancora una volta”. Tre minuti dopo, arriva la replica di Hegseth: “Condivido in pieno la tua critica degli approfittatori europei. È patetico”. Quindi, nella chat interviene SM, verosimilmente il consigliere del presidente Stephen Miller: “Mi pare che il presidente sia stato chiaro: luce verde, ma faremo presto sapere all'Egitto e all'Europa cosa ci aspettiamo in cambio”.

[Segue alla successiva](#)

La guerra si decide in chat?

Il fatto, in sé, è dell'incredibile. Una chat che avrebbe do-

## Continua dalla precedente

Dobbiamo anche pensare a come rendere efficace questa richiesta: se l'Europa non ci compensa, noi che facciamo? Se gli Usa ripristinano la libertà di navigazione a un alto costo, dobbiamo ricavarne in cambio **qualche vantaggio economico** ". Quanto basta agli europei per sapere che i funzionari Usa – che pure non avevano tenuto nascosto il loro disprezzo per gli alleati - mentre Washington mette in discussione la Nato e si appresta a lanciare una guerra commerciale, li addirittura “patetici”.

### Ci si può ancora fidare?

Non è chiaro se qualcuno all'interno dell'amministrazione sarà ritenuto responsabile o se le autorità statunitensi apriranno un'indagine sull'accaduto. “Michael Waltz ha imparato la lezione ed è un brav'uomo ”, ha detto Trump poco fa in un'intervista a Nbc News e, sminuendo la vicenda, ha aggiunto che la fuga di notizie è stata “l'unico problema in due mesi, e si è rivelato non grave”. Difficilmente le agenzie federali, tra cui il Dipartimento di Giustizia e l'FBI, che Trump ha cercato 'neutralizzare' portandole sotto il suo controllo interverranno contro la volontà del presidente . E sia il Doge che il Pentagono – come riporta il Financial Times – hanno rifiutato ogni richiesta di commento. Diversi osservatori tuttavia sottolineano che discutere di piani militari sensibili su un'app di messaggistica anziché tramite un mezzo di comunicazione più sicuro potrebbe costituire una violazione di diverse leggi federali come l'Espionage Act del 1917, che sanziona la divulgazione non autorizzata di informazioni sulla difesa nazionale con una multa o con la reclusione. Senza contare il danno reputazionale: la negli-

genza per le normali procedure di sicurezza “farà sì che gli alleati siano molto riluttanti a condividere analisi e intelligence”, afferma Ben Hodges , ex comandante delle forze statunitensi in Europa, secondo cui salvo grandi cambiamenti, la gente “darà per scontato che non ci si possa fidare dell'America ”.

**"Capiremo forse col tempo se si è trattato di una trappola tesa a Hegseth, Vance e gli altri partecipanti della chat Signal che discuteva di questioni altamente sensibili di sicurezza nazionale alla presenza di un importante giornalista. Trappola, nel caso, tesa per umiliarli, esporne la patente inadeguatezza e, magari, aprire una crisi che porti alla rimozione dall'incarico di una figura così debole e controversa come l'attuale Segretario della Difesa. Tre aspetti di questa bizzarra faccenda non possono non colpire. Il primo è appunto lo sconcertante dilettantismo di chi comunica informazioni riservate e top secret in una chat. Il secondo, una volta ancora, è il sistematico spregio delle norme e del senso delle istituzioni dei più importanti membri di questa amministrazione, che anche in questo caso agisce violando impunemente le leggi esistenti in materia di gestione delle informazioni sensibili. Il terzo, infine, riguarda la loro marcata avversione all'Europa, che spesso tracima in un'eurofobia che ha profonde radici nella cultura politica statunitense e che è diventata ormai una. vessillo della nuova destra repubblicana."**

Mario Del Pero, ISPI e Sciences Po  
ISPI

## **A, b, colonialismol sette motivi per cui la Russia non rinuncerà mai al suo imperialismo**

Di Andrew Chakhoyan

Mosca continua ad aggredire perché non può farne a meno: ogni tregua mette a rischio la fragile coesione interna. Bisogna conoscere le frasi, i miti e i cliché di questa narrazione. Molti fiumi d'inchiostro sono stati versati nel tentativo di interpretare le motivazioni addotte da Mosca per giustificare l'invasione dell'Ucraina, commettere innumerevoli crimini di guerra e bruciare i ponti rimasti con l'Occidente. Gli analisti si arrovellano: perché portare avanti politiche tanto autodistruttive? Dio solo lo sa: la Federazione Russa, la più vasta massa continentale del pianeta, non ha certo bisogno di altro territorio, né è mai stata minacciata dall'Ucraina o dalla Nato — a dispetto degli agenti d'influenza mobilitati dal Cremlino per convincere sé stessi e noi di questa evidente menzogna.

In un certo senso, né Putin né il suo entourage dovevano necessariamente scegliere la guerra. È stata la guerra criminale d'aggressione a scegliere loro. Il colonialismo, impulso radicato e travolgente, è la forza motrice della storia russa: gli attori cambiano, ma la violenza resta.

Noi in Occidente dobbiamo smettere di ossessionarci sulle motivazioni di Vladimir Putin e affrontare una verità più profonda. La Russia è nata come un impero. La visione che il Paese ha di sé — come forza civilizzatrice investita di una missione divina, la “terza Roma” — alimenta l'aggressività verso i vicini e rafforza il legame tra il popolo russo e il potere del Cremlino.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Quando non cerca di sottomettere i vicini, il sistema politico centrato su Mosca non ha un'identità coerente. Cos'è la Russia? Qual è il suo scopo? Quale idea nazionale tiene insieme tutto, a parte la conquista e il saccheggio? Quando non è impegnato a preparare o combattere una guerra, il popolo russo — dai buriati ai calmucchi, dai tatari agli jacuti — potrebbe iniziare a domandarsi cosa li unisce davvero.

Com'è possibile che Mosca, una delle città con il più alto numero di miliardari pro capite al mondo, continui a drenare le immense ricchezze del territorio offrendo in cambio solo illusioni di grandezza? In un Paese dove il sessantasei per cento della popolazione rurale non ha nemmeno l'acqua corrente e il quarantotto per cento usa ancora latrine esterne.

Non si tratta solo delle azioni di un regime specifico o dello Stato russo in sé; è l'essenza di una cultura, una concezione distorta di sé, intrisa di neo-imperialismo. L'ultima incarnazione può chiamarsi putinismo o ruscismo — fascismo russo — ma il nome è secondario. Ciò che perdura è lo schema: una violenza continua come manifestazione dell'impulso coloniale di Mosca.

In ogni società, alcune espressioni, se ripetute spesso da chi ha potere e da chi non ne ha, diventano parte della coscienza collettiva. In Russia, si è sviluppato un linguaggio preciso, che alimenta narrazioni genocidarie e presenta l'aggressione come destino. Prendete queste sette espressioni: non sono deviazioni, ma i principi guida, l'impalcatura dell'identità imperiale russa.

Mondo Russo («Русский мир», Russskiy mir)

Ben più di una semplice rivendicazione culturale, si tratta di un'autoproclamata missione: intervenire — e, se necessario, invadere — ovunque vi siano parlanti russi o la Chiesa ortodossa russa. Questo concetto trasforma lingua, tradizione e religione in pretesti per l'espansione imperiale. Secondo questa dottrina, nessuno Stato confinante è davvero sovrano. Come ha detto una volta Putin: «Il confine della Russia non finisce da nessuna parte» — una frase che riassume perfettamente il livello di violenza e aggressività inscritto nella visione che Mosca ha di sé.

Popoli fratelli («Братские народы», Bratskie narody)

È il modo in cui Mosca si riferisce ai russi e agli ucraini — un cliché ripetuto fino alla nausea. Putin ha dedicato un articolo di cinquemila parole al tema nel 2021, a conferma della sua centralità ideologica nella preparazione dell'invasione su larga scala. All'apparenza evoca un legame di parentela, ma queste due parole nascondono un significato ben più oscuro. La frase rivela la violenza implicita nella visione russa: gli ucraini devono accettare di essere, in realtà, russi — oppure essere annientati. Questa unità condizionata rende evidente l'impossibilità di una vera coesistenza.

«Dov'eravate in questi otto anni?» («Где вы были восемь лет?», Gde vy byli vosem let?)

È una domanda retorica usata come arma da Mosca per deviare le critiche sulla propria aggressione contro l'Ucraina. Si riferisce al periodo che va dall'annessione russa della Crimea nel 2014 all'invasione su vasta scala del 2022, accusando gli altri di indignazione a intermittenza e ignorando volutamente le sofferenze provocate dalla Russia stessa. Chiariamo subito: non è stata l'Ucraina a bombardare sé stessa, contrariamente a quanto vorrebbe far credere la propaganda del Cremlino. La responsabilità ultima per il dolore e la devastazione inflitti alla popolazione degli oblast di Donetsk e Luhansk ricade su Mosca. Secondo il diritto internazionale e il più elementare senso morale, chi avvia una guerra d'aggressione criminale è responsabile dell'intera catena di violenze che ne consegue.

«I nostri non li abbandoniamo» («Своих не бросаем», Svoikh ne brosayem)

In apparenza, sembra una nobile dichiarazione di solidarietà da parte del Cremlino: un impegno verso i propri "fratelli". In realtà, la Russia ha trasformato questa espressione in un'arma retorica per giustificare invasioni e minare la sovranità degli Stati confinanti. Secondo questa logica, ovunque vivano russofoni, Mosca non solo ha il diritto, ma addirittura il dovere di intervenire — a prescindere dalle conseguenze.

«Possiamo farlo di nuovo» («Можем повторить», Mozhem povtorit)

È un vanto riferito al ruolo della Russia nella Seconda guerra mondiale e alla marcia vittoriosa su Berlino. Ma oggi è diventato il simbolo di un orgoglio militarista e di cicli infiniti di violenza. Presenta la conquista come qualcosa di inevitabile e giusto, nascondendo la fragilità di un sistema fondato interamente sull'oppressione.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Risorgere dalle ginocchia («Вставание с колен», Vstavanie s kolen)

Un'espressione che evoca un Paese che si scrolla di dosso l'umiliazione e rivendica il proprio posto legittimo nel mondo. Ma si tratta dell'ennesimo gioco di prestigio. Il crollo dell'Unione Sovietica — un evento che ha ampliato la libertà nel mondo e offerto ai russi una rara opportunità di costruire un Paese migliore — viene interpretato, attraverso la lente imperiale, non come una liberazione ma come una catastrofe. Così, guerre non provocate, crimini efferati e nuove conquiste vengono venduti come un ritorno alla grandezza — una risalita che in realtà è solo una ricaduta nel militarismo e nella repressione.

L'Anima russa misteriosa («Загадочная русская душа», Zagadochnaya russkaya dusha)

Questo cliché eterno viene spesso evocato da ammiratori e apologeti della Russia. Allude a un'essenza profonda, enigmatica, che gli stranieri non possono né comprendere né definire — una sorta di spiritualità, o skrepy, che terrebbe uniti i russi. Ma è un linguaggio in codice. Il presunto mistero dell'anima russa è solo un paravento, utile a nascondere il vuoto al centro di uno Stato-Frankenstein: vasto quanto un continente, ma privo di una visione unificante. La Russia non è una nazione: è una prigione di nazioni, tenute insieme non da valori comuni, ma dalla forza e dalla paura. Al suo interno, il popolo ha interiorizzato la sottomissione, disinteressato alla politica e rassegnato all'umiliazione inflitta ogni giorno dal proprio governo. All'esterno, quella stessa oppressione viene usata come arma, in un ciclo perverso di proiezione violenta contro chiunque osi resistere.

È fondamentale comprendere cosa rivela questo vocabolario sulla profondità della mentalità imperialista russa, se vogliamo davvero capire perché Mosca si comporta in questo modo. Il Mondo Libero si rifugia dietro promesse vaghe di sostenere l'Ucraina «finché sarà necessario», ma al tempo stesso fatica a cogliere — o sceglie deliberatamente di ignorare — la piena portata della realtà che stiamo affrontando.

Sotto la maschera della difesa degli interessi nazionali, le guerre della Russia — in Cecenia, Georgia, Siria, Crimea e ora Ucraina — seguono tutte lo stesso schema. Questa spinta incessante alla dominazione non si fermerà da sola: va fermata. Se il Mondo Libero non garantirà la vittoria dell'Ucraina, i nostri errori strategici si moltiplicheranno. I tentativi di de-escalation, di scambio di territorio in cambio della pace o di congelare il conflitto per compiacere Mosca si ritorceranno contro di noi — come è sempre accaduto.

da linkiesta

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web:  
[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) -  
[petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

## POESIE PER LA PACE

### Il discorso sulla pace

Sul finire di un discorso di grande importanza  
l'insigne statista esitando  
su una bella frase assolutamente vuota  
ci cade dentro  
e impacciato la bocca spalancata  
affannato  
mostra i denti  
e la carie dentaria dei suoi paciosi ragionamenti  
scopre il nervo della guerra  
il cruciale problema del denaro.

Jacques Prévert



# VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez combattono l'oligarchia

*In Arizona, una folla di migliaia di persone ha affermato che la sinistra ha ancora vitalità.*

*Di Emily Witt*

La deputata democratica Alexandria Ocasio-Cortez e il senatore indipendente Bernie Sanders a un comizio a Tempe, Arizona, il 20 marzo 2025, come parte del loro tour "Fighting Oligarchy". Fotografia di Rebecca Noble / Reuters

Sabato scorso, un gruppo di democratici di base, in piedi sotto il sole accecante di mezzogiorno su un campo da football a Tucson, in Arizona, ha parlato delle proprie frustrazioni nei confronti del partito.

"Non si stanno facendo avanti", ha detto un infermiere in pensione di nome Mark Creal. "Non hanno spina dorsale, non hanno spina dorsale", ha aggiunto. "Non stanno facendo il loro lavoro". Indossava una spilla con la scritta "Orgoglioso democratico".

Era poco prima di mezzogiorno e migliaia di persone stavano passando attraverso un posto di blocco di sicurezza per entrare nel campo della Catalina High School. Erano lì per l'ultima tappa del tour "Fighting Oligarchy", una serie di raduni organizzati dal senatore Bernie Sanders che, nelle ultime settimane, hanno attirato l'attenzione per aver attirato folle significative: a un raduno a Denver il giorno prima, Sanders e la deputata di New York Alexandria Ocasio-Cortez avevano attirato, secondo quanto riferito, trentaquattromila persone. (A titolo di paragone, l'apparizione della vicepresidente Kamala Harris a Houston, con Beyoncé, verso la fine della sua campagna, aveva attirato circa trentamila persone; la stravaganza pre-elettorale del presidente Trump al Madison Square Garden aveva avuto un pubblico di quasi ventimila persone.) Ma le elezioni del 2024 hanno dimostrato che le dimostrazioni di entusiasmo di persona non sono una misura adeguata della forza politica: l'immaginario politico collettivo è sempre più definito dai social media. Tuttavia, a Tucson, è sembrato sorprendente che migliaia di persone (gli organizzatori hanno riferito di una folla di ventimila persone) si fossero presentate un sabato per vedere tre politici fuori dallo stato (Sanders, Ocasio-Cortez e Greg Casar, un giovane membro del Congresso di Austin), nessuno dei quali è attivamente in campagna elettorale per una carica nazionale. Come mi ha detto una partecipante di nome Cindy Brooks, "Non ho mai sentito davvero Bernie parlare da cima a fondo, ed è per questo che sono qui, perché voglio sentire tutto quello che ha da dire". Fine modulo

Sanders aveva iniziato il tour a fine febbraio, partendo dalle tappe nei distretti congressuali del Midwest, dove i repubblicani avevano ottenuto risicate maggioranze. Non è la prima volta che il senatore tiene comizi fuori stagione: nel 2017, durante i primi sei mesi di mandato di Trump, Sanders ha tenuto più di una dozzina di even-

ti per promuovere questioni progressiste. Nei discorsi di questo tour, le sue proposte politiche non erano cambiate molto: Medicare for All, tasse universitarie gratuite per college e scuole professionali, costruzione di alloggi più accessibili, tassazione dei ricchi. Ora, tuttavia, l'umore era diverso. Mentre Trump, in collaborazione con Elon Musk, ha intrapreso sforzi per decimare il governo federale, gli incontri politici pubblici, in particolare le apparizioni dei repubblicani nei loro distretti di origine, sono diventati punti focali per una cittadinanza arrabbiata. A marzo, il presidente della Camera Mike Johnson ha incoraggiato i legislatori repubblicani a saltare i comizi per evitare scontri con quelli che ha affermato essere manifestanti pagati e durante la pausa congressuale della scorsa settimana molti legislatori repubblicani hanno evitato i forum aperti.

Il 14 marzo, seguendo l'esempio di Sanders e forse tentando di colmare il vuoto lasciato dai repubblicani, il Partito Democratico ha annunciato che avrebbe tenuto la sua serie di "People's Town Hall" nei distretti congressuali vinti dai repubblicani che considera vulnerabili. Tim Walz, governatore del Minnesota e candidato perdente alla vicepresidenza del 2024, si è messo in viaggio, visitando i distretti repubblicani nel Wisconsin e nell'Iowa, e Ro Khanna, il membro del Congresso della California il cui distretto comprende parti della Bay Area, ha visitato tre dei distretti rossi del suo stato. Ma, in un momento in cui il tasso di approvazione del Partito Democratico è a un minimo storico, gli elettori stanno sfogando la loro esasperazione anche nei confronti del loro partito. Dopo che il leader democratico del Senato Chuck Schumer ha sostenuto una proposta di legge repubblicana sulla spesa per impedire una chiusura del governo, le proteste pubbliche contro di lui sono state così forti che ha posticipato un tour del libro pianificato. E i bassi indici di gradimento non sono l'unico problema del partito: deve anche affrontare una fosca mappa per le elezioni del Senato nel 2026; una crisi demografica, con la diminuzione della popolazione delle sue roccaforti; e l'incapacità legislativa a causa delle maggioranze conservatrici in entrambe le camere del Congresso e nella Corte Suprema.

Sanders, che a ottantatré anni non si candiderà alla rielezione prima del 2030, ha suggerito che questo mandato potrebbe essere l'ultimo, sebbene abbia depositato i documenti per la sua candidatura al Senato. Era arrivato a Tucson sabato dopo quella che è stata una settimana controversa in Arizona. C'è stata una protesta di diverse centinaia di persone fuori da una concessionaria Tesla di Tucson e gli elettori in un incontro a Scottsdale hanno accusato i senatori democratici dell'Arizona, Mark Kelly e Ruben Gallego, di non aver combattuto abbastanza contro i repubblicani. **SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## Continua dalla precedente

A Chandler, a un evento in cui è apparso il deputato repubblicano Andy Biggs, solo i repubblicani registrati hanno potuto partecipare, lasciando gli esclusi a protestare fuori. Invece, i dimostranti si sono radunati fuori e lo hanno denunciato. Diverse centinaia di dimostranti hanno anche visitato l'ufficio del rappresentante Juan Ciscomani, un repubblicano il cui distretto comprende parti di Tucson, per criticarlo per non aver tenuto alcun incontro pubblico.

Ma nessuno di questi raduni aveva attirato la stessa attenzione, o la stessa folla, di Sanders e del suo ospite speciale, Ocasio-Cortez. Le persone con cui ho parlato si erano presentate in parte perché Sanders è un indipendente. "Non so se faccio ancora parte del partito, ci hanno davvero deluso in molti modi", mi ha detto un ventottenne di nome Brendan Crowley, dei democratici. "Devono lavorare sul messaggio, devono impegnarsi per far uscire la Vecchia Guardia dall'ufficio e far passare l'ala progressista del partito che rappresenta il popolo". Tra la folla, è stato chiamato un medico per assistere qualcuno che era svenuto per il caldo, il primo di diversi incidenti del genere. Crowley, che si era vestito praticamente per il clima con una felpa con cappuccio e un cappello a tesa larga, lavora come tecnico HVAC, "un artigiano", ha detto. Ha scrutato la folla. "Non siamo in molti qui". Ho chiesto dei suoi colleghi che sostengono Trump. "Hanno delle lamentele contro la situazione economica dell'America. Si sentono abbandonati, sentono che le loro voci non vengono ascoltate", ha detto. "La grandiosità del Partito Democratico li ha completamente disprezzati".

"Non sta succedendo niente di ciò che dovrebbe succedere", mi ha detto una quarantenne di nome Nikki Montaño Brown. Era al raduno con la figlia adulta. Brown vive a Tucson, dove lavora come cassiera presso la catena di supermercati Albertsons da venticinque anni. "È sempre stata una lotta, ma questa è la lotta più grande che abbiamo avuto in questa fase della mia vita", ha detto. "È tutto, nessuno ci aiuta per niente".

L'abbigliamento della folla era una retrospettiva di meme democratici risalenti almeno al 2016: ho visto una noce di cocco; ho visto merchandising delle campagne presidenziali di Sanders del 2016 e del 2020 e magliette Moms Demand Action. Se non fosse stato per il meteo, probabilmente ci sarebbe stato un cappello da pussy. Ho chiesto a una partecipante, Tracy Wood, se pensava che i raduni realizzassero davvero qualcosa. "Sono importanti emotivamente", ha detto. "Ti solleva sapere che così tante persone ci tengono davvero".

"Volevo sentire un messaggio positivo dopo tutto quello negativo che è successo", mi ha detto un'altra partecipante, Matilda Martinez. Appartiene al clan Navajo Naakai Dine'è ed era giunta al raduno da casa sua, nella comunità indiana Salt River Pima-Maricopa. Ha espresso la sua delusione per Chuck Schumer e Hakeem Jeffries, il lea-

der della minoranza della Camera. "Non stanno combattendo per noi", ha detto. "Gli unici che vedo parlare sono Jasmine Crockett", una deputata del Texas, "AOC e Bernie Sanders".

Shannon Hardnock indossava una visiera beige e una maglietta con la scritta "MORONS ARE GOVERNING AMERICA". "Siamo davvero sotto il controllo di una dittatura, ed è un periodo davvero spaventoso", ha detto. Ha espresso preoccupazione per i tagli al Department of Veterans Affairs (suo marito è un veterano che ha subito un trauma cranico durante un'esercitazione di addestramento prima di un dispiegamento pianificato in Afghanistan nel 2001). Non era arrabbiata con i democratici, però: "Mi sembra che abbiano le mani legate", ha detto.

Dopo un'esibizione della band indie rock Calexico e un'introduzione di una delle figlie del defunto Raúl Grijalva, un membro democratico di lunga data del Congresso di Tucson, morto il 13 marzo, gli headliner hanno tenuto i loro discorsi. In piedi davanti a un leggìo su cui era affisso un cartello con la scritta "COMBATTI L'OLIGARCHIA", hanno martellato un unico messaggio: il governo è stato preso in ostaggio da una cricca di miliardari e l'unico modo per riprenderselo è unificare la classe operaia. "Negli anni Venti, i baroni ladri, gli Elon Musk dei loro tempi, hanno preso il controllo del nostro governo, si sono arricchiti e hanno causato la Grande Depressione", ha detto Casar, che nei suoi due anni in carica è arrivato a presiedere il House Progressive Caucus. "Ma persone come te non si sono finte morte".

Ocasio-Cortez ha proseguito il discorso con altro. "Il disprezzo di Donald Trump e del Partito Repubblicano per la classe operaia non deriva solo dal fatto di non essere stati cresciuti bene", ha detto. "È una scorciatoia per l'intera agenda politica della destra e per un certo tipo di politica orribile che in fondo riguarda il mentire e fregare gli americani della classe operaia e media". Ha continuato, "Ma c'è una parola per questo genere di cose, Tucson. La conosci: 'corruzione'".

Quando Sanders è salito sul palco, si è piazzato tra i suoi giovani protetti, abbracciandoli come uno zio orgoglioso. Ha parlato degli "altri Alexandria e Alexander" là fuori in America, in attesa di candidarsi per una carica. Sanders ha messo in guardia dalla crescente minaccia di un'oligarchia per anni. Ora, ha lasciato intendere nel suo discorso, non aveva più bisogno di spiegare cosa significasse per il popolo americano. A gennaio, ha detto, aveva avuto un posto in prima fila a un'inaugurazione in cui il presidente aveva prestato giuramento affiancato da Jeff Bezos, Mark Zuckerberg ed Elon Musk, i tre uomini più ricchi d'America, con almeno una dozzina di altri miliardari schierati dietro di loro.

"La verità è che in questo momento in America, le persone in cima non hanno mai, mai nella storia del nostro paese, avuto così tanto successo", ha detto Sanders.

**Segue alla successiva**

# www.aiccrepuglia.eu

Continua dalla precedente

"Questi ragazzi non sanno letteralmente cosa fare con i loro soldi. Comprano una villa, due ville, non abbastanza. Ne hanno cinque. Vogliono spostarsi? Possiedono i loro jet; possiedono i loro elicotteri. Mandano i loro figli alle migliori scuole private, ai migliori college. Vanno in vacanza, non vanno al Motel 6. Possiedono le loro isole e, solo per divertimento, i ricchissimi decidono di fare un viaggio nello spazio".

Il suo pubblico è esploso in forti fischi. Ma sia Sanders che Ocasio-Cortez sembravano riconoscere che molti americani preferiscono allearsi con la persona più ricca piuttosto che con quella più povera, o hanno perso completamente la fiducia nell'idea di un governo funzionante. "Quello che fanno i repubblicani è cercare di far sentire ai lavoratori come te e me che siamo solo un passo fuori da quel club, che se lavoriamo un po' di più, forse diventeremo miliardari anche noi", ha detto Ocasio-Cortez. "Tranne che quel genere di bottino non è guadagnato, Tucson. È rubato".

Dove lascia questo i progressisti demoralizzati? Dopo il raduno, Sanders ha parlato con i giornalisti nella palestra della scuola superiore. Sembrava stanco ma non sconfitto. Per gli eventi più recenti, ha detto, la maggior parte delle persone che hanno confermato la loro presenza non erano già nel database della sua campagna. Ha liquidato le preoccupazioni sul fatto che i giovani adulti abbiano votato in modo più conservativo alle ultime elezioni rispetto a prima, ed è tornato alle opinioni della gente sui democratici. "Stanno vedendo la loro posizione nel soste-



nere Netanyahu", ha detto. "Questi giovani non riescono a pagare l'affitto. Stanno guadagnando stipendi orribili. Lo standard di vita sarà inferiore a quello dei loro genitori. Dicono: 'Dove sono i democratici?'" Dopo che Sanders se n'è andato, Casar è rimasto. Ha riconosciuto che qualsiasi cosa potesse passare per resistenza di massa alle politiche del secondo mandato di Trump era stata più lenta a materializzarsi rispetto alla resistenza alle politiche del Presidente la prima volta. Ma ha suggerito che la divisione all'interno del Partito Democratico era meno tra destra e sinistra che tra quelli che ha definito "combattenti e faldoni", questi ultimi essendo "persone che dicono, 'Beh, il Partito Democratico non dovrebbe fare molto, dovrebbe semplicemente arrendersi e lasciare che i Repubblicani facciano brutta figura'. Ma questo è giocare una specie di gioco politico", ha continuato, "dove la maggior parte delle persone non pensa alla propria vita come a un gioco politico. Pensa alla propria vita come alla loro unica vita sulla terra". ♦

Da the new yorker

## Come individuare le quinte colonne che minano la democrazia



Di **Mario Castellana**

Stiamo assistendo a dei diversi tentativi in corso per far naufragare quella ancora debole e fragile creatura umana che è la democrazia, tra l'altro faticosamente conquistata grazie al sangue versato da chi ha combattuto per essa anche se, a dirla con Gaetano Salvemini, rimane un 'purgatorio' sempre comunque preferibile come tale all'"inferno" delle dittature; e per evitare di 'trasformare in cenere il fuoco' che l'ha tenuta e la tiene in vita, come scrive Silvano Tagliagambe nella fascetta gialla, è utile dare uno sguardo ad un breve scritto, apparso nel 1945, di uno storico e filosofo della scienza come Alexandre Koyré (1892-1964), di origine russa e poi francesizzato, ed ora disponibile in traduzione italiana dal titolo *La quinta co-*

*lonna*, a cura di Marco Dotti (Milano, Meltemi 2025), nella collana 'Melusine' che si distingue nel fornire brevi ma illuminanti contributi. Corredato da una post-fazione dal significativo titolo 'Polis parallela' da parte del curatore che evidenzia le circostanze e le motivazioni che ne stanno a monte, tale scritto si presenta come una lucida analisi delle diverse ragioni che portarono alla sconfitta dei sistemi democratici europei, tema che si presentò quasi come un dovere etico-politico da parte, com'è noto, di figure impegnate a capire tale tragico evento a vario livello; ma è da ricordare che il nome di Koyré è legato per lo più a dei lavori come *De la mystique à la science*, *Studi galileiani*, *Studi newtoniani*, *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, *La rivoluzione astronomica*, opere che sono diventate punti di riferimento per diverse generazioni di storici e filosofi della scienza, oltre a *Introduzione a Platone*, *Scritti su Spinoza e l'averroismo*, *La filosofia di Jakob Böhme* e altri ancora.

Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

Ma c'è stato un 'Koyré in incognito', come recita il titolo di un lavoro di Paola Zambelli del 2016, con una sua 'vita segreta' e 'via laterale', come le chiama di Marco Dotti, per le molteplici attività 'sovversive' prima da studente in Russia e poi con l'arruolamento nella Legione Straniera per avere la cittadinanza francese col diventare molto probabilmente un agente a Mosca durante il primo conflitto mondiale. Oltre ad aver frequentato alcuni circoli fenomenologici a Gottinga dove si occupò di filosofia della matematica con David Hilbert, nel paese d'oltralpe prese dopo la guerra il dottorato con l'insegnare e assumere presso l'École Pratique des Hautes Etudes la direzione del centro-studi su *l'Histoire des idées religieuses* per poi occuparsi di storia delle idee scientifiche; in seguito all'occupazione nazista, approdò a *France Libre* a New York col partecipare alle attività dell'École libre nel 1942, nata come Università della Francia libera. Ed in tale istituzione fondò e diresse la rivista 'Renaissance', che ospitò un importante scritto sulla menzogna politica e *La quinta colonna*, scritti che nel loro insieme ci restituiscono un Koyré engagé nella difesa dei valori democratici e nelle analisi delle diverse strategie messe in atto per indebolirli sia dall'esterno e sia soprattutto dall'interno. In tale scelta hanno giocato i suoi non comuni e particolari interessi per il mondo della scienza analogamente ad altre figure di epistemologi francesi dell'epoca come Jean Cavaillès e Albert Lautman, fucilati come Resistenti dai nazisti, ed Hélène Metzger, deportata ad Auschwitz nel mettere in atto una resistenza in nome della 'vera filosofia e della vera scienza' (Hélène Metzger: la complessità come rimedio razionale, 20 agosto 2020); tali figure poi pongono un problema, non preso in adeguata considerazione, cioè il fatto che siano state 'resistenti' proprio grazie alla presa in carica del pensiero scientifico, mentre altri più noti filosofi francesi e di orientamenti diversi sono rimasti quasi disimpegnati col lasciare stare il loro 'cervello per il dopo', come ha scritto con ironia ed amarezza un altro storico e filosofo della scienza, e 'Resistente' in nome delle scienze biologiche, come Georges Canguilhem.

Alexandre Koyré, pur in esilio negli Stati Uniti e con una non comune militanza alle spalle, sin dalle prime pagine del saggio pone sul tappeto il ruolo cruciale che hanno avuto le quinte colonne durante la guerra; ma esse possono continuare ad avere spazio anche "in tempo di pace" nel minare le fondamenta dei sistemi democratici e vanno, pertanto, individuate per farvi adeguatamente fronte. Ci ricorda che tale termine, pur "nuovo", è un fenomeno presente in molti eventi storici dalla guerra del Peloponneso in poi, ma dato che "la conoscenza della storia è così poco diffusa nel mondo", non è stato tenuto in debita considerazione non notandone la "venerabile antichità"; esso è stato coniato dal generale Franco durante la guerra civile spagnola per designare il fatto che a fianco delle normali colonne, le armate lanciate verso la capitale, agiva 'col trovarsi già là' una "interna" come un vero e proprio "nemico interno", col permettere così all'esercito assediante di rendere più facile la sua conquista. Ci vengono dati degli strumenti per capire "il carattere peculiare del nemico in questione" anche se esso è "solo un caso molto particolare di un tipo di nemico molto più ampio" e che viene a prendere forma in diver-

se occasioni e da parte di alcuni gruppi nella "Città umana, entità complessa"; tali gruppi vengono chiamati "geni invisibili" col diventare al suo interno "strutture tipiche ed essenziali" con l'obiettivo di "determinare il ruolo che, in queste strutture, spetta alla quinta colonna". Essa viene così ad assumere un carattere "del tutto speciale e particolare" in quanto "fenomeno di lotta (o guerra) civile e, più precisamente, *sociale*" dovuto al fatto che viene meno la solidarietà per il prevalere "dell'odio sociale che divide e oppone i gruppi e le classi all'interno della Città".

Col fare riferimento all'analisi di Platone sull'evoluzione interna della città oligarchica, Koyré è dell'avviso che quando sono in ballo gli interessi dell'oligarchia dominante "composta dagli aristocratici di oggi e soprattutto da quelli di domani", essa si trasforma in un nemico interno; in tal modo la quinta colonna farà "la sua comparsa" coll'essere e presentarsi in modo strutturale come un "fenomeno di controrivoluzione, e ancor più precisamente di controrivoluzione preventiva". Le quinte colonne contengono per questo "un elemento di tradimento" nel senso che sono il frutto di "intelligenza con i nemici della nazione". Pertanto, il fenomeno della quinta colonna o *quintocolumnismo* va individuato nell'essere un movimento strutturale di "controdemocrazia", evidenziato molto lucidamente da Koyré, come scrive nella postfazione Marco Dotti nel rappresentarne 'una sorta di dittico politologico tutt'altro che estemporaneo' alla luce del suo engagement; quella che viene chiamata 'l'inattuale attualità' di tale scritto è in grado di darci una non comune ottica 'attraverso cui leggere e rileggere le dinamiche di tradimento che attraversano le società democratiche e i regimi totalitari, e le compenetrano'.

Koyré ci offre, pertanto una non comune 'lezione' nel sottolineare il ruolo di 'erosione interna' alle democrazie giocato dalla quinta colonna, che per Dotti è una 'categoria attualissima per interpretare la vulnerabilità delle istituzioni contemporanee di fronte a nuove forme di disinformazione e di manipolazione'; se essa poi viene accompagnata dalla "menzogna politica", che gioca a sua volta il ruolo di 'consolidamento' messo in atto dai regimi nel continuare le proprie "cospirazioni alla luce del sole" col mettere in campo la suggestio falsi e la suppressio veri, come viene scritto in Sulla menzogna politica, viene a giocare con maggiore forza il ruolo di tradimento col portare allo 'sfinimento morale capace di operare anche in sonno, in attesa che la quinta si ricongiunga alle altre colonne'. Per questo, non si può non essere d'accordo con Marco Dotti nel ritenere, ciò che Koyré ci consegna, sia una vera e propria 'lezione' ancora strategica per 'mantenere vigile, in questo passaggio d'epoca, il rapporto tra sapere ed impegno, verità e libertà' e per coltivare insieme 'la visione di un'altra polis, possibile, plausibile'.

Dato che oggi si sente sempre più, nonostante tutto, la necessità di una Polis di carattere mondiale col costruirvi una conseguente e nuova Paideia, come ci insegnano Stephen Toulmin (Rileggere la nostra storia col dono agapico della complessità, 28 marzo 2024) e Mauro Ceruti (Il volto agapico della complessità nello sbrogliare il garbuglio umano, 18 novembre 2023), diventa cogente individuare, per neutralizzarle in tempo, le diverse forme

**Segue alla successiva**

# DAZI & POLITICA/ Il report che svela la tattica di Trump (e i problemi dell'Europa)

Di Paolo Annoni

Trump ha annunciato dazi del 25% su tutte le importazioni di auto dagli Stati Uniti e ieri i titoli del comparto hanno chiuso in rosso nonostante i cali durino già da mesi. Nel frattempo dai porti europei, e anche italiani, non parte più il vino; le navi arriverebbero dopo il 2 aprile, "il giorno della liberazione" per Trump, e quindi le esportazioni verrebbero colpite da dazi che oggi non sono noti ma che potrebbero metterle fuori mercato.

Le borse sono volatili e l'azione dell'Amministrazione americana, nell'immaginario collettivo, diventa un esempio di incompetenza. In questi stessi giorni i principali media finanziari riscoprono un report pubblicato da Stephen Miran a novembre del 2024. Allora Miran era "senior strategist" per Hudson Bay Capital che gestisce fondi hedge e prodotti di investimento alternativi per circa 20 miliardi di dollari.

Oggi Miran è il capo dei consiglieri economici di Trump e quel report diventa oggetto di analisi e interviste; è inevitabile perché il titolo dello studio, "un manuale di istruzioni per ristrutturare il sistema del commercio globale" (nell'originale: "A User's Guide to Restructuring the Global Trading System"), e il suo contenuto sono all'ordine del giorno.

Il documento dedica ampio spazio alla volatilità finanziaria causata dai dazi. Tutto quindi si può dire tranne che la volatilità vista ieri e nelle ultime settimane sui mercati sia inattesa o un evento imprevedibile per un'amministrazione di incompetenti.

Nel report si legge, tra l'altro, che "l'incertezza sul se, quando e quanto grandi" siano i dazi "aumenta il potere negoziale nella trattativa nella misura in cui crea paura e dubbi". Fatta questa premessa, che aiuta a inquadrare la fase attuale, dalla lettura del report si possono ricavare alcune indicazioni sull'implementazione dei dazi.

La prima è che essi saranno gradualmente e che verranno esplicitati i termini di questa progressione; ciò da un lato limita la volatilità sui mercati e dall'altro aumenta le chance che i Paesi colpiti diventino collaborativi. La seconda è che il livello dei dazi e le decisioni politiche dei partner commerciali sono indivisibili; per usare le parole del report, "la sicurezza nazionale e il commercio sono inseparabili".

## Continua dalla precedente

di 'quinte colonne' che si mettono in campo in diversi settori dall'economia alla scuola, sia visibili che e non ridurla in cenere. E in questo percorso se gli stessi saperi scientifici col loro pieno di verità e ben metabolizzati sul nascoste, per erodere i valori democratici; essi hanno al loro interno degli strumenti come i saperi umanistici che non a caso vengono sempre più emarginati (I saperi umanistici sempre più in difesa della democrazia, 15 dicembre 2022), ma sono indispensabili per coltivare il 'fuoco della democrazia' piano storico-concettuale, come Alexandre Koyré insieme ad altre figure del panorama epistemologico francese del primo '900 ci ha indicato, vengono tenuti presenti, diventano a loro volta strategici nel narrare la situazione odierna pluriarticolata e cosmopolita sulla quale, però, da più parti si continua a mentire, a dirla con Simone Weil, creando così delle quinte colonne che agiscono prima 'svuotando le teste' alla luce del sole per poi incunarsi nel tessuto sociale col rendersi quasi indispensabili e neutrali per le sorti umane. Nella 'Città complessa', come la chiamava Koyré, siamo tutti invitati a dare un contributo teso a scovare quel 'nemico interno' che prende piede a nostra insaputa, armati solo del 'fuoco della verità', per riprendere un'espressione di Pavel Florenskij (Pavel Florenskij: il fuoco della verità, 16 gennaio 2020), che riusciamo a immettervi e che ci garantiscono condizioni di libertà; nello stesso tempo tutto ciò serve a farci comprendere che la democrazia è una creatura fragile, costruita su palafitte nel senso di Karl Popper, sempre alle prese con venti avversi che vanno individuati e possibilmente orientati per non esserne travolti.

Da Odysseo

L'idea di fondo è che l'accesso al mercato nordamericano sia un privilegio. Più un Paese si allinea, per esempio in termini di spesa militare, di politica estera o di apertura alle imprese americane, minori saranno i dazi. In questo allineamento uno dei temi principali è la volontà di cooperare con l'America nell'imporre dazi contro la Cina considerata "una minaccia economica e per la sicurezza nazionale molto maggiore della Russia".

Non c'è quindi nulla di improvvisato o casuale quanto piuttosto un copione che Trump interpreta come attore principale per riequilibrare il deficit commerciale e finanziario americano; sullo sfondo c'è la competizione con la Cina molto più che lo scontro con la Russia. I rischi più grandi del processo che si apre riguardano i mercati finanziari perché controllare l'aggiustamento dei commerci globali e del ruolo della valuta di riserva è complicato. Alla Fed verrà quindi chiesto di collaborare.

I partner commerciali degli Stati Uniti dovrebbero essere consapevoli dei rischi della fase che si è appena aperta e delle sue implicazioni. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno ben chiaro che la deregolamentazione e l'attenzione sui costi energetici sono due strumenti imprescindibili per rendere la vita facile a famiglie e imprese in uno scenario complicato che comporta rischi di "volatilità" sull'inflazione, sui tassi di interesse e sui mercati finanziari. Tutta l'energy transition europea, tra le altre cose, poggia su catene di fornitura cinesi.

Non ci sono grandi certezze, ma una è quella che è molto meglio viaggiare "leggeri" evitando di imporre a chiunque costi non necessari. L'altra, forse, è che occorre un'analisi senza sconti della propria posizione negoziale, sugli spazi di flessibilità e su quanto il proprio sistema sia in grado di reggere alla pressione esterna e a che condizioni.

Il sussidiario.net

# Dichiarazione di dipendenza

"Quello che stiamo cercando di fare è identificare le sacche di indipendenza" nel governo federale "e sequestrarle", ha detto Russ Vought *al New York Times* nel 2023. Come dimostrano i primi due mesi dell'amministrazione Trump, non stava bluffando.

All'epoca, Vought era una figura di spicco nel Progetto 2025, lo sforzo della Heritage Foundation per fornire un modello per una presidenza repubblicana. Ora Vought è a capo dell'Office of Management and Budget, che ha descritto come "un sistema di controllo del traffico aereo del presidente", e Donald Trump sta seguendo i piani del Progetto 2025 per annullare qualsiasi parte del ramo esecutivo che non si pieghi alla sua volontà. Un passaggio chiave in quel piano è convincere la Corte Suprema a respingere una sentenza che ha plasmato il governo per 90 anni.

La scorsa settimana, Trump ha annunciato che avrebbe licenziato due commissari federali democratici per il commercio, Rebecca Kelly Slaughter e Alvaro Bedoya. La FTC, che applica la legge antitrust, ha cinque seggi e non più di tre possono appartenere a un partito. È ciò che è noto come un'"agenzia indipendente" o "agenzia di regolamentazione indipendente", una parte del ramo esecutivo i cui membri sono nominati dal presidente e confermati dal Senato ma, oltre a ciò, non sono diretti dalla Casa Bianca.

Come scrivo nel mio prossimo libro sul Progetto 2025, quel concetto è un anatema per i pensatori di destra nella cricca intellettuale del Trumpismo. Credono che un presidente debba avere il pieno controllo su chiunque faccia parte del ramo esecutivo. "La nozione di un'agenzia indipendente, che si tratti di un'agenzia completamente indipendente" come la Federal Communications Commission "o di un'agenzia che ha parti di sé che si considerano indipendenti, come il Dipartimento di Giustizia, stiamo piantando una bandiera e dicendo che rifiutiamo completamente quella nozione", ha detto Vought a NPR nel 2023.

Non è la prima volta che Trump si muove per licenziare un funzionario il cui posto di lavoro dovrebbe essere sicuro, salvo in casi di cattiva condotta. Tra questi ci sono il procuratore speciale Hampton Dellinger, il cui caso ho descritto all'inizio di questo mese; la presidente della Commissione elettorale federale Ellen Weintraub, che sta contestando il suo licenziamento; e il membro del National Labor Relations Board Gwynne Wilcox, che è stata reintegrata da un tribunale questo mese. Tutti questi licenziamenti sembrano violare palesemente gli statuti, ma i licenziamenti della FTC sono una provocazione ancora più diretta. Questo perché il precedente della Corte Su-

prema che protegge i funzionari delle agenzie indipendenti fa riferimento specificamente al tentativo di un presidente di licenziare un commissario della FTC nel 1933. (Oggi, i due commissari della FTC licenziati hanno fatto causa a Trump, sostenendo che i licenziamenti violavano la legge federale. Un portavoce della Casa Bianca ha affermato in una dichiarazione che "l'amministrazione Trump ha agito entro la sua legittima autorità" nel licenziare i commissari.)

La lotta di potere di Franklin D. Roosevelt con la Corte Suprema è ben nota, ma egli si scontrò anche con altri funzionari che si opponevano alla sua importante riforma del governo. Uno di questi era William Humphrey, che era stato nominato alla FTC da Calvin Coolidge, un feroce conservatore del governo ridotto. Roosevelt cercò di fare pressione su Humphrey perché si dimettesse, ma lui rifiutò, quindi Roosevelt tentò di licenziarlo, non per una causa specifica, ma semplicemente perché non erano d'accordo sulla politica.

Humphrey si rifiutò ancora una volta di acconsentire e fece causa. Morì l'anno seguente, ma la sua tenuta continuò a combattere il caso, portandolo alla Corte Suprema. Per questo motivo, il caso è noto come *Humphrey's Executor v. United States*. (Alcuni funzionari della Columbia University e lo studio legale di Paul Weiss potrebbero imparare da questa persistenza di fronte alle avversità e persino alla morte.) La corte si pronunciò 9-0 contro il presidente nel 1935. I giudici scoprirono che, sebbene la FTC fosse ospitata nel ramo esecutivo, svolgeva anche alcune funzioni legislative e giudiziarie indipendenti. "Un tale organo non può in alcun senso proprio essere caratterizzato come un braccio o un occhio dell'esecutivo", scrissero, aggiungendo, "È abbastanza evidente che non si può fare affidamento su chi ricopre la sua carica solo durante il piacere di un altro per mantenere un atteggiamento di indipendenza contro la volontà di quest'ultimo".

Roosevelt era furioso (questa fu una delle decisioni della Corte Suprema che lo portarono a tentare di riempire la corte due anni dopo), ma *l'Esecutore di Humphrey* divenne un pilastro importante del governo federale come lo conosciamo per decenni. Per la maggior parte di quel tempo, i conservatori hanno visto la presidenza di Roosevelt come un esempio dei mali di un presidente con un potere eccessivo.

La destra non è più così scettica sul potere presidenziale. Alcuni pensatori di destra hanno sposato la "teoria dell'esecutivo unitario", che sostiene (per semplificare) che il

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

presidente dovrebbe avere il controllo su tutte le azioni del ramo esecutivo. L'amministrazione di George W. Bush ha portato questa teoria nel mainstream. Tuttavia, anche se la Corte Suprema ha in qualche modo ristretto la portata della sua sentenza del 1935 nel tempo, *l'esecutore di Humphrey* rimane un'importante limitazione ai poteri del presidente.

Ora, tuttavia, gli alleati di Trump, frustrati dal modo in cui i controlli e gli equilibri delle agenzie indipendenti (tra le altre cose) gli hanno impedito di attuare gran parte del suo programma durante la sua prima presidenza, stanno cercando un controllo maggiore di qualsiasi presidente moderno. Per questo motivo, sostengo nel mio libro che l'approccio del Progetto 2025 non è conservatore, ma autocoscientemente radicale. Nel capitolo del Progetto 2025 sulla FTC, Adam Candeub (ora consigliere generale della FCC) scrive : "La sentenza della Corte Suprema nell'*Executor di Humphrey* che sostiene l'indipendenza dell'agenzia sembra matura per essere riesaminata, e forse prima che poi". In un altro capitolo, l'ex funzionario del Dipartimento di Giustizia Gene Hamilton sostiene: "La prossima amministrazione conservatrice dovrebbe formalmente assumere la posizione secondo cui *l'Executor di Humphrey*

viola la separazione dei poteri della Costituzione".

Questo potrebbe essere lo scopo dei licenziamenti più recenti per la Casa Bianca. Mentre l'amministrazione Trump allinea i casi di prova per le corti, sarebbe giusto provare a far sì che la Corte Suprema annulli *il caso di Humphrey* con un caso della FTC. Ma se il precedente venisse ribaltato, gran parte del ramo esecutivo verrebbe trasformato da cani da guardia o attori indipendenti in soldati semplici del presidente, aumentando il rischio di tirannia, sia della maggioranza che del presidente stesso. Dopo aver stabilito che le agenzie indipendenti funzionavano come parti dei rami legislativo e giudiziario, la maggioranza unanime nel 1935 ha esposto il principio in atto: "La necessità fondamentale di mantenere ciascuno dei tre dipartimenti generali del governo completamente libero dal controllo o dall'influenza coercitiva, diretta o indiretta, di uno degli altri, è stata spesso sottolineata e difficilmente è aperta a seri dubbi".

La logica della Corte resta convincente, ma la sua affermazione convinta che la necessità di equilibrio sia un dato di fatto non è invecchiata molto bene.

Da the atlantic

## ***IL MOMENTO DELLA VERITÀ (E DELL'AZIONE) PER IL FEDERALISMO EUROPEO È ADESSO, O MAI PIÙ***

**Torniamo a parlare di futuro e di federalismo**

**di Arturo Mariano Iannace**

La gravità della situazione attuale per l'Europa è davanti agli occhi di tutti. Gli elementi della crisi sono noti, e basterà qui una sommaria lista per elencarli: l'ascesa della seconda amministrazione Trump, per ciò che essa rappresenta non solo per gli ideali liberaldemocratici e la loro implementazione, ma forse soprattutto per gli effetti sulla tenuta dell'alleanza transatlantica e le relative politiche di difesa, deterrenza, e sicurezza.

Il contemporaneo rischio della scalata al potere di forze fortemente anti-europeiste nei maggiori Paesi dell'Unione, che va ben al di là dell'opposizione politica destra-sinistra, e sfocia

piuttosto nel consegnare le redini di interi Paesi nelle mani di gruppi di potere legati a movimenti ideologici, e a Stati che di tali movimenti sono la promanazione, completamente e risolutamente anti-liberali ed anti-democratici; la possibilità di una resa dell'Ucraina 'a sua insaputa', scelta a tavolino da un autocrate (il presidente della Federazione Russa) ed uno che autocrate vorrebbe essere (il presidente degli Stati Uniti).

L'Unione Europea, e le liberaldemocrazie che al suo interno si collocano, si trovano ad affrontare una crisi che non si dovrebbe esitare a definire esistenziale. La partita che si gioca ha come posta finale non solo la tenuta dell'Unione, ma la sopravvivenza stessa della liberaldemocrazia europea e, in alcuni casi (si pensi soprattutto agli Stati baltici) probabilmente la sopravvivenza *tout court*.

Dinanzi a tale sfida, qualche timido segnale a livello politico pure è arrivato, sotto forma del consiglio tenu-tosi a Parigi. Il quale consiglio, tuttavia, ha rivelato (*semmai ce ne fosse stato bisogno*) come le forze che lottano per un sostanziale 'addomesticamento' dell'Unione, per un suo depotenziamento quale forza attiva della politica internazionale e, quindi, in ultima istanza quale forza in grado di promuovere e proteggere la sicurezza dei suoi cittadini all'interno del quadro delle garanzie liberaldemocratiche, non si celino solo in **Ungheria o in Slovacchia** (che a quel consiglio non hanno partecipato) ma anche all'interno di uno degli Stati fondatori dell'Unione, quale l'Italia.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

L'atteggiamento della **Presidente del Consiglio Meloni**, che giunge con un'ora di ritardo a suddetto consiglio solo per ribadire poi che ogni soluzione che escluda gli USA di Trump sia controproducente e dannosa, quasi che non fossero proprio quegli stessi USA, o meglio quella stessa amministrazione, parte integrante del problema da affrontare, significa proprio questo. È probabilmente inopportuno stabilire un'egualianza completa tra un governo Meloni ed un governo Orban. **Ma le conseguenze della loro azione, a livello di politica di difesa e sicurezza dell'Unione, sono quasi pressoché le stesse.**

Le forze antieuropeiste, che meglio sarebbe definire apertamente e chiaramente come forze traditrici della liberaldemocrazia e dei valori sanciti nella nostra Costituzione e nei trattati dell'Unione Europea, non si celano certo solo all'interno dei circoli governativi. In tutti i Paesi dell'Unione essi hanno un nome ed un cognome, parlano liberalmente (e spesso a vanvera, in maniera confusionaria, volutamente distorta) sui media. In Italia essi sono i vari **Travaglio, Santoro, esponenti di spicco del Movimento Cinque Stelle (a cominciare dal suo 'capo' Giuseppe Conte), gli Orsini, i Montanari, e la lista potrebbe continuare a lungo.** La loro voce, in un momento di importanza cruciale come questa, assume tanto più valore quanto più ad essi è concesso un campo praticamente libero d'azione.

È importante rilevare che qui non si tratta di libertà di critica o di opinione, che della liberaldemocrazia costituiscono uno dei pilastri fondanti e fondamentali. Si tratta di adottare uno sguardo spassionato alle azioni e alle parole di persone e gruppi politici che, ormai da tre anni (ma anche da ben prima) si sono comportati a tutti gli effetti come casse di risonanza di vere e proprie campagne di *influence warfare*, di attacchi non solo e non soltanto al diritto all'indipendenza ed alla libertà di un popolo sovrano, quello ucraino, ma anche al diritto fondamentale dei cittadini (in questo caso italiani, ma il discorso è facilmente estendibile al resto d'Europa) di vedere tutelata la propria stessa libertà, la propria stessa indi-

pendenza.

Con l'aggravarsi della situazione a livello internazionale, rappresentato dall'inizio dei colloqui tra USA e Russia a Riad, diventa quindi prioritario che tutte quelle forze politiche che, al contrario, si riconoscono nella liberaldemocrazia e nei valori europei, inizino a parlare ad alta voce, a presentare una volta per tutte, nero su bianco, la loro narrazione della situazione, e la loro ricetta per il futuro dell'Europa. Tale futuro, per queste forze, ha un nome, una definizione chiara: si tratta del federalismo. Si tratta della **Federazione Europea, sovrana, e dotata di tutti quegli apparati di difesa e conduzione di una propria**, pienamente autonoma, politica estera che della sovranità sono i requisiti forse più importanti.

In altre parole, è questo il momento per il federalismo europeo, finalmente, di parlare. Stride il silenzio dei federalisti con l'ampio spazio concesso alla narrazione filo-putiniana, filo-autoritaria, anti-europeista ed anti-liberaldemocratica. È facile riconoscere come vi sia un chiaro sbilanciamento, a favore di queste ultime, e che tale sbilanciamento renda più difficile far emergere le voci federaliste. Sicuramente ciò corrisponde alla verità. Ciononostante, non può essere una scusa per non innalzare il livello della sfida.

**Si scenda in strada, si ascoltino gli elettori.**

È giunta l'ora che i federalisti europei, ed italiani in primis, visto il loro vivere in un Paese che dell'antieuropeismo rischia di divenire un baluardo, lancino il loro guanto di sfida con una mobilitazione generale, con il chiamare all'appello, chiaramente e senza mezzi termini, le forze politiche, senza lasciare spazio di manovra a distinguo, ambiguità, mezze risposte. Il movimento federalista non deve solo riprendere la parola, deve urlarla. Non deve solo interloquire con le forze politiche, deve costringerle a prendere posizione, rendendo più netta ed evidente la separazione tra coloro che promuovono i valori della Costituzione e coloro che, invece, li svendono senza problemi a potenze straniere ed autoritarie.

**Il federalismo europeo gode del vantaggio di avere una base giovanile** che, certamente non vasta, con

le poche risorse a disposizione ha finora fatto miracoli nel mantenere in vita un ideale che, nel migliore dei casi, l'elettore medio neppure percepisce. Bisogna capitalizzare tale forza. L'operazione delineata poco sopra non può certo compiersi in un giorno, ma per esser realizzata deve pur essere avviata.

È difficile immaginare che, con il rapido e costante mutare delle circostanze cui stiamo assistendo, l'occasione di oggi possa ripresentarsi. Questo potrebbe davvero essere il proverbiale 'ultimo treno' per cambiare l'assetto attuale. E che tale assetto sia platealmente non consono alla crisi attuale, ce ne dà prova la stessa Federazione Russa. Perché nel momento in cui un rappresentante russo arriva a dire, come pure è stato fatto in questi stessi giorni, che l'entrata dell'Ucraina nell'Unione Europea è un suo "diritto sovrano", significa due cose. **La prima, che agli occhi della Russia l'Unione, a prescindere da quello che piace raccontare a noi stessi, non fa minimamente paura.** La seconda, che la medesima Russia ha, molto probabilmente, l'intenzione ed i mezzi di usare la stessa Ucraina come ulteriore pedina nel suo gioco per neutralizzare l'Unione, complici le prossime elezioni a Kiev.

Entrambi questi scenari sono inaccettabili. E l'unico modo per contrastarli è cambiando l'assetto europeo, ad un tempo neutralizzando la minaccia di **blocchi filorussi all'interno**, e rendendo l'Unione una Potenza in grado di attuare una propria politica di sicurezza e, soprattutto, di deterrenza efficace verso l'esterno.

Lo si ribadisca un'ultima volta: tutto ciò va fatto adesso. Prima che la conclusione fisica delle ostilità tra Ucraina e Federazione Russa faccia emergere, rafforzate dall'arroganza dei 'vincitori', le voci piene di auto-compiacimento che arriveranno a distorcere la situazione venutasi a creare per farla apparire come una vittoria europea, degli sforzi europei, della diplomazia europea. **Dopo i russi, la minaccia più pericolosa per l'Unione è, e sarà, l'auto-compiacimento e la finta, o presunta, sicurezza.** Sarebbe la sicurezza della pecora, un istante prima di essere divorata dal lupo.

**Da eurobull**

# Il manifesto di Ventotene e la nuova linea di divisione nella politica europea

Di LUISA TRUMELLINI



*Il Manifesto di Ventotene*, scritto da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colomi nel 1941 durante il confino sull'isola di Ventotene, sta conoscendo in questo momento una grande visibilità, sia a seguito della manifestazione per l'Europa del 15 marzo in Piazza del Popolo, in cui è stato il documento politico di riferimento; sia per essere stato l'oggetto di un attacco strumentale alla Camera da parte della Presidente del Consiglio, che ha scatenato le reazioni durissime dell'opposizione.

Mentre le polemiche (e l'attenzione) sul *Manifesto* non si placano, è assolutamente importante che questo scritto politico e la battaglia "per un'Europa libera e unita" (titolo originale del documento) che ne è scaturita non cadano ora preda di divisioni tra la destra e la sinistra sulla base di criteri che nulla hanno a che fare con i principi e le analisi che l'opera contiene. Se è diventata una pietra miliare del processo politico europeo dal dopoguerra ad oggi, è perché non parla alle opposte fazioni della politica, ma traccia un nuovo spartiacque spiegando come l'interesse genuino dei cittadini, a maggior ragione in un momento pericoloso come l'attuale, dipenda dalla costruzione di un'Europa federale. Questo vale come indicazione per tutte le forze politiche, ciascuna con il proprio contributo e le proprie priorità, perché la divisione in Stati nazionali ci rende deboli e impotenti, e mortifica qualsiasi obiettivo politico si voglia realizzare che non sia il vassallaggio nei confronti di Mosca e (in questo momento) anche di Washington.

È importante quindi cercare di fare un pochino di chiarezza e inquadrare storicamente e politicamente il *Manifesto*.

Bisogna ricordare innanzitutto che questo testo risente delle diverse radici culturali e politiche dei tre autori, accomunati dall'opposizione al regime fascista, ma arrivati da percorsi diversissimi tra loro; e ritrovatisi a convergere sugli scritti sull'Europa e la politica internazionale di Luigi Einaudi con cui avevano un'interlocuzione diretta e nelle analisi elaborate dagli autori di *Federal Union* (il movimento britannico sviluppatosi alla fine degli Anni Trenta per l'unità federale dei paesi europei democratici e l'alleanza delle democrazie nel mondo contro il totalitarismo). Inoltre, è stato scritto in un momento, il 1941, in cui era impossibile prevedere l'esito della guerra, se non facendo supposizioni. Hitler stava vincendo, resisteva solo la Gran Bretagna, gli Stati Uniti non erano ancora entrati in guerra, e i tre autori ipotizzavano la vittoria delle democrazie con l'ingresso degli USA, ma non potevano immaginare nessuna delle condizioni concrete verificatesi al termine del conflitto. Pensavano quindi che le democrazie vittoriose e le forze democratiche dell'opposizione interna al nazifascismo si sarebbero ritrovate al tavolo negoziale per la pace, e avrebbero potuto ricostruire l'Europa direttamente con un assetto federale. Molte delle considerazioni contenute nel terzo e ultimo capitolo del breve testo che compone il *Manifesto* (che è la parte da cui sono tratte le citazioni fatte in Aula dalla Presidente Meloni) nascono in e da questo contesto, insieme a riflessioni (a cura soprattutto di Ernesto Rossi, che era un economista di matrice liberale, uno dei fondatori di Giustizia e Libertà, poi confluito nel Partito d'Azione) sulla riforma del sistema economico in contrapposizione al regime instaurato dal fascismo e sulla base di una visione ancora ottocentesca, che poi sarà superata nel dopoguerra dall'affermarsi delle teorie di William Beveridge sul moderno Stato sociale. Questa parte del *Manifesto* è quella che gli stessi autori abbandoneranno nella loro rielaborazione e attività successiva, mentre manterranno il nocciolo dell'analisi contenuto nei primi due capitoli, che conservano tutta la loro attualità e sono quelli per cui il *Manifesto* resta un testo così significativo.

Nel primo capitolo, La crisi della civiltà moderna, si analizza, pur brevemente, il drammatico processo involutivo dello Stato nazionale in Europa, degenerato – da "potente lievito di progresso" e da ideale volto



Logo della Commissione Europea all'ingresso del Berlaymont (evocazione stilizzata dell'edificio).

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

alla liberazione dei popoli e istituzione preposta a tutelare la libertà dei cittadini – fino a diventare “padrone di sudditi, tenuti a servirlo con tutte le facoltà per rendere massima l’efficienza bellica”. Le ragioni di tale trasformazione si trovano nel principio stesso della “sovranità assoluta degli stati nazionali”, che a fronte della crescente interdipendenza reciproca provocata dallo sviluppo dell’economia, *ha portato alla volontà di dominio sugli altri e considera suo ‘spazio vitale’ territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquietarsi che nell’egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti.*

È questo processo che è alla radice dell’ascesa dei totalitarismi e della guerra. Per questo lo Stato nazionale ha esaurito la sua funzione storica propulsiva ed è diventato un ostacolo al progresso, alla libertà e alla democrazia.

Nel secondo capitolo, *I compiti del dopoguerra: l’unità europea*, Spinelli, in particolare, approfondisce la questione del perché la ricostituzione degli Stati nazionali europei sarebbe destinata a far ricadere gli europei “nelle vecchie aporie” e perché

*il problema che in primo luogo va risolto, e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell’Europa in stati nazionali sovrani.*

Il *Manifesto* fissa, così,

*la nuova linea di divisione fra i partiti progressisti e partiti reazionari (che) cade ormai, non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa coloro che concepiscono, come campo centrale della lotta quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale, e che faranno, sia pure involontariamente il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo e che risorgano le vecchie assurdità, e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale.*

Da questo deriva una nuova indicazione per l’azione politica che,

*con la propaganda e con l’azione, cercando di stabilire in tutti i modi accordi e legami tra i movimenti simili che nei vari paesi si vanno certamente formando, [dovrà mobilitare le forze] per far sorgere il nuovo organismo, che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costituire un largo stato federale, ... pur lasciando agli Stati stessi l’autonomia che consente una plastica articolazione e lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli.*

L’importanza del *Manifesto di Ventotene* risiede dunque in questi due principi, radicalmente nuovi, che immette nella storia del pensiero e dell’azione politica; ossia che (i) le battaglie politiche per l’emancipazione dell’umanità – se si vuole che siano orientate verso i valori fondamentali della libertà, della democrazia, della giustizia e della costruzione di una vera pace – devono porsi come priorità assoluta il superamento del nazionalismo e la costruzione di una Federazione; (ii) la Federazione non è più un’utopia, né una semplice aspirazione, ma è la battaglia politica del nostro tempo.

Se il *Manifesto di Ventotene* ha ancora oggi una forza evocativa così potente è perché ha portato la politica nazionale a doversi confrontare con la necessità di sviluppare (anche se questo è successo in modo incompleto) il processo di unificazione europea. Spinelli non ha condiviso le scelte che, dopo la caduta del progetto della Comunità Europea della Difesa nel 1954, hanno portato ai Trattati di Roma e alla nascita della Comunità Economica Europea. Eppure questo non gli ha impedito – così come non lo ha impedito al Movimento Federalista Europea da lui e dagli altri estensori del *Manifesto* fondato in clandestinità a Milano nel 1943 – di continuare a battersi per l’Europa federale, contribuendo concretamente allo sviluppo di questo grandioso progetto. E se oggi il *Manifesto* torna di attualità è perché è fortissimo il rischio che gli Stati europei cadano vittime della loro stessa inadeguatezza e contribuiscano, con le loro ormai velleitarie sovranità nazionali, a far trionfare i nuovi imperi e la loro ideologia dispotica. Nessuna forza politica del nostro Paese dovrebbe dividersi su questo.

**Movimento Federalista Europeo**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# RUSSIA-UCRAINA: OLTRE LA TREGUA

## 6 GRAFICI SUI NODI DA SCIogliere PER ARRIVARE ALLA PACE

*La guerra tra Russia e Ucraina, dopo oltre tre anni, potrebbe vedere una tregua mediata da Trump o arrivare a una forma di congelamento, ma un vero trattato di pace richiede di affrontare nodi complessi.*

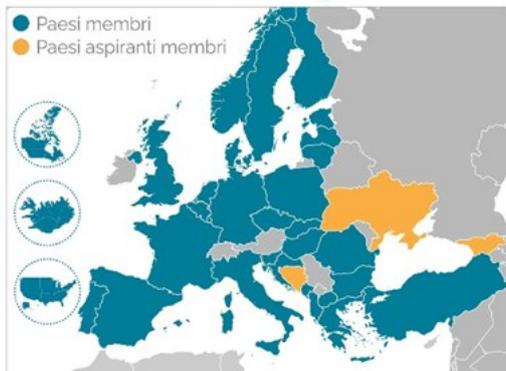


Dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, seguito dalla sua prima conversazione telefonica con Vladimir Putin il 18 marzo, l'accordo per arrivare a una tregua in Ucraina sembrava a portata di mano. Invece, a distanza di settimane, le parti continuano a scambiarsi accuse di violazioni e il presidente americano non nasconde il suo disappunto per l'atteggiamento dilatorio del Cremlino, parlando addirittura di una "scadenza psicologica" entro la quale Mosca dovrà accettare un accordo per il cessate il fuoco in Ucraina. Una vera tregua sarebbe certamente una buona notizia per le popolazioni civili dei due paesi, specialmente per quella ucraina, stremata da oltre tre anni di combattimenti ininterrotti. Tuttavia, la stipula di un cessate il fuoco, sia esso complessivamente o limitato, non combacia assolutamente con un vero e proprio trattato di pace. Quest'ultimo obiettivo, a lungo termine, richiede che diventino sciolti diversi nodi, fino ad arrivare a una nuova e complessiva architettura della sicurezza tra le due controparti. Ecco le principali sfide:

TO. Una prima forma di deterrenza consisterebbe nel prolungamento del sostegno militare all'Ucraina, dotandola di armamenti sufficienti a incoraggiare la futura velleità della conquista russa (idea avanzata anche nel Libro Bianco di Defense Readiness 2030 dell'UE). In secondo luogo, Kiev potrebbe stipulare accordi bilaterali di cooperazione militare/difesa reciproca con diversi paesi partner, sulla falsariga dei trattati che legano gli USA a Giappone e Corea del Sud. Infine, il dispiegamento di una forza di peace-keeping composta da soldati di una "Coalizione dei volenterosi", un'opzione che sotto la leadership di Francia e Regno Unito sta ricevendo particolare attenzione, soprattutto dopo il summit di Parigi del 27 marzo. Tuttavia, diverse critiche insidiano questo e gli altri scenari, prima fra tutte l'ostruzionismo da parte della Russia. Mosca si è infatti prontamente opposta all'invio di forze di pace occidentali, lasciando peraltro intendere che per avanzare nelle negoziazioni si dovrà prima passare dalla cessazione totale delle forniture militari/di intelligence a Kiev. Inoltre, a parte i problemi logistici derivanti dal mantenere un numero imprecisato di soldati per un altrettanto imprecisato arco temporale a guardia di una lunghissima linea di demarcazione, come ribadito da Keir Starmer stesso, per risultare efficace qualsiasi iniziativa necessiterà del backstop (supporto) americano. Insomma, con Mosca bloccata sulle proprie posizioni massimaliste e Trump determinato a defilarsi e delegare il futuro di Kiev all'Europa, la questione delle garanzie di sicurezza resta uno dei nodi più difficili da sciogliere, che rischia di dilatare le tempistiche dei negoziati di pace.

NATO SÌ, NATO NO: MA CON QUALI GARANZIE?

### NATO: Ucraina resta alla porta?



Fonte:  
Elaborazioni ISPI

ISPI

Qualora si dovesse arrivare a un cessate il fuoco temporaneo o permanente – inclusa la Crimea, annessa nel marzo 2014. Dall'inizio del 2025, gli avanzamenti russi in Ucraina sono stati marginali, con Mosca che continua a controllare circa il 18% del Paese. Il maggiore elemento di novità riguarda l'oblast' di Kursk, dove una serie di offensive russe avrebbe spinto la maggior parte delle truppe ucraine insediatesi nella regione al ritiro, decretando sostanzialmente la fine dell'operazione inaugurata lo scorso agosto.

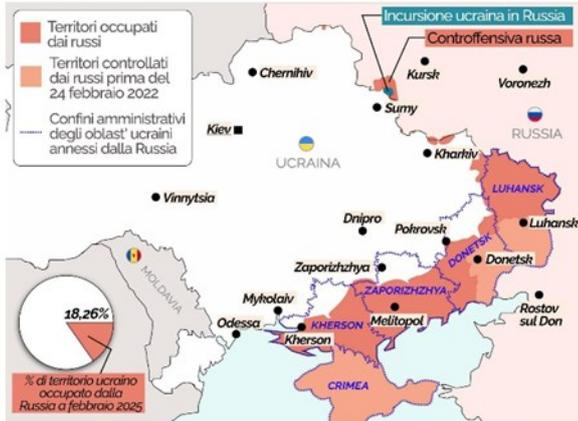
### LE REGIONI CONTESE: IL PREZZO DELLA PACE?

Le garanzie di sicurezza e il processo di pace saranno inevitabilmente influenzati anche del dossier territoriale. Per via dei rapporti di forza sul campo, la leadership ucraina ha abbandonato l'obiettivo di riprendere militarmente tutti i territori occupati – inclusa la Crimea, annessa nel marzo 2014. Dall'inizio del 2025, gli avanzamenti russi in Ucraina sono stati marginali, con Mosca che continua a controllare circa il 18% del Paese. Il maggiore elemento di novità riguarda l'oblast' di Kursk, dove una serie di offensive russe avrebbe spinto la maggior parte delle truppe ucraine insediatesi nella regione al ritiro, decretando sostanzialmente la fine dell'operazione inaugurata lo scorso agosto.

capire come garantire la sicurezza di Kiev affinché il Cremlino non si attacchi nuovamente nel medio-lungo periodo. Alcuni esperti hanno delineato tre possibili alternative all'adesione ucraina nella NA-

[Segue alla successiva](#)

## Ucraina: la situazione sul campo



Fonte: ISW; Warmapper

ISPI

Sebbene la Russia avesse escluso a priori il coinvolgimento di Kursk in qualsiasi trattativa, l'estromissione completa delle forze ucraine **rafforzerebbe la posizione di Putin**, già ora evidentemente poco incline al compromesso. La sfaccettatura più complessa riguarda però i territori ucraini annessi tramite referendum nel settembre 2022 – le regioni di **Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhya e Kherson**. Nonostante vi si combatte tuttora, la leadership russa rivendica questi oblast' **entro i loro confini amministrativi**, pur occupando (quasi) interamente solo i primi due e non controllando i capoluoghi degli ultimi due. Tuttavia, recenti indiscrezioni dei media vicini al Cremlino rivelano che Putin sarebbe disposto ad accantonare ulteriori mire espansionistiche qualora queste quattro regioni – insieme alla Crimea – venissero **riconosciute come russe**. In sintesi, anche la variabile territoriale lascia intravedere un **percorso particolarmente tortuoso** verso una pace duratura.

## EUROPA E AIUTI MILITARI: CORSA CONTRO IL TEMPO?

Anche se la guerra dovesse finire, il sostegno all'Ucraina rimarrà un tema che definirà la politica estera europea negli anni a venire. Considerata l'incertezza intorno alle intenzioni di Trump, l'Europa deve prepararsi ad assumere un ruolo primario nel sostegno a Kiev. Se Defense Readiness 2030 punta a rendere l'UE meno dipendente da Washington in materia di sicurezza e difesa nel lungo periodo, resta da capire se il Vecchio Continente riuscirà a supportare l'Ucraina nell'immediato. In termini puramente economici, dal 2022 l'Europa (inclusa Norvegia, Regno Unito, Svizzera e Islanda) ha contribuito alla causa ucraina con €44 miliardi l'anno, pari appena allo 0,1% del PIL continentale. Per avviare al disimpegno statunitense, l'Europa dovrebbe pressoché raddoppiare la propria quota annuale, arrivando a circa €82 miliardi, pari allo 0,2% del PIL – compito ambizioso ma assolutamente realizzabile. Dal punto di vista militare la sfida si fa più complessa, principalmente per due ragioni. In primo luogo perché, nonostante in molti casi l'UE disponga di alternative valide per quasi tutte le principali armi pesanti USA donano all'Ucraina, per alcuni strumenti la dipendenza dagli Stati Uniti rimane ampia. Questo non vale esclusivamente per specifici sistemi d'arma (ad es. missili HIMARS), ma anche per la fornitura di intelligence. In secondo luogo, l'orizzonte temporale necessario all'UE per rendersi indipendenti dagli USA andrebbe dai 5 ai 10 anni. Lo stesso Consiglio europeo di giovedì scorso non lascia ben sperare sulla "tempo variabile", dal momento che anche solo approvare l'invio di proiettili d'artiglieria a Kiev si è dimostrato difficile, prima per il veto ungherese e poi per le reticenze di altri paesi. Tra tempistiche tecniche e divergenze politiche, l'Europa rischia dunque di arrivare tardi, materializzando il più classico dei "too little, too late" dinanzi alle impellenti esigenze securitarie ucraine.

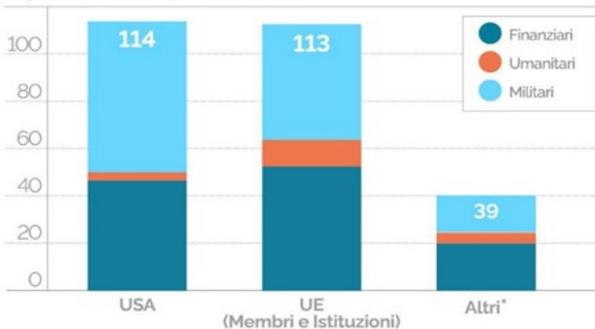
## PER RICOSTRUIRE SERVE INVESTIRE...

Uno dei principali interrogativi sul futuro dell'Ucraina riguarda il processo di ricostruzione e ripresa. Secondo la Banca Mondiale, a fine 2024 i danni diretti a infrastrutture e edifici ammontavano a \$176 miliardi. Nello specifico, risultavano particolarmente colpiti il settore abitativo (33% dei danni), dei trasporti (21%), dell'energia e dell'industria estrattiva (12%). Alla luce di questi tempi, si prevede che tra il 2025 e il 2035 saranno necessari \$524 miliardi per completare la ricostruzione nel rispetto degli standard europei, dunque nel rispetto del processo di adesione dell'Ucraina all'UE. Come già detto, va tenuto in conto che, se al tavolo dei negoziati Kiev fosse spinta a fare concessioni territoriali, la Russia potrebbe rivendicare gli oblast' annessi nel 2022 – Zaporizhzhya, Donetsk, Luhansk e Kherson.

[Segue alla successiva](#)

## Ucraina: gli aiuti a tre anni dall'invasione

Valore e tipologia degli aiuti consegnati all'Ucraina dal 24 gennaio 2022 al 31 dicembre 2024 (in miliardi di €)



\* di questi: €19 mld sono stati consegnati da Paesi europei extra-UE (Norvegia, UK, Svizzera, Islanda), €10 mld dai Giappone e €9 mld da Paesi anglosassoni (Canada, Australia, Nuova Zelanda)

Fonte: Elaborazioni ISPI su dati Kiel Institute

ISPI

## Ucraina: Building Back Better

Stima dei costi necessari alla ricostruzione e alla ripresa dell'Ucraina fino al 2035 (in miliardi di \$)



Fonte: Elaborazioni ISPI su dati World Bank



Poiché queste regioni valgono circa il **36% dei costi stimati** per la ripresa e la ricostruzione (188 miliardi di dollari), uno sviluppo simile inciderebbe in modo significativo sui costi finali di ricostruzione. Indipendentemente dai calcoli, Kiev può già contare sul sostegno finanziario di diversi partner occidentali, e in particolare dell'Unione Europea, che attraverso l' *Ucraina Facility* potrà recuperare ancora circa **€30 miliardi in aiuti finanziari** fino al 2027. Ciononostante, il divario tra le risorse disponibili e quelle necessarie resta ampio: basti pensare che per il 2025, a fronte di un desiderio di investimenti valutato a **\$17,32 miliardi**, **solo \$7,36 miliardi sono stati assicurati** dal bilancio statale. Pertanto, un incremento degli investimenti privati risulta non solo importante, ma addirittura **imprescindibile** per garantire la ripresa del Paese. Un ruolo decisivo potrebbe spettare proprio all'Italia, che il prossimo 10-11 luglio ospiterà a Roma la quarta **Conferenza sulla ripresa dell'Ucraina** (URC2025), dove tra i temi di discussione ci sarà anche la **mobilitazione di nuovi investimenti pubblici e privati** a favore della ricostruzione

### LA DIASPORA UCRAINA: RITORNO IN SICUREZZA?

Accanto alla necessità di investimenti, il ritorno e la sicurezza della diaspora ucraina restano temi cruciali nel contesto della ricostruzione. Dal 2022 ad oggi, sono oltre 6,9 milioni gli ucraini fuggiti a causa della guerra. Di questi, più del 92% (circa 6,34 milioni) ha cercato rifugio nel continente europeo (1,24 milioni in Germania, 1,22 milioni in Russia e 998 mila in Polonia). Secondo uno studio del Center for Economic Strategy di Kiev, a dicembre 2024 meno del 50% degli intervistati ha espresso la volontà di rientrare in Ucraina, segnando un crollo di oltre 40 punti percentuale rispetto a novembre 2022. Se da una parte queste stime consentono ai paesi europei di prepararsi in tempo con soluzioni di integrazione più efficaci, dall'altro rappresentano una complicazione per la ripresa dell'Ucraina, già

segnata da una grave necessità di dopera e da un consistente calo demografico (da 42 milioni nel gennaio 2022 a 35,8 milioni nel luglio 2024). Nonostante le iniziative di Kiev per affrontare il problema, come la Strategia di Sviluppo Demografico e il Ministero per l'Unità nazionale, sono necessari sforzi congiunti con l'Europa per favorire

## Rifugiati ucraini: tre anni dopo

Distribuzione e principali paesi europei per numero di rifugiati ucraini (febbraio 2025, valori in migliaia)



Fonte: Elaborazioni ISPI su dati UNHCR



il ritorno dei rifugiati ucraini nel Paese e creare nuove opportunità lavorative in grado di mobilitare forza lavoro e accelerare la ricostruzione. Di nuovo, la URC2025 di Roma sarà un momento chiave per ribadire questo impegno.

### TRUMP E LA PACE IN UCRAINA: UNA QUESTIONE DI PRIORITÀ?

## Un mondo di crisi stratificate

Troppi fronti aperti tra le grandi potenze?



Fonte: Elaborazione ISPI



L'amministrazione Trump ha fatto capire, in maniera più o meno velata a seconda delle occasioni, che la guerra in Ucraina deve terminare e che, in gli sforzi in aree ritenute più rilevanti per i propri interessi

**segue alla successiva**

# Elon Musk sta ristrutturando il governo o lo sta distruggendo?

## Finora c'è più distruzione che creazione

NEXT TO SPACE travel, rifare il governo sembra facile. Elon Musk si concepisce come il salvatore dell'umanità, che porterà le persone su Marte come preludio alla trasformazione dell'umanità in una specie multiplanetaria. Ma di tutte le cose che il presidente Donald Trump ha fatto in patria dal suo insediamento a gennaio, mettere DOGE (il Dipartimento per l'efficienza governativa) sotto il signor Musk si è rivelato il più polarizzante. L'uomo più ricco del mondo è esaltato da alcuni come un genio altruista e odiato da altri come un cattivo egoista. Sta rifacendo il governo o lo sta distruggendo?

Questo giornale attendeva con un po' di speranza cosa avrebbe fatto il signor Musk. Ha trasformato almeno due settori. Se potesse riformare il governo federale, un'organizzazione la cui spesa annuale di 7 trilioni di dollari equivale più o meno ai ricavi delle 20 più grandi aziende americane, sarebbe una manna per l'umanità. In tutto l'Occidente gli elettori sono frustrati perché i loro governi sono più abili a rallentare le cose che a farle andare. Eppure le grandi democrazie hanno lottato per decenni per trovare una soluzione convincente.

Finora, tuttavia, DOGE ha suscitato animosità, in quanto ha fatto irruzione in un'agenzia dopo l'altra. Ha infranto le leggi con gioia e distrutto carriere senza pietà. Ha fatto false affermazioni sugli sprechi e sequestrato dati personali protetti dalla legge. Il grande scandalo di questa settimana, l'inclusione involontaria di un giornalista in un gruppo di alti funzionari di Signal che discuteva di un imminente attacco allo Yemen, non ha nulla a che fare con DOGE. Ma non ispira fiducia che la cerchia ristretta di Trump possa gestire grandi compiti in modo responsabile.

Alcune trasgressioni lungo il cammino potrebbero valerne la pena se DOGE portasse a una vera trasformazione. Procedere con tutta la dovuta cautela può essere una ricetta per la stasi, dopotutto. Chi ricorda ora le raccomandazioni della commissione Grace, incaricata dal presidente Ronald Reagan di trovare modi per ridurre gli sprechi nel governo?

Di solito, le possibilità di far ripartire il governo si presentano solo in tempo di guerra, pestilenza o calamità naturali. Una lettura simpatica di DOGE è che il signor Musk stia cercando di portare distruzione creativa alle burocrazie con altri mezzi. Il suo metodo preferito su Twitter (ora X) era quello di rompere le cose e vedere cosa succedeva. Forse ciò che l'America ha visto finora è la distruzione e la creazione verrà dopo. Gli ottimisti notano che il presidente argentino Javier Milei ha ottenuto veri progressi con tattiche simili a quelle di Musk e che le dolorose riforme portate avanti da Reagan e Margaret Thatcher negli anni '80 furono odiate da molti all'epoca ma si rivelarono utili.

### Continua dalla precedente

sostanza, è vissuta dagli USA come un pesante "contrattempo" che impedisce loro di concentrare. Tra i fronti cruciali per Washington c'è sicuramente il Medio Oriente. Lì, oltre all'Iran – rivale di lunga data nella regione e costante fonte di preoccupazione per il suo programma nucleare – la recrudescenza del conflitto a Gaza rischia di costituire un complesso grattacapo per l'amministrazione Trump. Tuttavia, lo scenario di maggiore importanza è localizzato ancor più a oriente, nell'Indo-Pacifico, dove nei prossimi anni la competizione con la Cina promette di infiammarsi ulteriormente. Se l'allontanamento dall'Ucraina e dall'Europa è verosimilmente atto a destinare maggiori risorse in quest'area, l'inaspettato riavvicinamento di Washington alla Russia nel contesto delle negoziazioni del conflitto è interpretato da alcuni come un ulteriore tentativo di insidiare la Cina, tentando di creare qualche crepa nella cosiddetta "amicizia senza limiti" che lega Pechino e Mosca.

Da ISPI

Altri ribattono che il governo non è come le aziende che il signor Musk ha trasformato. Se un'azienda fallisce, un'altra ne nascerà per prendere il suo posto; al contrario, il governo, almeno in teoria, fornisce servizi essenziali che il settore privato non fornisce o non vuole fornire in quantità sufficienti. Potrebbero esserci alcuni posti in cui DOGE sta facendo del bene, come l'assunzione di Joe Gebbia, che è un co-fondatore di Airbnb, per semplificare il processo di pensionamento dei dipendenti federali. Sfortunatamente, gli esempi in

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

cui DOGE rende il governo meno efficace sono molto più numerosi.

Gli ispettori generali, il cui compito è cercare sprechi e frodi, sono stati licenziati. DOGE ha licenziato persone alla FDA, l'agenzia che approva i farmaci per uso medico, il che rallenterà l'innovazione. Ha spinto molte persone di principio a dimettersi, tra cui Louis DeJoy, che è stato nominato dal signor Trump per dirigere il servizio postale. I dipendenti di alcune agenzie individuate da DOGE devono ancora inviare un'e-mail settimanale elencando cinque cose che hanno fatto la settimana scorsa. Ma la posta in arrivo è piena e loro tornano indietro.

La portata di DOGE per risparmiare denaro è più piccola di quanto pubblicizzato. Sta prendendo di mira la spesa discrezionale (la parte del bilancio non in modalità pilota automatico) e la difesa è esclusa, per ora. Ciò significa che la superficie di attacco del signor Musk è solo il 15% del bilancio. Poiché gran parte del resto della spesa pubblica è redistribuzione, non ci sono grandi efficienze da ottenere. Se stesse tagliando saggiamente i costi amministrativi, sarebbe il benvenuto. Ma troppi dei tagli pianificati da DOGE si sono rivelati errori di stampa, come il contratto da 8 miliardi di dollari che ha annullato che in realtà valeva solo 8 milioni di dollari. Né ha identificato molte normative gravose da tagliare, come sperava Vivek Ramaswamy, brevemente co-direttore di DOGE.

La cosa peggiore è che le azioni di DOGE finora sembrano concepite non per far funzionare meglio il governo, ma per espandere il potere del presidente e sradicare il pensiero sbagliato. USAID e il Dipartimento dell'Istruzione sono stati creati dal Congresso e legalmente solo il Congresso può liberarse-

ne. I repubblicani hanno la maggioranza legislativa, ma non hanno provato ad approvare le leggi necessarie. Invece, DOGE sta cercando di chiudere queste istituzioni per decreto, espandendo il potere esecutivo per il suo stesso bene. Affrontando cause legali e alcune sentenze avverse, il signor Musk e altri hanno attaccato i giudici, accusandoli di aver organizzato un colpo di stato. Alcuni sostenitori del signor Trump credono che negli anni 2010 l'America fosse preda di un autoritarismo soft, i cui strumenti di potere erano università, media e burocrati di parte, e che ora sia necessario un po' di comportamento autoritario per romperlo. L'efficienza non c'entra molto.

DOGE diventa un ribelle

Anche questo non significa che DOGE abbia fallito, almeno per ora. Ci sono tre possibili esiti. Primo, che proprio come i rivali hanno riso di Tesla e SpaceX nei loro primi giorni, DOGE tornerà utile col tempo. Secondo, che il signor Musk distruggerà il governo. Il terzo scenario più probabile è che DOGE si aggrovigli in tribunale; molti buoni dipendenti pubblici vengano licenziati o si dimettano; meno persone di talento vedano il governo come una carriera allettante; e l'America si ritrovi con un presidente più forte e un Congresso più debole. Questa sarebbe un'enorme opportunità persa. Immaginate il Musk dei primi anni del 2010, il genio-costruttore, responsabile degli appalti al Pentagono o dei progetti infrastrutturali federali. Invece, l'America ha il Musk dell'era tarda, radicalizzato dalla sua stessa piattaforma di social media, che flirta con i movimenti autoritari e si blocca nello stesso pensiero partigiano che intorpidisce la mente di milioni di persone meno talentuose.

**Da the economist**

## QUOTE AICCRE 2025

### Quota Soci titolari

Comuni-Comunità Montante-Unioni di Comuni fino a 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00**

Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,02675 x N° abitanti\***

Comunità Montane oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Unione di Comuni oltre 1000 abitanti

**quota fissa € 100,00 + € 0,00861 x N° abitanti \***

Province-Città Metropolitane

**€ 0,01749 x N° abitanti\***

Regioni

**€ 0,01116 x N° abitanti\***

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

### Riferimenti bancari Aiccre:

**Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596**

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

### Quota Soci individuali

**€ 100,00**

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla Federazione Regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione. **Per la Puglia** versare su Iban:

**IT51C0306904013100000064071** (banca Intesa)

# Stallo Europa

Di Federico Guiglia

Sia pure in ordine sparso, gli europei almeno una cosa hanno capito del vulcanico Donald Trump, che una ne dice e cento ne contraddice: meglio prepararsi in fretta a fare da sé. Se il principale alleato dell'Europa considera il continente "parassita, e da anni" -così il presidente nordamericano ha dichiarato con la solita, ruvida franchezza-, significa che presto la difesa dell'Ue non sarà più affar degli Stati Uniti in buona parte, bensì dei 27 Paesi interessati più il resto dell'Occidente.



Già si prospetta la "borsa di resilienza", com'è stato battezzato il kit di sopravvivenza messo a punto e illustrato con un video spiritoso dalla commissaria Ue per la gestione delle crisi, la belga Hadja Lahbib.

Una decina di cose, dall'acqua ai soldi in contanti, dagli occhiali alle carte da gioco che non dovranno mancare mai ai cittadini per assicurare la loro autonomia di almeno 72 ore nel caso di gravi crisi conflittuali o climatiche.

Piccole, concrete proposte crescono accanto alle grandi svolte politiche. Come quella in Germania, fino a ieri allergica al riarmo (anche per non allarmare gli altri europei, memori di ben due guerre mondiali scatenate dal mondo tedesco), ma ora pronta a investire, indebitandosi, oltre 500 miliardi nei prossimi dodici anni per rafforzare difesa, sicurezza e infrastrutture. Un piano colossale, sul quale l'ex presidente del Consiglio e della Bce, Mario Draghi, vede un rischio per la Commissione Ue, a sua volta chiamata al progetto da 800 miliardi di Ursula von der Leyen per la difesa: che alla fine la Germania si riarmi, ma gli altri no.

Draghi considera inoltre sbagliato rispondere ai dazi annunciati da Trump con contro-dazi, perché l'Europa "è più vulnerabile" degli Stati Uniti e pure della Cina di fronte a potenziali crisi nel commercio internazionale.

Intanto, dopo una riunione a Palazzo Chigi il governo ribadisce che non invierà soldati italiani in una forza euro-militare in Ucraina. Parteciperemmo, invece, a un contingente dell'Onu per monitorare il cessate il fuoco.

Ma i rappresentanti dell'Ucraina non si fidano di caschi-blu per mantenere una pace al momento inesistente. Servono, invece, truppe europee non già per marcare con la loro presenza "che l'Europa c'è", bensì per essere "pronte a combattere" a difesa del diritto dell'Ucraina a esistere e della sicurezza dell'Ue a rafforzarsi. Nel mentre la Commissione europea "prende atto" delle intese su tavoli separati a Riad fra Stati Uniti, Russia e Ucraina per la navigazione sicura nel Mar Nero. Ma attende di giudicare Mosca "dalle sue azioni, non dalle sue parole, dimostrando la vera volontà politica di porre fine alla sua guerra di aggressione illegale e immotivata".

Tra spiragli e scorte anti-crisi, fra piani di riarmo e progetti contro i dazi, insomma fra Putin e Trump l'Europa cerca la sua terza via.

Piena di incognite e frutto di strategie nazionali diverse, ma obbligata per non restare fuori dal mondo che verrà. E che con la guerra in Ucraina è già arrivato tre anni fa.

Da startmag

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, Imma Morano assessora comune di Acquaviva, Sindaco di Altamura, sindaco di Biccari, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# Gemellaggio di città 2025

**Ente finanziatore:** Commissione europea

Programma

Citizens, Equality, Rights and Values Programme (CERV)

## **Obiettivi ed impatto attesi:**

Il programma contribuisce a promuovere il dialogo interculturale facendo incontrare persone di nazionalità e lingue diverse e dando loro la possibilità di partecipare ad attività comuni. In questo contesto, i progetti Town-Twinning sensibilizzeranno alla ricchezza dell'ambiente culturale e linguistico europeo e promuoveranno la comprensione e il rispetto reciproci, contribuendo allo sviluppo di un'identità europea rispettosa, dinamica e sfaccettata e al rispetto dei valori comuni, della democrazia e dei diritti fondamentali. In vista di questo obiettivo generale, i progetti possono affrontare i **seguenti temi** (l'elenco non è esaustivo):

– L'UE è costruita sulla solidarietà: solidarietà tra i suoi cittadini, solidarietà transfrontaliera tra gli Stati membri e solidarietà attraverso azioni di sostegno all'interno e all'esterno dell'UE. La solidarietà è un valore condiviso che crea coesione e risponde alle sfide sociali. I progetti di gemellaggio tra città contribuiranno a superare le percezioni nazionali promuovendo la comprensione reciproca e creando forum in cui discutere soluzioni comuni in modo costruttivo. Il loro obiettivo dovrebbe essere quello di aumentare la consapevolezza dell'importanza di rafforzare il processo di integrazione europea basato sulla solidarietà e sui valori dell'UE;

– I progetti di gemellaggio tra città daranno ai cittadini l'opportunità di esprimere il tipo di Europa che vogliono. I dibattiti sostenuti nell'ambito della misura Gemellaggio di città dovrebbero basarsi sui risultati specifici dell'UE e sulle lezioni apprese dalla storia e dall'integrazione europea. Dovrebbero anche riflettere sulle tendenze attuali e consentire ai partecipanti di sfidare l'euroscetticismo e di suggerire possibili azioni che l'UE potrebbe intraprendere per promuovere un senso di appartenenza all'Europa, per aumentare la comprensione dei vantaggi dell'UE e per rafforzare la coesione sociale e politica dell'UE.

Sono particolarmente incoraggiati i progetti che mirano a beneficiare non solo i partecipanti diretti, ma anche i cittadini delle città partecipanti, in quanto possono contribuire a moltiplicare l'esperienza pratica della ricchezza e della diversità del patrimonio comune dell'Unione. Inoltre, è possibile una riflessione generale, ma non esclusiva, sull'impatto che la pandemia COVID-19 può aver avuto sulla vita all'interno delle comunità locali dei richiedenti, sul modo in cui le loro comunità funzionano e sulle forme che la partecipazione civica e la solidarietà hanno assunto nelle città dei richiedenti durante la crisi COVID-19 e su come queste forme potrebbero diventare sostenibili in futuro. I progetti possono anche ispirarsi o essere collegati all'iniziativa New European Bauhaus.

**Criteri di eleggibilità:**

Per essere ammessi, **i richiedenti (beneficiari) devono:**

- essere persone giuridiche (enti pubblici o privati)
- essere stabiliti in uno dei paesi beneficiari potenziali, vale a dire:
  - Stati membri dell'UE (compresi i paesi e territori d'oltremare (PTOM)) – paesi terzi;
  - paesi associati al programma CERV o paesi che sono in corso negoziati per un accordo di associazione e in cui l'accordo entra in vigore prima della firma della sovvenzione (elenco dei paesi partecipanti)

**Altre condizioni di ammissibilità:**

- Il richiedente capofila e il suo partner associato devono essere un ente pubblico o un'organizzazione senza scopo di lucro con personalità giuridica formalmente costituita in uno dei paesi ammissibili.
- Devono essere città/comuni e/o altri livelli di autorità locali o i loro comitati di gemellaggio o altre organizzazioni senza scopo di lucro che rappresentano le autorità locali.
- Il progetto deve essere transnazionale e deve coinvolgere comuni di almeno due paesi ammissibili, di cui almeno uno è uno Stato membro dell'UE.
- Le attività devono svolgersi in uno dei paesi ammissibili che partecipano al progetto.
- Gli eventi devono coinvolgere un minimo di 50 partecipanti diretti, di cui un minimo di 25 partecipanti sono "partecipanti internazionali invitati".

I beneficiari e le entità affiliate devono registrarsi nel registro dei partecipanti — prima di presentare la proposta — e dovranno essere convalidati dal servizio centrale di convalida (REA Validation). Per la convalida, verrà richiesto di caricare documenti che dimostrino lo status legale e l'origine. Altri soggetti possono partecipare ad altri ruoli del consorzio, quali partner associati, subappaltatori, terzi che erogano contributi in natura, ecc

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**Durata I progetti** dovrebbero normalmente variare tra i 6 e i 12 mesi. Sono possibili proroghe, se debitamente giustificate e mediante una modifica.

**Contributo finanziario:** Budget disponibile per questo bando euro 5.000.000,00

Bilancio del progetto (importo massimo della sovvenzione) Si prevede che i bilanci del progetto siano compresi tra 8,455 e 50,745 EUR per progetto.

Categorie di bilancio per il presente invito: – **Contributi forfettari**

La sovvenzione sarà una sovvenzione forfettaria. Ciò significa che rimborserà un importo fisso, basato su una somma forfettaria o su un finanziamento non collegato ai costi. L'importo sarà fissato dall'autorità che concede l'aiuto sulla base degli importi variabili da essa prefissati e delle stime indicate dai beneficiari nel loro bilancio di progetto.

**Scadenza:** 17 Settembre 2025 17:00:00 Brussels time

Ulteriori informazioni: Call document: call "Town Twinning"

# Il mondo transatlantico non sarà mai più lo stesso

Di **CARLO BILDT**

*Stiamo assistendo a un netto allontanamento dalla prima amministrazione Trump, che almeno ha mantenuto in gran parte intatta l'alleanza ideologica transatlantica. Questa volta, gli ideologi repubblicani intransigenti stanno perseguendo una guerra culturale che posiziona la Russia come un potenziale partner e le società europee liberali e aperte come avversarie.*

C'era una volta in cui gli Stati Uniti vedevano la contesa tra democrazia e autoritarismo come una questione singolarmente determinante. Fu questa prospettiva, forgiata nel crogiolo della seconda guerra mondiale, a creare legami transatlantici così forti. Per molti decenni, l'alleanza tra Stati Uniti ed Europa non riguardava solo la sicurezza, ma anche l'ideologia e i valori condivisi. Ecco perché la relazione durò 80 anni.

Ma ora, grazie al presidente degli Stati Uniti Donald Trump, il mondo di appena due mesi fa è già diventato storia lontana. La natura stessa dell'Occidente sta cambian-

do alla velocità della luce davanti ai nostri occhi. La rottura è così improvvisa e disorientante che molti sono rimasti aggrappati a un'ancora. La nuova realtà è diventata evidente quando gli Stati Uniti si sono uniti alla Russia e ad alcuni altri paesi autoritari emarginati per votare contro una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che condannava l'aggressione della Russia contro l'Ucraina nel terzo anniversario dell'invasione su vasta scala. Quello è stato uno spartiacque, una data che vivrà nell'infamia.

Ovviamente, le implicazioni della nuova politica estera degli Stati Uniti sono profonde. Nessuno può negare che l'alleanza per la sicurezza transatlantica si stia sfilacciando. I leader politici potrebbero sentirsi in dovere di insistere pubblicamente sul fatto che i vecchi impegni di difesa reciproca rimangono solidi; ma non stanno ingannando nessuno, nemmeno se stessi. La credibilità dell'alleanza dipende dalla persona alla Casa Bianca, e quella persona non ha credibilità quando si tratta di questioni di sicurezza transatlantica.

Inoltre, stiamo assistendo a un netto allontanamento dalla prima amministrazione Trump, che almeno ha mantenuto in gran parte intatta l'alleanza ideologica transatlantica. Il discorso del vicepresidente JD Vance alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco ha indicato che questa volta è diverso. Il suo messaggio ha inviato onde d'urto nei circoli europei di sicurezza, difesa e politica estera. Non solo ha liquidato come irrilevanti le questioni di sicurezza che hanno ancorato la NATO per tre quarti di secolo; ha completamente ridisegnato la mappa ideologica in modo tale da mettere l'Europa e gli Stati Uniti l'uno contro l'altro. Improvvisamente, gli Stati Uniti non sembravano un alleato, ma un avversario.

I fondamentalisti MAGA ("Make America Great Again") al centro dell'amministrazione Trump sono impegnati in una guerra culturale che mira a trasformare la società americana.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Il loro progetto è in gran parte una controrivoluzione reazionaria contro le tendenze liberali che ritengono abbiano sovvertito il loro paese. MAGA vuole tornare a una versione più marziale, conservatrice e semi-isolazionista dell'eccezionalismo americano. In quanto tale, la sua lotta distintiva non ha nulla a che fare con la contesa tra democrazia e autoritarismo. Quelle parole difficilmente figurano nelle sue narrazioni.

Data la natura del suo progetto di guerra culturale, MAGA vede l'Europa come un avversario. Vantaggio, che ha allineato la sua retorica con gli estremisti di destra europei, sostiene che l'Europa è "a rischio [di] impegnarsi in un suicidio di civiltà". Allo stesso modo, Elon Musk, il principale sostenitore finanziario e aiutante di Trump, ha apertamente fatto campagna per i partiti di estrema destra in Germania e nel Regno Unito. Guardando al futuro, vedremo quasi certamente di più di questa difesa in paesi come Polonia e Romania (dove un tribunale ha annullato un risultato elettorale

del primo turno l'anno scorso, citando l'interferenza russa). Poiché gli ideologi MAGA vedono le società europee aperte e liberali come estensioni dei loro nemici in patria, il loro sostegno alle forze illiberali e antidemocratiche è perfettamente logico.

Hanno anche una visione fondamentale diversa della Russia. Non è una coincidenza che la loro retorica spesso riecheggi quella del regime del presidente russo Vladimir Putin (a volte quasi parola per parola). MAGA e Putin sposano allo stesso modo un nazionalismo aggressivo e l'ostilità verso i valori liberali; entrambi continuano a parlare all'infinito di sovranità e del ruolo di leader forti e nazioni forti nel plasmare il futuro. Che tu sia al Cremlino o alla Casa Bianca, i cosiddetti globalisti sono il nemico.

Mentre l'amministrazione Biden desiderava ovviamente un cambio di regime in Russia, anche se questo non è mai stato espresso come obiettivo politico ufficiale, l'amministrazione Trump vuole un cambio di regime in Europa. L'Europa non è più un alleato, ma un nemico; e sebbene la Russia potrebbe non essere (ancora) un

alleato completo degli Stati Uniti, non è nemmeno un avversario. Il regime di Putin ha un'affinità ideologica più stretta con l'attuale amministrazione statunitense di quanto non ne avranno mai gli europei.

Se c'è una speranza per il mondo transatlantico, sta nel fatto che gli Stati Uniti non sono uniformi. Contrariamente a quanto afferma, Trump non ha alcun mandato per fare ciò che sta facendo. Ma con la società americana così polarizzata, la sua traiettoria politica non è facile da prevedere. Anche se un ritorno parziale al vecchio ordine è ancora possibile, le forze che guidano la controrivoluzione reazionaria saranno in giro per anni a venire.

Il mondo deve prenderne atto e modellare le proprie politiche di conseguenza. Gli europei possono sperare nel meglio, ma devono prepararsi al peggio. Ciò che una volta sembrava impossibile, un'America canaglia, è diventato fin troppo probabile.

Da project syndicate

# Jorge Heine dice di più...

*Jorge Heine, professore di ricerca presso la Pardee School of Global Studies della Boston University.*

**Project Syndicate:** L'anno scorso, hai avvertito che l'America Latina sarebbe stata la regione più colpita da una seconda presidenza di Donald Trump. Cosa devono fare i governi latinoamericani per far fronte agli effetti delle politiche di Trump sull'economia regionale e globale e, più in generale, per sfuggire alla "più profonda crisi economica" che la regione ha affrontato in 120 anni?

**Jorge Heine:** Le azioni di Trump, tra cui le deportazioni di massa, i dazi imprevedibili e la minaccia di un'"acquisizione" del Canale di Panama da parte degli Stati Uniti, pongono sfide monumentali all'America Latina.

Il modo in cui i leader affrontano l'impegno bilaterale è chiaramente importante. Si confronti la risposta misurata ma ferma della presidente messicana Claudia Sheinbaum alle tariffe di Trump con la capitolazione del presidente panamense José Raul Mulino alle richieste di Trump, tra cui quella che il paese accetti i voli di deportazione che trasportano cittadini da altri paesi e riduca "l'influenza" della Cina per quanto riguarda il Canale di Panama.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

L'America Latina starebbe meglio, tuttavia, se elaborasse una risposta collettiva. La regione rimane profondamente frammentata, come dimostrato dalla cancellazione del vertice della Comunità degli Stati latinoamericani e caraibici (CELAC) a gennaio. Ma l'elezione di Albert Ramdin questo mese a segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (OAS) offre motivo di speranza che una qualche misura di coordinamento regionale possa essere imminente, anche se la forma che assumerà resta da vedere.

Più in generale, il protezionismo e la coercizione economica degli Stati Uniti sottolineano la necessità che l'America Latina continui a sostenere il multilateralismo, diversifichi i suoi legami commerciali e di investimento e adotti una politica estera basata sul non allineamento attivo (ANA).



**PS:** *Una delle massime priorità per Ramdin, il tuo candidato preferito alle elezioni dell'OAS, dovrebbe essere "ripristinare il morale interno e affrontare efficacemente tutte le sfide poste da un'amministrazione statunitense apertamente ostile al multilateralismo". Quali misure dovrebbero essere in cima alla sua agenda?*

**JH:** Gli ultimi anni non sono stati gentili con l'OAS. È un peccato, poiché l'organizzazione, una delle più antiche e consolidate istituzioni panamericane, ha, a volte, svolto un ruolo importante nelle relazioni interamericane. Per garantire che possa realizzare il suo potenziale nell'era di Trump, Ramdin dovrà affrontare almeno tre sfide chiave.

Il primo è di bilancio: la sospensione dei finanziamenti statunitensi per attività specifiche da parte dell'amministrazione Trump, insieme al rifiuto degli altri stati membri di aumentare i loro contributi, ha messo l'OAS cronicamente sottofinanziata sotto una forte pressione, che Ramdin dovrà trovare il modo di alleviare e di adattarsi. Ciò renderà ancora più difficile superare la seconda sfida, ovvero rilanciare il morale del personale, che ha raggiunto il minimo storico.

Infine, e più fondamentalmente, l'OAS deve riconnettersi con il suo senso dello scopo. A tal fine, l'OAS dovrebbe guardare ad Haiti, che sta affrontando una catastrofica crisi umanitaria e di sicurezza. L'OAS ha esercitato una notevole leadership durante le crisi passate ad Haiti e dovrebbe fare lo stesso oggi.

**PS:** Come hai notato, il ritorno di Trump alla Casa Bianca sembra confermare la saggezza dell'ANA. Resistere alla pressione di "schierarsi nei conflitti tra grandi potenze" è presumibilmente più facile per i paesi più grandi come il Brasile che per le loro controparti più piccole. Come sarebbe una politica estera non allineata attiva nei paesi latinoamericani più piccoli?

**JH:** L'ANA è nata durante la prima presidenza di Trump, quando gli Stati Uniti e la Cina hanno fatto pressione sui paesi latinoamericani affinché rispettassero le rispettive linee. A soli due mesi dall'inizio della seconda presidenza di Trump, la saggezza dell'ANA è stata decisamente riaffermata.

La convinzione che l'ANA sia disponibile solo per i paesi più grandi è diffusa. Ma mentre un paese più piccolo potrebbe avere meno influenza nei negoziati con le superpotenze rispetto a uno grande, ciò non significa che non possa applicare l'ANA. Dopo tutto, l'ANA non è una prescrizione politica o un'ideologia, ma piuttosto una sorta di bussola, che può guidare la politica estera di qualsiasi paese, grande o piccolo. Ciò è stato chiaro quando il governo dell'Honduras, un paese di soli dieci milioni di abitanti, ha minacciato di espellere le truppe americane dalla base aerea di Soto Cano in risposta alla possibilità di deportazioni aggressive da parte degli Stati Uniti.

Anche i governi conservatori di Ecuador e Uruguay, altri due paesi relativamente piccoli, hanno applicato l'ANA. L'Ecuador ha negoziato un accordo di libero scambio con la Cina quando gli USA hanno rifiutato, e l'Uruguay si è unito alla New Development Bank, soprannominata la "banca BRICS", con sede a Shanghai. Questi esempi ci portano al nocciolo dell'ANA: cogliere le opportunità create dalla competizione tra grandi potenze, caso per caso, piuttosto che schierarsi.

A PROPOSITO . . .

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

**PS:** *In un momento in cui gli Stati Uniti stanno “militarizzando il dollaro” per obiettivi geopolitici, lei sostiene il “pluralismo monetario”. In The Non-Aligned World: Striking Out in an Era of Great Power Competition, lei e i suoi coautori, Carlos Fortin e Carlos Ominami, sostenete la “creazione di un sistema più diversificato”, in cui “anche le valute di altre economie rilevanti svolgono un ruolo”. Come potrebbe apparire un sistema del genere, in termini di composizione e governance?*

**JH:** Il dominio indiscusso del dollaro statunitense è stato incorporato nell'architettura finanziaria internazionale del secondo dopoguerra. Ma con il declino del ruolo economico globale dell'America (gli USA rappresentano ora meno del 15% del commercio mondiale), questo dominio è diventato incongruo con la realtà. Con l'amministrazione Trump che abbraccia il protezionismo e trasforma il dollaro in un'arma, e con il divario tra USA ed Europa in materia di politica commerciale e di investimento che si allarga, il sistema basato sul dollaro è diventato decisamente disfunzionale.

Ecco perché chiedo un sistema più equilibrato e pluralistico, in cui altre valute, in particolare l'euro e il renminbi, svolgano un ruolo più significativo, sia come mezzi di pagamento che nelle riserve valutarie dei paesi. Se Europa e Cina si metteranno d'accordo, si potrà stabilire un sistema che rifletta le realtà del ventunesimo secolo.

**PS:** *Lei sottolinea che il non-allineamento attivo di oggi si basa su "organismi più piccoli ma più efficaci" come i BRICS, piuttosto che su istituzioni grandi e poco maneggevoli come le Nazioni Unite. Tali organismi possono davvero sostituire il multilateralismo su vasta scala nel promuovere la lotta contro il cambiamento climatico e come potrebbero sostenere i progressi in quest'area?*

**JH:** Sosteniamo che l'ANA sia adatta ai paesi del Sud del mondo, poiché si confrontano con i dilemmi posti dalla competizione tra grandi potenze nel mondo odierno. Ma Cina e Russia, membri principali dei BRICS, sono esse stesse grandi potenze, non fanno parte del Sud del mondo. Sebbene non si possa dire che il raggruppamento dei BRICS rappresenti *solo* il Sud del mondo, tuttavia, non vi è dubbio che consideri e promuova gli interessi delle economie in via di sviluppo in misura molto maggiore rispetto, ad esempio, al G7. In parole povere, sebbene i BRICS non appartengano *al* Sud del mondo, sono *a favore* di esso.

Gruppi informali come i BRICS non possono sostituire il multilateralismo su vasta scala o le entità, come l'ONU, che lo incarnano. Invece, fanno parte di ciò che lo scienziato politico Andrew F. Cooper ha definito "l'impulso di concertazione nella politica mondiale", in cui entità meno strutturate (il G20 è un altro esempio) facilitano l'azione collettiva laddove quelle più rigide (come l'ONU) non possono. Resta da vedere se questi gruppi saranno in grado di incanalare quell'energia nella lotta contro il cambiamento climatico, soprattutto ora che gli Stati Uniti hanno nuovamente abbandonato l'accordo di Parigi sul clima.

**PS:** *In un momento in cui le relazioni transatlantiche si stanno frammentando, l'Europa sta riconsiderando i suoi approcci al commercio, alla diplomazia, all'energia e alla sicurezza. Come dovrebbero rispondere a questo processo i paesi che si rifiutano di scegliere tra gli Stati Uniti e la Cina?*

**JH:** Proprio come ANA, il concetto di "autonomia strategica" europea ha guadagnato notevole popolarità durante la prima amministrazione Trump, con il presidente francese Emmanuel Macron e Josep Borrell, l'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che sono emersi come principali sostenitori. Dal ritorno di Trump alla Casa Bianca, che sta fratturando l'alleanza transatlantica e sollevando interrogativi sull'idea stessa di "Occidente", anche i paesi che inizialmente hanno trattato la rinascita del concetto con un certo scetticismo, come la Germania e il Regno Unito, lo hanno abbracciato. Il cancelliere entrante della Germania, Friedrich Merz, sta già preparando mosse decisive per promuovere questa visione.

L'autonomia strategica dà all'Europa più margine di manovra per perseguire una sorta di ANA propria. L'Europa ha già riconosciuto che imitare la posizione anti-Cina istintiva dell'America è inappropriato se il continente non può più contare sulla garanzia di sicurezza degli Stati Uniti. Per le economie in via di sviluppo, questo apre nuove strade per la collaborazione con l'Europa, senza i tipi di ampie "fedeltà" che erano richieste in passato.

Da project syndicate

***“Dobbiamo guardare al nostro mondo multipolare come a un mare di opportunità, anziché come una competizione inarrestabile tra nazioni e continenti”.***  
***Antonio Costa, presidente del Consiglio europeo.***

# La Cina ha già rimodellato il sistema internazionale

*Come il mondo ha adottato la strategia economica di Pechino*

Di [Michael B.G. Froman](#)

MICHAEL BG FROMAN è Presidente del Council on Foreign Relations. Ha ricoperto il ruolo di Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti dal 2013 al 2017 e di Vice Consigliere per la Sicurezza Nazionale per gli Affari Economici Internazionali dal 2009 al 2013.

All'inizio di febbraio, mentre volava sull'Air Force One sopra lo specchio d'acqua che aveva recentemente ribattezzato Golfo d'America, il presidente Donald Trump dichiarò che avrebbe imposto tariffe su tutto l'acciaio e l'alluminio importati. Due settimane dopo, emanò un memorandum presidenziale che stabiliva nuove linee guida per lo screening degli investimenti delle aziende cinesi negli Stati Uniti e delle aziende statunitensi in Cina. E durante le prime settimane della sua amministrazione, Trump ha sottolineato l'importanza di riportare la produzione in patria, dicendo alle aziende che, per evitare le tariffe, avrebbero dovuto produrre i loro prodotti negli Stati Uniti.

Tariffe e protezionismo, restrizioni agli investimenti, misure volte a stimolare la produzione interna: la politica economica di Washington assomiglia improvvisamente molto alle politiche di Pechino dell'ultimo decennio circa, una politica cinese con caratteristiche americane.

La strategia statunitense di impegno con la Cina si basava sulla premessa che, se gli Stati Uniti avessero incorporato la Cina nel sistema globale basato sulle regole, la Cina sarebbe diventata più simile agli Stati Uniti. Per decenni, Washington ha fatto la predica a Pechino su come evitare il protezionismo, eliminare le barriere agli investimenti esteri e disciplinare l'uso di sussidi e politica industriale, con solo un modesto successo. Tuttavia, l'aspettativa era che l'integrazione avrebbe facilitato la convergenza. C'è stato effettivamente un discreto grado di convergenza, ma non nel modo in cui i politici americani avevano previsto. Invece di arrivare a somigliare agli Stati Uniti, la Cina si sta comportando più come la Cina. Washington potrebbe aver forgiato l'ordine aperto e liberale basato sulle regole, ma la Cina ha definito la sua fase successiva: protezionismo, sussidi, restrizioni agli investimenti esteri e politica industriale. Sostenere che gli Stati Uniti debbano riaffermare la propria leadership per preservare il sistema

basato sulle regole che hanno istituito significa non cogliere il punto. Il capitalismo di stato nazionalista della Cina ora domina l'ordine economico internazionale. Washington sta già vivendo nel mondo di Pechino.

Negli anni Novanta e nei primi anni di questo secolo, c'erano tutti i segnali che la Cina fosse in una marcia inesorabile verso la liberalizzazione economica. Basandosi su un processo iniziato alla fine degli anni Settanta sotto il leader cinese Deng Xiaoping, la Cina si aprì agli investimenti esteri. Il presidente Jiang Zemin e il premier Zhu Rongji mantennero la Cina su un percorso notevole, seppur doloroso, di riforme economiche. Ristruturarono le imprese statali e licenziarono decine di milioni di loro lavoratori, crearono più spazio per le attività del settore privato, consentirono alle aziende di adeguare i prezzi in risposta alle condizioni di mercato e inaugurarono l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio.

Jiang e Zhu dichiararono ripetutamente che la Cina avrebbe inevitabilmente continuato ad aprirsi. Molti in Occidente arrivarono a credere che questa liberalizzazione economica avrebbe portato alla liberalizzazione politica della Cina, che una società capitalista sarebbe diventata più democratica nel tempo. Questa ipotesi si rivelò falsa. I leader cinesi non contemplarono mai seriamente la riforma politica, ma il progresso economico della Cina fu comunque impressionante. Il PIL del paese passò da 347,77 miliardi di dollari nel 1989 a 1,66 trilioni di dollari nel 2003 a 17,79 trilioni di dollari nel 2023, secondo la Banca Mondiale. C'erano grandi speranze che l'integrazione della Cina nel sistema commerciale basato sulle regole potesse portare a un mondo più pacifico e più prospero. La globalizzazione sollevò più di un miliardo di persone dalla povertà, un'impresa sbalorditiva. Ma i benefici di quel progresso non furono equamente distribuiti e alcuni lavoratori e comunità nei paesi industrializzati finirono per pagare il prezzo dell'ascesa degli altri.

Poi è entrato in scena il presidente Hu Jintao, seguito dal presidente Xi Jinping. La traiettoria economica della Cina si è rivelata meno lineare e meno inevitabile di quanto inizialmente previsto. Sotto Hu, la Cina si è appoggiata maggiormente all'intervento

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

statale nell'economia, puntando a creare "campioni nazionali" in settori strategici attraverso massicci sussidi. In altre parole, il governo ha ampliato il suo ruolo anziché perseguire un'ulteriore liberalizzazione del mercato. Allo stesso tempo, un'ondata di importazioni cinesi a basso costo ha accelerato la tendenza alla deindustrializzazione negli Stati Uniti, e lo ha fatto a un ritmo che pochi, se non nessuno, avevano pienamente previsto. La Cina è diventata il piano manifatturiero mondiale, superando i giganti manifatturieri di Giappone e Germania nel primo decennio di questo secolo. Nel 2004, la Cina rappresentava il nove per cento del valore aggiunto manifatturiero mondiale, balzando a un enorme 29 per cento nel 2023, secondo la Banca Mondiale.

### COME HA VINTO LA CINA

Washington ha fatto pressione su Pechino affinché rispettasse il suo programma di riforme durante tutto questo periodo, esortando la Cina ad aprire i suoi mercati e ad astenersi dall'imporre tariffe elevate e altre barriere sui prodotti esportati dagli Stati Uniti. Ha sostenuto che alle aziende statunitensi fosse consentito investire in Cina senza essere escluse da determinati settori o obbligate a entrare in joint venture con aziende locali e a trasferire loro la tecnologia statunitense. E Washington ha chiesto al governo cinese di smettere di sovvenzionare la produzione e l'esportazione di beni, che distorcevano il mercato globale. Ma questa litania di lamentele è stata ampiamente ignorata.

Nel 2009, l'amministrazione Obama ha guidato uno sforzo per porre fine al Doha Round, un negoziato commerciale multilaterale sotto l'Organizzazione mondiale del commercio lanciato nel 2001. Lo ha fatto in gran parte perché l'accordo risultante avrebbe consacrato la Cina in modo permanente come "paese in via di sviluppo" secondo le regole del WTO. Ciò avrebbe consentito alla Cina di godere di un "trattamento speciale e differenziato", il che significava che la Cina avrebbe potuto evitare di assumersi lo stesso livello di obblighi e discipline (sull'accesso al mercato, la protezione dei diritti di proprietà intellettuale e altre questioni) degli Stati Uniti e di altri paesi industrializzati. Washington ha dovuto affrontare critiche quasi universali all'epoca

per aver incoraggiato un ripensamento delle premesse del negoziato. Ma era chiaro anche allora che, se non affrontate, le pratiche economiche della Cina avrebbero sconvolto in modo significativo il sistema commerciale globale.

Gli Stati Uniti vivono già nel mondo cinese.

Simili preoccupazioni hanno spinto l'amministrazione Obama a perseguire la Trans-Pacific Partnership, un accordo commerciale di alto livello negoziato tra 12 paesi attorno al Pacific Rim. Questa iniziativa è stata progettata per offrire ai paesi della regione Asia-Pacifico un'alternativa attraente al modello offerto dalla Cina. Ha riunito un gruppo di paesi diversi che erano disposti a stabilire forti protezioni del lavoro e dell'ambiente, limitare l'uso di sussidi, imporre disciplina alle imprese statali e affrontare varie preoccupazioni specifiche della Cina, come la protezione dei diritti di proprietà intellettuale. Tuttavia, quando i negoziati del TPP furono completati nel 2015, gli accordi commerciali, anche quelli progettati per controbilanciare la Cina, erano diventati politicamente tossici in patria e gli Stati Uniti hanno finito per ritirarsi dall'accordo.

Dal 2009 al 2017, ho lavorato prima come vice consigliere per la sicurezza nazionale per gli affari economici internazionali e poi come rappresentante commerciale degli Stati Uniti. Durante quel periodo, ho costantemente avvertito i miei omologhi cinesi che l'ambiente internazionale benigno che aveva permesso il successo della Cina sarebbe scomparso a meno che Pechino non avesse modificato le sue politiche economiche predatorie. Invece, la Cina ha in gran parte mantenuto la sua linea d'azione. Se non altro, ha raddoppiato il suo approccio. Quando Xi è salito al potere nel 2012, ha effettivamente posto fine all'era di "riforme e aperture" che si era già arenata sotto Hu, ha messo la Cina sulla strada per dominare le tecnologie critiche, ha aumentato la produzione fino al punto di sovracapacità e si è impegnata in una crescita guidata dalle esportazioni. Oggi, come ha notato l'economista Brad Setser, il volume delle esportazioni della Cina sta crescendo a un ritmo tre volte più veloce del commercio globale. Nel settore automobilistico, è sulla buona strada per avere la capacità di produrre due terzi della domanda automobilistica mondiale. E il suo dominio si

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

estende oltre le auto; la Cina produce anche più della metà della fornitura globale di acciaio, alluminio e navi.

Alla fine, persino le aziende americane, che erano sempre state la zavorra nelle relazioni bilaterali, si sono inasprite nei confronti della Cina, poiché la loro proprietà intellettuale è stata rubata o concessa con la forza, il loro accesso al mercato cinese è stato severamente limitato o ritardato e i sussidi e le preferenze della Cina per le aziende nazionali hanno corroso le loro opportunità. Senza alcuna parvenza di reciprocità, la relazione si è deteriorata. I politici di entrambe le parti e il pubblico americano hanno indurito la loro posizione sulla Cina. Anche le principali economie emergenti europee sono diventate ostili alle politiche di Pechino. In breve, l'ambiente internazionale benigno è scomparso.

Washington, non essendo riuscita a convincere Pechino a cambiare le sue politiche economiche predatorie o ad andare avanti con un blocco commerciale alternativo per controbilanciare la Cina, si è ritrovata con un'unica opzione: gli Stati Uniti dovevano diventare più simili alla Cina. Dopo decenni di rimproveri alla Cina per aver imposto tariffe elevate e altre restrizioni sulle esportazioni statunitensi, gli Stati Uniti stanno ora erigendo le stesse barriere. Come calcolato dall'economista Chad Bown, Trump ha imposto tariffe che hanno aumentato il tasso medio sulle importazioni dalla Cina dal tre per cento al 19 per cento nella sua prima amministrazione, coprendo due terzi di tutte le importazioni dalla Cina. Il presidente Joe Biden ha mantenuto quelle tariffe e ha aggiunto tariffe su altri prodotti cinesi, tra cui dispositivi di protezione individuale, veicoli elettrici, batterie e acciaio, aumentando leggermente la tariffa media sulle importazioni dalla Cina. A meno di due mesi dall'inizio della sua seconda amministrazione, Trump ha imposto un ulteriore dazio del 20 per cento su tutte le importazioni statunitensi dalla Cina, una mossa più grande delle tariffe della sua prima amministrazione e dell'amministrazione Bi-

den messe insieme.

Allo stesso modo, gli Stati Uniti hanno cambiato il loro approccio, passando dall'opposizione alle barriere alla maggior parte dei flussi di investimenti bilaterali alla severa restrizione degli investimenti della Cina negli Stati Uniti e degli investimenti statunitensi in determinati settori sensibili in Cina. Gli investimenti cinesi annuali negli Stati Uniti sono crollati da 46 miliardi di dollari nel 2016 a meno di 5 miliardi di dollari nel 2022, secondo il Rhodium Group. E dopo aver esortato Pechino ad abbandonare le politiche di sussidi e industriali, Washington stessa ha puntato tutto sulla politica industriale durante l'amministrazione Biden, stanziando almeno 1,6 trilioni di dollari per l'Infrastructure Investment and Jobs Act del 2021, il CHIPS and Science Act del 2022 e l'Inflation Reduction Act del 2022.

### SE NON PUOI BATTERLI, UNISCITI A LORO

Portare l'approccio cinese un passo avanti potrebbe significare adottare uno strumento chiave nella cassetta degli attrezzi di Pechino: richiedere alle aziende cinesi che investono all'estero di stabilire joint venture con aziende nazionali e di impegnarsi in trasferimenti di tecnologia. Una strategia del genere potrebbe migliorare non solo la competitività industriale americana, ma anche quella di altri paesi negativamente influenzati dalla sovracapacità della Cina, tra cui molti in Europa.

Prendiamo il settore dell'energia pulita come esempio ovvio. I produttori di veicoli elettrici cinesi innovano più velocemente e producono veicoli di alta qualità a prezzi molto più bassi rispetto alle aziende statunitensi; alcuni veicoli cinesi sono fino al 50 per cento meno costosi dei loro equivalenti americani e la Cina rappresenta quasi il 60 per cento delle vendite globali di veicoli elettrici in tutto il mondo. I produttori di batterie, i produttori di pannelli solari e le aziende di apparecchiature per l'energia pulita cinesi hanno vantaggi simili.

Negli Stati Uniti, la quota di mercato della Cina nei veicoli elettrici è quasi inesistente. Le tariffe attuali e altre restrizioni probabilmente

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

impediranno qualsiasi futuro afflusso di importazioni. Allo stesso tempo, i produttori di automobili europei, in particolare quelli in Germania, vengono schiacciati dalle politiche di preferenza interna e dalla competitività delle aziende nazionali nel mercato cinese, da cui hanno fatto affidamento per la crescita. E ultimamente, la Cina ha fatto breccia anche nel mercato europeo. La quota di mercato europea dei veicoli elettrici cinesi è cresciuta da praticamente zero percento a gennaio 2019 a oltre l'11 percento a giugno 2024.

Seguendo l'esempio degli Stati Uniti, l'Europa ha introdotto tariffe sui veicoli elettrici di fabbricazione cinese alla fine dell'anno scorso. Ciò ha rallentato la crescita della quota di mercato della Cina. Ma il semplice fatto di frenare un aumento delle importazioni potrebbe non risolvere i problemi dell'industria automobilistica europea. Per mantenere posti di lavoro e capacità produttiva, l'Europa sembra essere aperta agli investimenti cinesi nella produzione di veicoli elettrici in Europa. (Al contrario, non è chiaro se Trump accoglierebbe con favore tali investimenti o se continuerebbe a vietare i veicoli elettrici cinesi nel mercato statunitense a causa del loro potenziale di tracciare gli spostamenti dei cittadini o bloccare il traffico.) Se l'Europa vuole evitare di diventare semplicemente una destinazione per l'assemblaggio finale di veicoli elettrici cinesi, potrebbe dover prendere in prestito una tattica da Pechino e richiedere alle aziende cinesi di stipulare joint venture con aziende europee e trasferire loro tecnologia e know-how.

### COME SUPERARE LA CINA

Non è ancora chiaro se gli Stati Uniti possano superare in astuzia la Cina con il proprio manuale. Pechino sembra avere una capacità pressoché illimitata di mobilitare capitali e manipolare la politica commerciale e di investimento al servizio dei suoi obiettivi a lungo termine. L'*Inflation Reduction Act* di Washington e il *CHIPS and Science Act*, nel frattempo, erano più probabilmente anomalie storiche che primi passi in una tendenza più ampia verso una maggiore politica industriale, dato il disagio tra i legislatori repubblicani per la loro approvazione. Infatti, anche men-

tre cerca di dare una spinta all'industria dei semiconduttori statunitense, Trump ha chiesto l'abrogazione del *CHIPS and Science Act*, che fornisce sussidi per la produzione di semiconduttori. Anche i sussidi forniti dall'*Inflation Reduction Act* probabilmente affronteranno sfide politiche.

C'è un acceso dibattito sul fatto che l'amministrazione Biden abbia ottenuto abbastanza risultati per la sua politica industriale, al di là di alcuni settori chiave. Gli investimenti statunitensi nel settore manifatturiero sono aumentati e, presumibilmente, la capacità industriale è aumentata. Ma come ha sottolineato l'economista Jason Furman su *Foreign Affairs* all'inizio di quest'anno, "La percentuale di persone che lavorano nel settore manifatturiero è in calo da decenni e non è più risalita, e la produzione industriale nazionale complessiva rimane stagnante, in parte perché l'espansione fiscale supervisionata da Biden ha portato a costi più elevati, un dollaro più forte e tassi di interesse più elevati, tutti fattori che hanno creato venti contrari per i settori manifatturieri che non hanno ricevuto sussidi speciali dalla legislazione da lui sostenuta". Ovunque ci si collochi in questo dibattito, una cosa è chiara: anche nei settori sovvenzionati dall'amministrazione Biden, come i semiconduttori e l'energia verde, il percorso per riconquistare la leadership globale è lungo e incerto.

Gli Stati Uniti potrebbero giocare al gioco protezionistico come altri, ma presto l'inflazione, i costi della vita più elevati e le perdite di posti di lavoro in settori o industrie colpiti dalle rappresaglie di altri paesi inizieranno a farsi sentire. Trump sembra credere che un muro di tariffe, così come l'incertezza sul fatto che le tariffe siano attive o meno in un momento particolare, sia un potente incentivo per le aziende a localizzare la loro produzione negli Stati Uniti, dove possono essere sicure che i loro beni non saranno soggetti a tariffe. Ma in generale, le aziende che considerano di effettuare gli investimenti di capitale necessari per stimolare la produzione industriale negli Stati Uniti cercano ambienti politici prevedibili, non tariffe imposte al mattino e ritirate nel pomeriggio. La maggior parte potrebbe decidere di restare in disparte, tenendo la polvere asciutta, finché non .

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

sarà più chiaro quali tariffe entreranno in vigore, contro chi e per quanto tempo.

Dopo aver criticato Pechino per le sue restrizioni, Washington sta erigendo le stesse barriere

La cronologia delle tariffe che hanno determinato l'espansione della produzione e dei posti di lavoro nel settore manifatturiero negli Stati Uniti è tutt'altro che definitiva. Prendiamo, ad esempio, le tariffe imposte da Trump nel 2018 sulle importazioni cinesi. Come ha scoperto un documento del 2024 dei ricercatori della Federal Reserve Aaron Flaaen e Justin Pierce, "Gli aumenti delle tariffe emanati dall'inizio del 2018 sono associati a relative riduzioni dell'occupazione manifatturiera negli Stati Uniti e relativi aumenti dei prezzi alla produzione. In termini di occupazione manifatturiera, l'aumento dei costi di input e le tariffe di ritorsione spiegano la relazione negativa e il contributo di questi canali compensa ampiamente un piccolo effetto positivo della protezione delle importazioni". Alcune ricerche hanno suggerito che 75.000 posti di lavoro nel settore manifatturiero a valle sono andati persi come conseguenza diretta delle tariffe, per non parlare delle perdite aggiuntive dovute alle tariffe di ritorsione. Gli esperti economici Benn Steil ed Elizabeth Harding hanno anche scoperto che la produttività nell'industria siderurgica statunitense è crollata mentre la produttività in altri settori è aumentata da quando Trump ha imposto tariffe del 25 per cento sulle importazioni di acciaio nel marzo 2018. La produzione oraria nell'industria siderurgica statunitense è crollata del 32 per cento dal 2017. Forse l'approccio di Trump di riportare la produzione negli Stati Uniti darà i suoi frutti, ma perché ciò accada, il governo degli Stati Uniti dovrebbe consentire alle aziende straniere di fare effettivamente tali investimenti. Sia Biden che Trump si sono opposti all'acquisizione di US Steel da parte della so-

cietà giapponese Nippon Steel, e i decisori politici statunitensi stanno ancora discutendo se il Public Investment Fund dell'Arabia Saudita possa acquisi-



Al lavoro su una linea di produzione di veicoli elettrici nella provincia di Zhejiang, Cina, marzo 2025 Reuters

re una quota di controllo nel PGA Tour, che organizza tornei di golf negli Stati Uniti, un settore difficilmente critico.

Gli Stati Uniti e altri stanno imitando la Cina in gran parte perché la Cina ha avuto successo in un modo inaspettato. Il suo successo nei veicoli elettrici e nella tecnologia pulita non è derivato dalla liberalizzazione delle politiche economiche, ma dagli interventi statali nel mercato in nome di obiettivi nazionalisti. Che gli Stati Uniti possano o meno competere con la Cina sul campo da gioco cinese, è importante riconoscere una verità fondamentale: gli Stati Uniti ora stanno operando in gran parte in conformità con gli standard di Pechino, con un nuovo modello economico caratterizzato da protezionismo, vincoli agli investimenti esteri, sussidi e politica industriale, essenzialmente capitalismo di stato nazionalista. Nella guerra su chi può definire le regole della strada, la battaglia è finita, almeno per ora. E la Cina ha vinto.

**Da foreign affairs**

***"La Russia non ha voce in capitolo sul sostegno che forniamo all'Ucraina, né può dettare le condizioni per una pace duratura. Perché in gioco ci sono la sovranità dell'Ucraina e la sicurezza di tutti gli europei".***

***Emmanuel Macron, Presidente della Francia.***

# L'ORDINE MONDIALE DI TRUMP

**Nella visione MAGA dell'interesse nazionale, la forza fa il diritto.**

**Di George Packer**

Il MODO MIGLIORE per smantellare il governo federale, per poi riutilizzarlo come strumento di potere personale e di guerra ideologica, è iniziare con i bersagli facili. I diritti e la difesa, che comprendono più della metà della spesa federale e una larga quota di frodi e sprechi, godono di troppo sostegno perché Elon Musk possa sbrogliarli facilmente. Ma niente è meno popolare che inviare denaro dei contribuenti a persone sconosciute in paesi poveri e lontani che potrebbero essere pieni di corruzione. Gli americani detestano così tanto gli aiuti esteri che credono erroneamente che consumino almeno un quarto del bilancio (nell'anno fiscale precedente, gli aiuti costituivano appena l'1 per cento). Il presidente John F. Kennedy capì il problema e, dopo aver creato l'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale, nel 1961, disse ai suoi consiglieri: "Speriamo di poter legare l'intero concetto di aiuti alla sicurezza degli Stati Uniti. Questo è il motivo per cui forniamo aiuti. La prova è se serviranno gli Stati Uniti. Aiuto non è una bella parola. Forse possiamo descriverlo meglio come "assistenza reciproca". " In un altro incontro, Kennedy suggerì "Sicurezza internazionale".

L'USAID continuò per i successivi sei decenni perché i leader di entrambi i partiti ritenevano che porre fine alla poliomielite, prevenire la carestia, stabilizzare i paesi poveri, rafforzare le democrazie e aprire nuovi mercati servissero agli Stati Uniti. Ma il 20 gennaio, a poche ore dal suo insediamento, il presidente Donald Trump firmò un ordine esecutivo che congelava gli aiuti esteri. L'USAID ricevette l'ordine di interrompere quasi tutti i lavori. La sua sede centrale di Washington fu occupata e i dati sensibili furono sequestrati da ragazzi prodigio del Department of Government Efficiency (DOGE) di Musk. Uno dei loro membri più anziani, un ingegnere informatico di 25 anni e fan di Matt Gaetz di nome Gavin Kliger, acquisì un indirizzo e-mail ufficiale per ordinare allo staff dell'USAID di restare a casa.

I contractor sono stati licenziati e i dipendenti sono stati messi in congedo a tempo indeterminato; a coloro che erano in missione all'estero sono stati dati 30 giorni per tornare negli Stati Uniti con le loro famiglie. Con l'ordine di restare in silenzio, hanno usato pseudonimi su chat criptate per informare il mondo esterno di cosa stava succedendo. Quando ho parlato su Signal con dipendenti governativi, sembrava che fossero a Mosca o Teheran. "Sembrava che fosse diventato molto autoritario molto rapidamente", mi ha detto un dipendente pubblico. "Devi stare attento a tutto ciò che dici e fai in un modo che sia disgustoso".

Il sito web [usaid.gov](http://usaid.gov) è scomparso, poi è ricomparso con un annuncio scarno dello smembramento dell'organizzazione, seguito dal messaggio "Grazie per il tuo servizio". Un funzionario veterano dell'USAID l'ha definito "brutale, da parte di un idiota ventenne che non sa nien-

te. Che cazzo ne sai del mio servizio?" Un sipario è calato sulle informazioni pubbliche che avrebbero potuto servire a contestare l'ondata di bugie e distorsioni della Casa Bianca e di Musk, che ha definito l'USAID "un'organizzazione criminale" e "malvagia". Se si esaminano le accuse, quasi tutte si sono rivelate delle vere e proprie falsità, altamente fuorvianti o esempi isolati del tipo di programmi stupidi e dispendiosi che esistono in qualsiasi organizzazione.

Una borsa di studio per centinaia di studenti appartenenti a minoranze etniche del Myanmar per frequentare università in tutto il Sud-est asiatico è diventata uno strumento di propaganda nelle mani della squadra di demolizione perché è stata chiamata "Diversity and Inclusion Scholarship Program", come se i soldi andassero a una burocrazia "risvegliata", non ai rifugiati Rohingya dal genocidio del regime militare. L'ortodossia di una precedente amministrazione richiedeva la terminologia; l'ortodossia di quella nuova ha posto fine all'istruzione degli studenti e li ha costretti a tornare nel paese che li ha oppressi. Uno degli ordini esecutivi di Trump si chiama "Difendere le donne dall'estremismo dell'ideologia di genere e ripristinare la verità biologica al governo federale"; nel frattempo, l'amministrazione ha sospeso l'istruzione online di quasi 1.000 donne in Afghanistan che avevano studiato senza essere scoperte dai talebani con finanziamenti del Dipartimento di Stato.

Ma quasi nessuno in questo paese sa queste cose. Contestare le bugie di Musk potenziate algoritmicamente su X con gli strumenti di un reporter è come combattere un incendio con un tubo da giardino.

Senza forza lavoro o finanziamenti, gli sforzi dell'USAID in tutto il mondo (campagne di vaccinazione in Nepal, distribuzione di farmaci anti-HIV in Nigeria, nutrizione per bambini affamati nei campi profughi sudanesi) sono stati costretti a terminare. Il Segretario di Stato Marco Rubio (che ha sostenuto l'USAID come senatore e ora, come capo ad interim dell'agenzia, ne è il carnefice) ha emesso una deroga per i programmi salvavita. Ma si è rivelata quasi inutile, perché le persone necessarie per gestire i programmi sono state bloccate fuori dai loro computer, non avevano modo di comunicare e temevano punizioni se avessero continuato a lavorare.

La negligenza dei distruttori di aiuti ricorda la descrizione che Nick Carraway fa di Tom e Daisy Buchanan in *Il grande Gatsby*: "Erano persone incuranti, Tom e Daisy: distruggevano cose e creature e poi si rifugiavano nei loro soldi o nella loro grande incuria, o in qualunque cosa li tenesse insieme, e lasciavano che altre persone ripulissero il pasticcio che avevano combinato". Un'agenzia di 10.000 dipendenti si sta riducendo a circa 300 e, nonostante la sua indipendenza

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

statutaria, sta venendo sciolta nel Dipartimento di Stato. Il veterano funzionario dell'USAID con cui ho parlato prevedeva un'operazione scheletrica ridotta a sanità e assistenza alimentare, con tutto il resto (istruzione, ambiente, governance, sviluppo economico) sparito. Ma persino i programmi umanitari di base saranno quasi impossibili da sostenere con i numeri che l'amministrazione prevede, ad esempio 12 membri dello staff per tutta l'Africa.

"Questa è l'infrastruttura e l'architettura che ci ha dato il raddoppio della durata della vita umana", mi ha detto Atul Gawande, lo scrittore e chirurgo che è stato il più recente, e forse l'ultimo, capo del Bureau for Global Health dell'agenzia. "Abbatterlo uccide le persone".

La distruzione dell'USAID da parte di TRUMP E MUSK è stata una guerra lampo di prova: inviare carri armati e bombardieri nella Polonia indifesa per vedere cosa funziona prima di rivoltarsi contro le potenze occidentali. L'assalto ha fornito un modello per sventramento del resto della burocrazia federale. Ha anche dimostrato il radicalismo della visione di Trump del ruolo dell'America nel mondo.

Ogni presidente, da Franklin D. Roosevelt a Barack Obama, ha capito che il potere americano era accresciuto, non minacciato, se associato ad alleanze, istituzioni e valori sostenuti dal popolo americano, come libertà, pluralismo e umanitarismo. Questa era l'idea comune alla base del Piano Marshall di Harry Truman per l'Europa del dopoguerra, della fondazione dell'USAID da parte di Kennedy, della creazione del programma per i rifugiati degli Stati Uniti da parte di Jimmy Carter e dell'Emergency Plan for AIDS Relief di George W. Bush. Questi non erano semplici atti di generosità. Erano progettati per impedire che il caos e la miseria travolgersero altri paesi e, alla fine, danneggiassero il nostro. Hanno ampliato l'influenza americana per attrazione piuttosto che per coercizione, mostrando alle persone in tutto il mondo che il Leviatano poteva giovare anche a loro. Gli scienziati politici lo chiamano "soft power".

Ogni presidente ha tradito queste idee in un modo o nell'altro, rendendo la politica estera degli Stati Uniti un bersaglio facile per le critiche in patria e all'estero, da sinistra e da destra. Kennedy ha utilizzato gli aiuti esteri per scatenare una sanguinosa controinsurrezione nel Vietnam del Sud; Carter ha messo i diritti umani al centro della sua politica e poi ha brindato allo scià repressivo dell'Iran; Bush, sostenendo di voler diffondere la democrazia in Medio Oriente, ha seriamente danneggiato la legittimità globale dell'America. L'USAID ha inimicato i governi ospitanti e le popolazioni locali con la sua arroganza e la sua arroganza. "Abbiamo avuto una mano nella nostra stessa distruzione", mi ha detto un funzionario di lunga data. "Abbiamo buttato soldi in aree di cui non avevamo bisogno".

Ma l'alternativa alle ipocrisie del soft power e dell'ordine liberale del dopoguerra non sarebbe mai stata una politica estera americana castigata e più umile, né la fantasia della sinistra di una Norvegia plus size né quella della destra di un ritorno agli isolazionisti anni '20. Gli Stati Uniti sono troppo grandi, forti e messianici per una riduzione volontaria. La scelta per questa superpo-

tenza è tra l'interesse personale illuminato, con tutti i suoi punti ciechi e fallimenti, e la coercizione cruda.

Trump sta mostrando cosa significa coercizione allo stato puro. Invece di negoziare con Canada e Messico, imporre le richieste degli Stati Uniti con tariffe; invece di rafforzare la NATO, indebolirla e minacciare un conflitto con uno dei suoi paesi membri più piccoli e benigni; invece di rivedere i programmi di aiuti per la loro efficacia, chiuderli, calunniare le persone che li fanno funzionare e scrollarsi di dosso la catastrofe umanitaria che ne consegue. La ragione più profonda dell'evento di estinzione presso USAID è il disprezzo di Trump per qualsiasi cosa che assomigli a una cooperazione tra i forti e i deboli. "America First" è più imperialista che isolazionista, motivo per cui William McKinley, non George Washington o John Quincy Adams, è il nuovo eroe presidenziale di Donald Trump. Sta usando un miliardario tecno-futurista per riportare l'America alla fine del XIX secolo, quando il servizio civile era una rete clientelare e la dottrina delle grandi potenze sosteneva che "il potere fa il diritto". Sta liberando se stesso e il Paese dai codici restrittivi (lo stato di diritto in patria, l'ordine basato sulle regole all'estero) e li sta sostituendo con un semplice test: "Cosa ci guadagno?" Sta disarmando unilateralmente l'America del suo soft power, rendendo gli Stati Uniti non diversi dalla Cina, dalla Russia o dall'Iran. Ecco perché lo smantellamento dell'USAID ha ricevuto assistenza propagandistica e recensioni entusiastiche da Pechino, Mosca e Teheran.

La logica transazionale ha un fascino ovvio. Eliminare le fastidiose finezze delle partnership multilaterali e degli aiuti esteri porta una sorta di chiarezza nelle relazioni internazionali, mostrando dove sta la vera forza, come uno spogliarello prima di un incontro di wrestling. Lasciati liberi, gli Stati Uniti potrebbero essere abbastanza forti da esercitare la loro volontà su amici e vicini più deboli, o almeno affermare di farlo. La minaccia di Trump di tariffe per intimidire la Colombia e farle consentire l'atterraggio dei voli di deportazione è stata come l'assalto all'USAID: un facile progetto dimostrativo. Il suo dominio della sfera della propaganda gli consente di convincere il pubblico delle vittorie anche dove, come con il Canada, non c'è mai stata molta controversia fin dall'inizio. Se la NATO si sciogliesse mentre gli Stati Uniti si impossessassero della Groenlandia, molti americani lo considererebbero una vittoria netta: risparmieremmo denaro e otterremmo una fetta strategica del Nord Atlantico, liberandoci di un obbligo il cui beneficio per noi non era del tutto chiaro.

Non è ovvio perché finanziare l'istruzione degli studenti birmani oppressi serva al nostro interesse nazionale. È più facile vedere i vantaggi di usare la forza nei paesi deboli per fargli cedere alle nostre richieste. Se questo crea risentimento, beh, chi ha detto che la gratitudine conta tra le nazioni? La forza ha una sua forza attrattiva. Una considerevole schiera di americani ha fatto pace con Trump, non perché abbia moderato la sua crudeltà e frenato i suoi abusi, ma perché è all'apice del suo potere e lo sta usando senza limiti. Questo si chiama adorazione del potere. L'invasione russa dell'Ucraina ha fatto

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

guadagnare a Vladimir Putin una certa ammirazione nei paesi del Sud del mondo, così come tra gli americani MAGA, mentre gli appelli di Joe Biden ai valori democratici sono sembrati pallidi e ipocriti. La legge del "più forte fa il diritto" è la norma politica nella maggior parte dei paesi. Trump non ha bisogno di spiegazioni in Nigeria o in India.

La coercizione dipende anche dalla miopia e dalla mancanza di curiosità del popolo americano. L'ondata di ordini esecutivi di Trump e l'assalto di Musk al governo federale hanno lo scopo di creare un tale caos che nemmeno gli addetti ai lavori più colpiti capiscano cosa sta succedendo. Un pubblico disattento potrebbe semplicemente vedere una mischia a Washington: i disgregatori contro i burocrati. A meno che non si vada in guerra, se gli Stati Uniti iniziano a comportarsi come le grandi potenze dei secoli precedenti e le potenze rivali della nostra, quanti americani noteranno una differenza nelle loro vite?

Il senso di lealtà e compassione è al centro dell'orgoglio nazionale americano e il suo tradimento comporta un costo difficilmente misurabile.

Secondo Rubio, lo scopo della sospensione degli aiuti è quello di eliminare i programmi che non promuovono "interessi nazionali fondamentali". Gawande ha paragonato il processo al fermare un aereo a mezz'aria e licenziare l'equipaggio per condurre una revisione del settore aereo. Ma la luce del falò che brucia a Washington rende più facile vedere come funziona davvero il soft power, come la maggior parte dei programmi di aiuti servano effettivamente l'interesse nazionale. La chiusura dei programmi sanitari africani rende quasi impossibile monitorare la recente epidemia di Ebola in Uganda e impedire la sua diffusione da quella regione al resto del mondo. In molti paesi, la fine degli aiuti apre le porte a prestiti e propaganda cinesi predatori. Come ha spiegato un funzionario dell'USAID: "Il mio lavoro era letteralmente contrastare la Cina, fornire assistenza allo sviluppo in un modo molto più gentile, amichevole e collaborativo alla popolazione locale che era sotto pressione e a cui venivano torti i polsi". Quando a 70 studenti afgani dell'Asia centrale, per lo più donne, sono state improvvisamente sospese le borse di studio per le università americane e in alcuni casi i loro biglietti aerei sono stati cancellati, i valori della libertà e della ricerca aperta hanno perso un po' della loro attrattiva. Il direttore del college americano responsabile degli studenti mi ha detto: "I giovani che simpatizzano per gli Stati Uniti e condividono i nostri migliori valori non solo non vengono accolti, ma gli viene sbattuta la porta in faccia".

La maggior parte degli americani non vuole credere che il loro governo stia sottraendo medicine salvavita ai malati in Africa o tradendo gli afgani che si sono sacrificati per questo paese. Potrebbero disapprovare gli aiuti esteri, ma vogliono che i bambini affamati vengano sfamati. Questa generosità nativa spiega perché Trump e Musk si sono spinti fino a questo punto per intasare Internet di falsità e nascondere le conseguenze della loro crudeltà.

L'unico ostacolo alla fine del soft power americano non è il Congresso, la burocrazia o i tribunali, ma l'opinione pubblica.

Uno dei programmi più popolari del paese è il reinsediamento dei rifugiati. Per decenni, i cittadini americani comuni hanno accolto le persone più perseguitate e disperate del mondo: ebrei europei dopo la seconda guerra mondiale, vietnamiti dopo la caduta di Saigon, afgani dopo la caduta di Kabul. I rifugiati sono in una categoria separata dalla maggior parte degli immigrati: dopo anni di attesa e di controlli da parte di agenzie statunitensi e internazionali, arrivano qui legalmente, con sponsor locali. Ma Trump e il suo consigliere Stephen Miller non li vedono diversi dai migranti che attraversano il confine meridionale. La raffica di ordini esecutivi e promemoria ha bloccato l'elaborazione di tutti i rifugiati e ha posto fine ai finanziamenti per il reinsediamento. La storia ha ricevuto poca attenzione.

Ecco cosa significa la chiusura del programma: ho parlato con un capitano delle forze speciali afgane che ha prestato servizio insieme agli americani: quando Kabul stava per cadere nel 2021, ha impedito ai talebani armati all'aeroporto di sequestrare le armi statunitensi, ma è stato abbandonato durante l'evacuazione. Arrestato dal nuovo regime, il capitano è stato imprigionato per sette mesi e ha subito torture regolari e gravi, tra cui l'amputazione di un testicolo. È riuscito a fuggire con la sua famiglia in Pakistan nel 2023 ed era quasi alla fine della procedura per diventare un rifugiato quando Trump è entrato in carica. Aveva sentito Trump criticare l'amministrazione Biden per aver lasciato equipaggiamento militare in Afghanistan. Poiché si era impegnato per impedire che ciò accadesse, mi ha detto, "questo mi ha dato la speranza che la nuova amministrazione avrebbe apprezzato il mio lavoro e mi avrebbe considerato una persona di valore, una persona allineata con tutto ciò che l'amministrazione spera di ottenere, e questo avrebbe dato la possibilità ai miei figli e alla mia famiglia di essere trasferiti in sicurezza". L'inettitudine di Biden ha lasciato il capitano bloccato una volta; La freddezza di Trump si sta manifestando ancora una volta.

Un senso di lealtà e compassione non è estraneo all'identità americana; è al centro dell'orgoglio nazionale, e il suo tradimento esige un costo che non può essere facilmente misurato. L'amministrazione Biden ha creato un programma chiamato Welcome Corps che consente ai comuni americani di agire come agenzie di reinsediamento. (Mia moglie e io vi abbiamo partecipato.) In Pennsylvania, un pensionato di nome Chuck Pugh ha formato un gruppo di sponsor per portare qui una famiglia afgana, e l'esame medico finale è stato completato appena prima del giorno dell'insediamento. Quando il reinsediamento è stato interrotto bruscamente, Pugh si è ritrovato a chiedersi: chi siamo noi? So cosa vorrei pensare, ma non ne sono sicuro. Il gruppo di sponsor include la sorella di Pugh, Virginia Mirra. Lei e suo marito sono devoti cristiani e ferventi sostenitori di Trump. Quando le ho chiesto all'inizio di questo mese cosa pensava della sospensione del programma per i rifugiati, sembrava sorpresa e delusa: non aveva sentito la notizia. "Mi dispiace per questo", ha detto. "Mi dà fastidio. Sta iniziando a sedimentarsi. Con queste persone in pericolo, mi chiedo se si potrebbe fare un'eccezione per loro. Come potremmo fare?" Suo marito invia spesso spille con la bandiera americana a Trump, e gli ho suggerito di scrivere al presidente sulla famiglia afgana. "Parlerò con mio marito stasera", ha detto Mirra. "E continuerò a pregare affinché il Signore li protegga e li porti in questo paese in qualche modo. Credo nei miracoli".

**DA The Atlantic**

Citazione (attualissima) d'altri tempi di un generale americano divenuto poi Presidente degli Stati Uniti d'America, quando avevano ben chiaro la necessità dell'Europa di farsi Stato o meglio una Federazione europea per essere baluardo di democrazia e libertà.

L'Europa oggi è sottoposta ad una molteplicità di attacchi – contro la sua sicurezza, il suo sistema di democrazia, la sua economia – e si trova a confrontarsi con le mire egemoniche della Russia, della Cina e degli USA di Trump, per i quali l'Unione europea è diventata un nemico e un terreno di conquista.

Solo uniti possiamo contrastare questa minaccia imperialista fondata sull'ideologia del nazionalismo aggressivo e del populismo antidemocratico. Il rafforzamento dell'unità europea è dunque l'unica possibilità che come europei abbiamo, sia per salvare i nostri valori:

*Il problema della Federazione Europea..... « non può essere affrontato con successo seguendo la tattica della lenta infiltrazione, ma soltanto con un assalto diretto e decisivo, condotto con tutti i mezzi disponibili ».*

DWIGHT D. EISENHOWER

: la libertà, la democrazia, la giustizia, la solidarietà, e un modello nuovo di convivenza tra i popoli, fondato sull'unità e la vera pace nella libertà; sia per opporre un'alternativa politica e culturale ai nazionalismi.

Questo implica superare le attuali vulnerabilità e debolezze dovute alla frammentazione politica. È arrivato il tempo di unirsi politicamente e di poter così finalmente agire con efficacia, con una politica estera realmente europea e di conseguenza autorevole, una difesa comune, un'unione finanziaria, fiscale ed economica che permettano investimenti in tutti i settori che sono strategici per lo sviluppo.

[Movimento Federalista Europeo \(MFE\)](#)

## Ogni volta che la Russia ha infranto le sue promesse di cessate il fuoco

*I cessate il fuoco sono pensati per portare una pace temporanea, ma in Ucraina, spesso sono stati poco più di false speranze infrante nel giro di pochi minuti. Mentre tutti dibattono su come porre fine alla guerra della Russia contro l'Ucraina, è un buon momento per guardare al curriculum della Russia con i cessate il fuoco. È uno di violazioni immediate, inganni strategici e palese disprezzo per gli accordi firmati.*

DI Anna Sas

Due volte è una coincidenza, 25 volte è uno schema

[segue alla successiva](#)

## [Continua dalla precedente](#)

Dall'inizio dell'aggressione russa nel 2014, la Russia ha violato più di 25 cessate il fuoco ufficiali e il conteggio continua. Più di recente, dopo una telefonata tra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il leader russo Vladimir Putin, Mosca ha nuovamente accettato un cessate il fuoco temporaneo, interrompendo gli attacchi alle infrastrutture energetiche dell'Ucraina per 30 giorni. Eppure, nel giro di soli 57 minuti, i droni russi hanno invaso Kiev, preso di mira un ospedale a Sumy e attaccato la rete energetica a Sloviansk. Ma torniamo indietro nel tempo.

Dopo aver invaso per la prima volta le regioni orientali di Luhansk e Donetsk dell'Ucraina usando forze per procura nel 2014, il cosiddetto Processo di Minsk avrebbe dovuto porre fine ai combattimenti. Il primo risultato di quel processo, il cessate il fuoco di Minsk I, firmato all'inizio di settembre 2014, richiedeva una tregua immediata, il ritiro delle armi pesanti, lo scambio di prigionieri e il monitoraggio della pace da parte dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Tuttavia, è crollato rapidamente quando le forze russe hanno preso d'assalto l'aeroporto di Donetsk e Mariupol alla fine di settembre. Entro gennaio 2015, le forze russe hanno lanciato offensive contro il polo infrastrutturale strategico di Debaltsevo e l'aeroporto di Donetsk, costringendo un'Ucraina militarmente più debole a tornare ai negoziati, questa volta a condizioni ancora più dure.

Nel febbraio 2015, Ucraina e Russia, insieme a Francia e Germania, hanno firmato Minsk II, essenzialmente un rafforzamento di Minsk I. La Russia ha insistito su riforme costituzionali che avrebbero concesso ai territori da essa occupati il riconoscimento di regioni autonome, rendendoli di fatto dipendenti da Mosca.

A differenza di Minsk I, che è stato firmato solo da Ucraina, Russia e OSCE, la presenza di leader europei avrebbe dovuto dare a questo accordo una maggiore forza diplomatica e, quindi, una garanzia certa. Senza alternative, l'Ucraina ha accettato. L'accordo era destinato al fallimento fin dall'inizio.

Durò solo pochi minuti. Quasi immediatamente dopo la firma di Minsk II, le forze russe aprirono il fuoco su un posto di blocco ucraino vicino a Zolote nella regione di Luhansk, dimostrando che Mosca non aveva mai avuto intenzione di onorarlo.

Vuoi altre bugie?

Successivamente, tra il 2016 e il 2022, la Russia ha ripetutamente violato più cessate il fuoco annuali in Ucraina. Tra questi, i cosiddetti "Cessate il fuoco del ritorno a scuola" intorno al 1° settembre (interrotti almeno quattro volte), le "Tregue del pane" durante le stagioni del raccolto (interrotte nel 2017-2019) e gli annuali "Cessate il fuoco delle feste" per le festività ortodosse dal 2015, tutti costantemente violati. Anche la tregua delle feste più recente, dichiarata da Putin il 5 gennaio 2023, è stata violata il primo giorno.

Nonostante tutti questi tentativi falliti e gli innumerevoli resoconti che suggeriscono cosa l'Occidente dovrebbe fare meglio, gli Stati Uniti ora vogliono negoziare con la Russia, apparentemente ignorando le lezioni passate sulle tattiche di Mosca.

Anche la Russia viola sistematicamente gli accordi internazionali. Sotto Vladimir Putin, ha violato almeno nove importanti accordi internazionali sul controllo degli armamenti, tra cui l'Helsinki Final Act (1975), il Budapest Memorandum (1994), l'Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty (1987) e la Chemical Weapons Convention (1997).

Più di recente, la Russia ha chiesto alla NATO di revocare l'impegno assunto nel 2008 nei confronti dell'Ucraina e della Georgia e di ritirare le forze da tutti i paesi che vi hanno aderito dopo il 1997, smantellando di fatto gran parte della presenza orientale della NATO.

Cosa c'è di diverso questa volta?

Nell'agosto 2014, poco prima del processo di Minsk, l'esercito russo e i militanti sostenuti dalla Russia circondarono le truppe ucraine nell'area di Ilovaisk. Il loro accerchiamento si concluse in quella che oggi è nota come la "Tragedia di Ilovaisk", quando le forze russe aprirono il fuoco sulle truppe ucraine in evacuazione, nonostante la parte russa avesse accettato un "corridoio verde" per garantire il loro passaggio sicuro. Furono uccisi fino a 360 soldati ucraini.

Ancora oggi ricordo vividamente di aver guardato la copertura ininterrotta delle notizie sul cosiddetto "corridoio verde". I sopravvissuti lo descrissero non come una via di fuga, ma come un poligono di tiro, dove i soldati ucraini erano gli obiettivi.

Ora, la Russia sta di nuovo spingendo per i negoziati a Minsk, chiedendo che l'Ucraina ceda territori e sperando in un conflitto congelato. Ma questa volta, l'Ucraina rifiuta di accettare un altro accordo vuoto. Kiev cerca vere garanzie di sicurezza, sapendo che i passati cessate il fuoco hanno solo dato alla Russia il tempo di riorganizzarsi e prepararsi per futuri assalti.

Gli alleati occidentali dell'Ucraina, soprattutto in Europa, ora si spera rispettino la posizione dell'Ucraina, riconoscendo gli immensi sacrifici che ha fatto. Il mondo, compresi gli Stati Uniti, dovrebbe finalmente imparare: gli accordi di cessate il fuoco della Russia sono solo cortine fumogene temporanee. Per arrivare a una pace significativa, la Russia deve essere portata al tavolo con la forza, non con concessioni.

**[Da the european correspondent](#)**

## QUANDO LE REGIONI INTERESSATE DEL SUD-OVEST SI SVEGLIERANNO PER CHIEDERE L'ISTITUZIONE DELLA QUINTA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO PREVISTA DAL 2012?

### PERCHÉ LA STRATEGIA EUROPEA PER LA REGIONE ADRIATICO-IONICA È IMPORTANTE

Di Giorgio Girelli

L'ambasciatore Castellaneta premiato dal presidente onorario del Cesma, amb. Giorgio Girelli, dalla ambasciatrice Assunta Accili e dal funzionario Onu Andrea Angeli

Tale riconoscimento viene assegnato annualmente a personalità non marchigiana la quale, oltre ad avere raggiunto prestigiosi traguardi, ha anche ben operato nelle Marche e per le Marche. La cerimonia ha luogo al Senato della Repubblica italiano e viene curata dalla rinomata istituzione culturale marchigiana – presidente l'imprenditore **Umberto Antonelli** – da decenni operativa a Roma. Tra i suoi maggiori eventi c'è appunto dal 1984 l'assegnazione di riconoscimenti (il "marchigiano dell'anno") ad esponenti delle Marche che si siano distinti in vari settori (arte, scienza, imprenditoria, Pubblica amministrazione).

A tale premio si affianca il "Marchigiano ad honorem", concesso appunto in quest'ultima edizione all'ambasciatore Giovanni Castellaneta, prestigiosa personalità della diplomazia italiana che, come noto, ha svolto la sua attività diplomatica come ambasciatore d'Italia in Iran (1992-1995), in Australia (1998-2001) e negli Stati Uniti d'America (2005-2009).

Portavoce del ministero degli Affari Esteri e Capo del Servizio Stampa dal 1989 al 1992, è stato inoltre consigliere diplomatico del presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana e suo rappresentante personale per i Vertici del G8 del 2001 e del 2005. Già presidente di Finmeccanica e di altri rilevanti entità economiche, Castellaneta è presidente dell'Associazione Diplomatica e ha pure diretto la Associazione (ora Fondazione) Nazionale dei Cavalieri di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

#### Iniziativa Adriatico Ionica

Giovanni Castellaneta è l'attuale Segretario Generale della Iniziativa Adriatico Ionica (IAI), organizzazione internazionale che ha sede ad Ancona. Questo incarico, ricoperto dal 2017, gli ha permesso appunto di operare intensamente "nelle Marche ed anche per le Marche".

L'Iniziativa è nata il 20 maggio 2000, con la firma della "Dichiarazione di Ancona" da parte dei ministri degli Esteri dei sei Paesi fondatori (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia e Slovenia), alla presenza del presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

La firma del documento fu l'evento conclusivo della "Conferenza sullo sviluppo e la sicurezza nel mare Adriatico e nello Ionio" e prossimamente ad Ancona, con il concorso anche del Comune e dall'Anci Marche, avrà luogo un incontro alla Mole Vanvitelliana dove sarà solennemente celebrata la ricorrenza del 25° della "Dichiarazione". Nel 2002 l'Iniziativa fu estesa alla federazione di Serbia e Montenegro; in seguito al referendum in Montenegro, con il quale i cittadini scelsero di sciogliere la federazione, entrambi gli Stati rimasero membri della Organizzazione. Il 2018 vide l'adesione della Macedonia del Nord, promossa dall'Italia durante il suo anno di presidenza. Nel 2019, anche la Repubblica di San Marino ha aderito all'Iniziativa Adriatico-Ionica, durante la presidenza montenegrina. I Paesi membri sono così saliti a dieci.

Il 30 giugno 2006 è stata costituita la Euroregione Adriatico Ionica, entità di cui l'Iniziativa Adriatico-Ionica, insieme alle amministrazioni locali, ne promuove le attività. Si tratta di un forum intergovernativo per la cooperazione regionale che persegue tra l'altro lo scopo di stimolare l'allargamento dell'Unione europea ai Paesi balcanici.

Il 19 giugno 2008 segna l'istituzione del Segretariato permanente, con sede ad Ancona, volto a rafforzare la cooperazione tra gli Stati e facilitare il raggiungimento degli scopi dell'Iniziativa, ossia promuovere la stabilità politica ed economica attraverso il rafforzamento della cooperazione regionale, e facilitare il processo di integrazione europea. L'Organizzazione è diventata fonte anche di nuove intraprese. Nel 2010, i ministri degli Affari Esteri dei suoi Paesi, riuniti ad Ancona, hanno approvato la "Dichiarazione sul sostegno della strategia dell'Ue per il bacino adriatico-ionico", in cui si ribadisce la necessità di proteggere l'ambiente marino dall'inquinamento e uno sviluppo e una crescita sostenibili, considerando che, una volta portato a termine il processo di integrazione, l'Adriatico e lo Ionio saranno mari interni dell'Unione europea.

#### La Strategia europea per la regione adriatico-ionica

Su mandato del Consiglio europeo la Commissione ha predisposto la "Strategia europea per la regione adriatico-ionica" (Eusair) che è stata poi approvata dal Consiglio stesso il 24 ottobre 2014 e

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## Continua dalla precedente

che si trova ora nella sua fase di attuazione. Dal 2015, la IAI ha iniziato un processo di riorganizzazione delle sue strutture per favorire la cooperazione ed evitare sovrapposizioni con Eusair: terza strategia macroregionale dell'Unione europea, dopo quelle per l'euroregione del Mar Baltico (2009) e per la regione del Danubio (2011). La strategia Eusair copre un'area che comprende 10 Stati di cui 4 Stati membri Ue (Croazia, Grecia, Italia, Slovenia) e 6 paesi non-Ue (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, San Marino, Serbia e Macedonia del Nord).

Il suo obiettivo generale è “promuovere una prosperità economica e sociale sostenibile nella regione mediante la crescita e la creazione di posti di lavoro e il miglioramento della sua attrattività, competitività e connettività, preservando al tempo stesso l'ambiente e assicurandosi che gli ecosistemi costieri e marini restino sani ed equilibrati”.

La “Strategia” prevede un Piano d'azione incentrato su aree tematiche chiamate “pilastri” per ognuno dei quali è elencata una lista di azioni prioritarie e di obiettivi, supportati da progetti e iniziative. I quattro pilastri previsti dal Piano d'azione attuale sono: Economia sostenibile blu (tecnologie blu e verdi; pesca e acquacoltura; governance del mare e servizi); Connettere la regione (trasporto marittimo; connettività multimodale; nodi urbani; reti energetiche; energie rinnovabili); Qualità ambientale (ambiente marino e costiero; habitat terrestri transnazionali e biodiversità); Turismo sostenibile (transizione digitale dell'offerta turistica diversificata e del patrimonio culturale).

Anche la Regione Emilia-Romagna ha aderito alla Strategia dell'Unione europea per la Regione adriatica-ionica con l'obiettivo di realizzare gli obiettivi comuni all'area in questione: favorire la coesione sociale, economica e territoriale per ridurre le disparità nella macroregione attraverso la cooperazione.

Vista la sensibilità e l'esperienza maturata negli anni di attività sui temi dello sviluppo sostenibile e del cambiamento climatico, la Regione Emilia-Romagna coordina il Pilastro 3 (Qualità ambientale) insieme alla Regione Umbria nonché al ministero dell'Ambiente e sicurezza energetica.

Il prof. **Donato Iacobucci**, docente di Economia applicata all'Università Politecnica delle Marche, dopo avere richiamato la rilevanza del Mediterraneo nella storia europea, considerazione utile non solo a rivalutare il ruolo dell'Italia che ne è al centro ma anche a rinverdire l'attenzione sulla strategia dell'Ue per la macroregione Adriatico-Ionica, sottolinea che “la Regione Marche si è dotata di una legge specifica (L.R.M. 17.07.2024, n.15) per la promozione della macroregione e ha un ruolo rilevante nell'ambito della strategia attraverso la gestione di parte delle attività del facility point (reti

relazionali) il cui compito è di sostenere la governance della macroregione”.

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino, **Luca Beccari**, intervenendo nel corso del Consiglio ministeriale dell'Iniziativa Adriatico-Ionica nel maggio 2020 rilevò come il turismo, la cultura, i trasporti e l'energia rappresentino una comune prospettiva di stabilità nel prossimo futuro in quanto settori altamente strategici il cui potenziale esprimibile da ciascuno dei Paesi va unito per favorire il consolidamento dell'area Adriatico-Ionica e renderla ricettiva agli investimenti esterni. Temi oggetto di perdurante attenzione da parte del Titano che, ad esempio, nel novembre 2023 ha ospitato una conferenza internazionale sullo sviluppo dell'area.

Il forum venne organizzato da Ai-Nurecc: network di città, regioni, università e camere di commercio dell'Euroregione Adriatico Ionica. Emersero proposte pregevoli e su cui riflettere in quanto provenienti da un Paese che per otto secoli ha coltivato valori di accoglienza, solidarietà e pace. Tanto da aver indotto l'Unesco a riconoscere San Marino “Patrimonio dell'Umanità” rappresentando i valori della piccola Repubblica “una tappa importante dello sviluppo dei modelli democratici in Europa e in tutto il mondo”. Ma le “gemmazioni” generate dalla Macroregione sono numerose. Ad esempio in ambito militare marittimo il 1 dicembre 2004 i delegati delle Marine di Albania, Croazia, Grecia, l'allora Serbia/Montenegro (ora Montenegro), Italia e Slovenia si sono riuniti a Roma nel 1° Adrion Seminar, che di fatto ha dato vita all'iniziativa che si inquadra tra le attività discendenti dalla Conferenza interministeriale di Ancona sulla sicurezza e lo sviluppo dei Paesi della regione Ionico-Adriatica del 2000.



Lo stemma di Adrion

Oltre allo svolgimento di un Seminario tale iniziativa prevede dal punto di vista operativo un'esercitazione simulata Cax (Computer Assisted Exercise) e un'attività addestrativa in mare (Livex). Entrambe le attività si svolgono a cadenza annuale e sono organizzate a rotazione da una delle sei Marine Adrion.

La prima Adrion Livex si è svolta nel 2006.

La Iai è solerte anche nel settore giovanile. L'Iniziativa Centro Europea e l'Iniziativa Adriatico-Ionica hanno lanciato il concorso “Active Young Citizens for Sustainable Development”.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

in Cei and AII Areas”. Il progetto intende incoraggiare l’attivismo e la partecipazione delle giovani generazioni sui temi dello sviluppo sostenibile, premiando le migliori iniziative progettuali presentate da scuole superiori dei Paesi membri InCE e/o Iai, e ispirate all’Agenda 2030 delle Nazioni Unite e alla realizzazione dei suoi 17 obiettivi.

Sollecitudine per il “dossier giovani” non frenata neppure dalla epidemia di Covid: il 6 luglio 2021 infatti è stato firmato il protocollo d’intesa tra l’Università Politecnica delle Marche ed il Segretariato Permanente della Iniziativa Adriatico-Ionica. La collaborazione prevede l’avvio di un insegnamento sui temi relativi all’integrazione europea e allo sviluppo politico-economico dei Paesi interessati alla Iniziativa Adriatico-Ionica ed alla European Strategy for the Adriatic-Ionian Region (Eusair), ovvero Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro, Repubblica del Nord Macedonia, San Marino, Serbia, Slovenia



L’ambasciatore Castellaneta ed il rettore Gregori firmano il protocollo d’intesa

Presenti per la firma il prof. Gian Luca Gregori, Rettore dell’Università, e l’ambasciatore Giovanni Castellaneta, preposto al Segretariato Permanente della Iniziativa

A d r i a t i c o - Ionica il quale ha così commentato l’intesa: “Investire sui giovani è uno dei modi migliori per rafforzare i Balcani occidentali, oltre a consolidare lo spirito di collaborazione ed amicizia tra i Paesi del bacino adriatico ionico che è alla base della “Dichiarazione di Ancona. Le 10 borse di studio e la cattedra universitaria su temi relativi all’integrazione europea ed allo sviluppo politico/economico dei Paesi interessati dalla Strategia Eusair, bene si inseriscono all’interno del dossier giovani che il Segretariato IAI ha portato avanti con forza in

questi ultimi anni”.

In tema poi di promozione della coesione regionale il 24 settembre dello scorso anno è stato siglato, alla sede del Ciheam di Bari, il Protocollo d’intesa tra tale ente e il Segretariato Permanente dell’Iniziativa Adriatico-Ionica allo scopo di promuovere la collaborazione per lo sviluppo dell’area e per rafforzare il ruolo dell’Italia nella Regione balcanica, in continuità col processo di integrazione europea.

IL Ciheam

Il Ciheam (Centro Internazionale di Alti Studi Agronomici Mediterranei) è un’organizzazione intergovernativa mediterranea fondata nel 1962 e

composta da 13 Stati membri (Albania, Algeria, Egitto, Spagna, Francia, Grecia, Italia, Libano, Malta, Marocco, Portogallo, Tunisia e Turchia).

Alla cerimonia hanno presenziato Maurizio Reali, referente operativo in Italia del Ciheam (sede Parigi) nonché direttore generale dell’Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (Centro di formazione postuniversitaria), e l’ambasciatore Giovanni Castellaneta, Segretario generale dell’Iniziativa Adriatico-Ionica. L’intesa rappresenta un progresso significativo nel promuovere il dialogo e la coesione tra le regioni adriatico-ioniche, incentivando al contempo la diversificazione economica e l’adozione di tecnologie innovative nei Paesi dell’area. Questa partnership, inoltre, contribuirà a sostenere la definizione di strategie e progettazioni congiunte, lo scambio di esperti e la mobilitazione di professionalità tra le due Organizzazioni, oltre alla promozione di seminari e incontri su temi di reciproco interesse



L’ambasciatore Castellaneta e il direttore generale dell’Istituto Agronomico Bari, Reali

Da formiche.net

## Trump conferma che non c’è alcun malinteso: ce l’ha con noi

Il presidente americano rilancia i giudizi espressi da Vance sull’Europa: «Parassiti». Forse sarebbe ora che ne prendessimo atto Ci sono molti motivi per tornare sulla clamorosa fuga di notizie, chiamiamola così, relativa ai piani di attacco allo Yemen finiti in una chat cui era stato inavvertitamente aggiunto anche il direttore dell’Atlantic, Jeffrey Goldberg. Il primo motivo è ovviamente la dimensione del caso, con le sue possibili ripercussioni internazionali, perché quello che il Financial Times definisce l’incredibile «dilettantismo» della Casa Bianca non è un guaio solo per gli apparati militari e di intelligence americani, comprensibilmente preoccupati per la sicurezza del proprio personale, ma pure per gli alleati. E se ieri a colpirmi erano state in particolare la chiarezza e la violenza con cui i vertici

segue a pagina 48

# QUADRARE IL CERCHIO: RIFLESSIONI SULLA PIAZZA PER L'EUROPA



di Michelangelo Roncella

**La Piazza per l'Europa del 15 marzo a Roma ha radunato 50mila persone per rilanciare il desiderio di un'Europa unita e di pace. Il tema della difesa comune ha però diviso e alcune associazioni si sono sfilate. Nonostante le differenze, la piazza ha segnato l'urgenza di un dibattito serio sul presente e sul futuro dell'Europa.**

Sabato 15 marzo, a Roma, si è tenuta la **"Piazza per l'Europa"**, manifestazione lanciata due settimane prima da Michele Serra, che ha radunato un numero sorprendente di partecipanti: 50mila persone. L'evento si è svolto in contemporanea a due contro-manifestazioni, ma ha saputo imporsi come il vero centro dell'attenzione.

Sul palco si sono alternati rappresentanti delle associazioni, delle categorie sociali, amministratori locali e volti del mondo dello spettacolo, mentre i leader politici e sindacali sono rimasti tra i manifestanti. A condurre, in modo sorprendente, **Claudio Bisio**. Difficile immaginare, fino a poco tempo fa, di vedere fianco a fianco sulla stessa piazza il volto storico di Zelig e **Guy Verhofstadt**, leader liberale, già euro-parlamentare e fondatore del Gruppo Spinelli. Eppure, per un federalista o un europeista, quella di sabato è stata una scena che resterà impressa.

Nel susseguirsi di interventi, letture e canzoni, sono emersi riferimenti al **Manifesto di Ventotene**, al progetto europeo - spesso evocato come un "sogno di pace" - e al tema della difesa comune, su cui si sono registrate posizioni molto diverse e talvolta poco chiare.

Il dibattito si è inevitabilmente legato alle guerre in corso, in particolare in Ucraina e in Medio Oriente, e alla proposta del **ReArm Europe**. Proprio su questo tema si sono viste alcune defezioni tra le associazioni e le personalità inizialmente aderenti alla manifestazione.

Per fare qualche esempio, Liberi Oltre ha ritirato il proprio sostegno spiegando che, sebbene avesse inizialmente deciso di partecipare, le adesioni di partiti e sindacati e le dichiarazioni dei loro Segretari e

rappresentanti ha fatto loro apparire la manifestazione come *"un'adunata politica dove ciascuno, lungi dal voler difendere i principi ispiratori, può promuovere la propria parte politica contro quella avversaria, trasformare un'occasione di libertà in una guerra, verbale, per bande"*. [...] *"Inoltre, le recenti dichiarazioni [...] contro il piano ReArm Europe, rendono evidente che l'Europa invocata nello slogan "qui o si fa l'Europa o si muore" è, purtroppo, un'Europa disarmata e indifesa, incapace di difendere la propria libertà e quella altrui"*.

Di segno diverso ma anch'essa critica è la posizione di Emergency, che pur condividendo *"la necessità di restare uniti in questo momento di gravissima crisi internazionale"* si è detta convinta che *"se vuole rappresentare una vera alternativa nel contesto internazionale, l'Europa debba cambiare profondamente: investendo sulla diplomazia, sugli organismi internazionali, sul welfare, sulla praticabilità dei diritti. Solo in questo modo può diventare effettivamente uno spazio privilegiato della speranza umana"*.

Insomma, ancora una volta, certi anti-armi e pro-difesa hanno preferito non condividere lo stesso spazio. Ma non tutti. E il fatto che abbiano partecipato persone e organizzazioni con posizioni molto diverse su punti difficili come il riarmo (spesso associato alla appunto alla difesa) dovrebbe, anzi, deve essere un segnale, un sintomo "positivo" e anche un primo passo verso un dibattito costruttivo, sganciato da una polarizzazione che ha peggiorato le spaccature nell'opinione pubblica.

A prevalere è stata la volontà di farsi vedere e sentire. Una volontà di non voler restare schiacciati in un mondo dominato dai vari Trump, Musk, Putin e simili. La stessa volontà di proporre per lo stesso mondo un'alternativa sia per la società (più inclusiva) sia per la politica (in cui il potere è maggiormente distribuito).

Come già accennato, la Difesa è un tema **"1D+3"** (Difesa - Delicata, Divisiva, Drammatica). Per alcuni, l'Europa è vista da alcuni come un progetto di pace, ma se si sente parlare dell'aspetto militare, può sembrare una contraddizione: l'Europa colorata della Pace contro l'Europa grigio-scura delle armi.

Essere contrari a una difesa europea può avere le sue motivazioni, una di queste, comprensibile, è il complesso militare industriale, per il cui controllo (molto arduo) sarà necessaria una serie di politiche. Il fatto è che il mondo sembra "impazzito", perché alcuni Paesi per perseguire i propri interessi non esisterebbero a ricorrere alla guerra (e alcuni di questi hanno anche le armi nucleari) e purtroppo gli appelli alla pace non servono a niente. La resa equivarrebbe a rinunciare a valori e ideali per niente scontati - anzi ottenuti a caro prezzo - e poco rispettati (e addirittura calpestati) da quegli stessi pochi Paesi.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Inoltre, la presenza (e la creazione) di armi sono un problema fino a un certo punto, perché la violenza è insita nel genere umano: non è possibile estirparla, solo contenerla. Si pensi alla “profezia di un’apocalisse cosmica”, alla fine della “Coscienza di Zeno” di Italo Svevo.

*“L’occhialuto uomo [...] inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c’è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa.”*

Tornando al tema della difesa europea, va riconosciuto che si tratta di un’amara necessità: è indispensabile finché esisteranno Stati armati e pronti a muovere guerra. Ma una politica di difesa comune è ben lontana dal semplice ReArm Europe: richiede scelte ponderate e complesse, a partire da aspetti tecnici fondamentali — costi, industria, tecnologia, logistica, catene di comando — da armonizzare con altri obiettivi politici e sociali, dove il principio di sussidiarietà gioca un ruolo cruciale.

Accanto a questo, è altrettanto necessario rifo-

mare le istituzioni europee, costruire una reale volontà politica e, soprattutto, definire con chiarezza i valori di riferimento. È fondamentale che il dibattito non si riduca esclusivamente alla dimensione militare o a una retorica bellicista: la difesa, che dovrà sempre essere soggetta a controlli democratici, non può diventare uno strumento per fare la guerra, ma deve servire alla deterrenza e rendere possibili azioni di cooperazione, stabilizzazione e sviluppo.

Conciliare una politica di difesa con l’obiettivo della pace è difficile e non esistono soluzioni semplici. Anche in una futura Europa federale, l’attuale sistema internazionale continuerà a esistere, con tutte le sue tensioni e il rischio costante di derive militariste.

Alla fine della manifestazione Michele Serra ha detto “Non perdiamoci di vista”. Allora non perdiamo di vista i necessari distinguo utili ad, appunto, quadrare il cerchio.

Da eurobull

# Quale destino per l’Europa

Di Massimiliano Cannata



Una piazza per quale Europa? Importante che si manifesti per ricordare i valori di Ventotene: giustizia, libertà, rispetto dei diritti umani. Tra difesa e pace, come ha affermato l’ex premier Romano Prodi, non dovrebbe esserci dissonanza. Eppure, la contraddizione rimane, accentuata dagli echi che la parola “riarmo” fatalmente accende. Debolezze certo ce ne sono, il vecchio Continente è da “curare” al più presto. L’aggressività del fronte sovranista, l’emersione prepotente della tecnocrazia, stanno modificando gli equilibri del pianeta. Il filosofo **Mauro Ceruti\***, Premio Nonino e “maestro del nostro tempo”, propone una sorta di New Deal economico, sociale, umano, delineando un progetto che potrebbe fare da argine alla crisi della democrazia, messa a dura prova dalle spinte autoritarie, alimentate dal “metodo Trump”.

**Professor Ceruti, una “piazza per l’Europa”, una manifestazione simbolo. Il vecchio Continente appare in difficoltà nello scacchiere geopolitico. Con il grande sociologo francese, Edgar Morin, avete tratteggiato i rischi che il nostro Continente sta correndo. Stiamo andando verso il baratro?**

Nella **Nostra Europa** abbiamo parlato di questa età del ferro planetaria, attraversata da tante crisi cicliche. La più grave è la crisi di pensiero, della civiltà, dei suoi valori e delle sue credenze, che stiamo vivendo. L’Europa ha bisogno di un progetto per rinascere, altrimenti rischia una catastrofe autodistruttiva, deve porsi nella condizione di offrire nel pericolo gli esiti preziosi del suo umanesimo, gli strumenti per rigenerare l’imperativo del “mai più” (la guerra). Cito spesso il verso di Holderlin: «dove cresce il pericolo, cresce ciò che salva».

**L’aggressività di Trump, l’adozione dei dazi, la sofferenza delle Istituzioni comunitarie, tutto sembra concorrere verso il declino. Come si fa a invertire la rotta?**

Tocca a noi salvare l’Europa, sentendoci europei, ricordiamolo proprio a chi malamente governa le sue Istituzioni, stringendoci nel sentimento di una comune appartenenza alla civiltà europea del diritto, della democrazia, della solidarietà, della pace. Cambiare o perire... L’improbabile è sempre possibile. E oggi quell’improbabile appare necessario se vogliamo avere un futuro. Il risveglio delle coscienze è quanto mai indispensabile.

**La proposta del riarmo e della definizione di una difesa comune, può essere il cemento di una ritrovata unità?**

L’Europa si trova nella necessità di compiere il suo superamento metanazionale, la sua metamorfosi, che realizzi pienamente il suo principio costitutivo: unità nella diversità. È proprio nell’affrontare la sua tensione costitutiva fra unità e molteplicità, fra identità e diversità che l’Europa ha conosciuto i suoi abissi fino all’Olocausto e alle due guerre civili (mondiali) del Novecento, ma anche i suoi vertici creatori di civiltà, rappresentati dalla proclamazione dei diritti umani, e dall’invenzione della democrazia. L’Europa non è più il motore della planetarizzazione iniziata con l’incontro colombiano. È una provincia del

Segue alla successiva

mondo, bisogna partire da questa consapevolezza, più armi non servono a rifondare l'unità e l'armonia perduta.

**Insieme con Francesco Bellusci ha scritto quello che si può definire un manifesto: *Umanizzare la modernità* (ed. Raffaello Cortina). Quali sono i contenuti della vostra proposta?**

Se vogliamo provare a ricostruire la speranza ragionevole di una possibile pace mondiale, dobbiamo partire da ciò che di inedito vi è nella condizione umana attuale. A inaugurarla, è innanzitutto un radicale punto di svolta nella storia, sovente rimosso: l'esplosione atomica di Hiroshima, nel 1945. Essa ha manifestato una possibilità fino ad allora inconcepibile: la possibilità dell'auto-annientamento dell'umanità. E questa inedita possibilità ha contestualmente trasformato alla radice la condizione umana: ha generato un destino comune per tutti i popoli della Terra. Per la prima volta, nella storia umana l'ecumene terrestre è divenuta realtà concreta. Ed è in questa prospettiva che si delinea l'orizzonte dell'umanesimo planetario. Un futuro sostenibile potrà essere prodotto solo dalla coscienza della comunità di destino che lega ormai tutti gli individui e tutti i popoli del pianeta.

**Questa condizione non preoccupa le élite che riempiono la scena globale, che sembrano voler ignorare o rimuovere lo stato di sofferenza del pianeta. Un atteggiamento difficile da spiegare, non crede?**

Al di là delle posizioni ideologiche, un dato è certo: il rischio effettivo dell'auto-annientamento si è aggravato. Sono aumentate le possibilità dell'uso di armi nucleari in conflitti locali. Una minaccia che si sta facendo drammatica, come ci testimonia la cronaca. Tale minaccia rende particolarmente evidente l'inadeguatezza del paradigma che continua a orientare sia le relazioni fra i popoli della Terra sia le relazioni dell'umanità intera con la Terra. Stiamo parlando del paradigma che, più di ogni altro, ha alimentato l'intera storia umana, dei "giochi a somma zero": "vinco io, perdi tu", una parte vince a spese delle altre.

**Un "gioco" atroce che si chiama guerra, che continua ad essere praticato, senza sosta e senza scrupoli. Davvero non ci sono alternative a questo massacro?**

Gli attori dei "giochi a somma zero", in realtà, sono destinati a perdere tutti. L'arma nucleare e l'impatto umano sulla biosfera rendono possibile l'auto-soppressione dell'umanità. E questo è un fatto inedito. Sconvolgente. Il vero rischio è che non ci possano più essere vincitori e vinti, ma solo vinti. Ecco perché l'umanità oggi, per la prima volta nella sua storia, si trova "obbligata" a uscire dall'età della guerra e dello sfruttamento incondizionato dell'ambiente. Per far questo bisogna uscire dal vecchio paradigma, per generare un paradigma dei "giochi a somma positiva" (vinco io, vinci tu).

**Dopo l'euforia della scoperta, il digitale si è tramutato in una cocente delusione. Ci eravamo illusi che la tecnologia ci avrebbe aiutarci a superare le barriere tra popoli, culture, etnie; invece, nuove solitudini si fanno strada in una lacerazione del corpo collettivo. Qual è la sua idea in merito?**

L'unificazione tecno-economica del mondo non ha portato alla fine della Storia, non ha condotto al trionfo ultimo della modernità e delle sue promesse. Ha portato a quella che definisco "policrisi", che minaccia di tramutarsi in una "policatastrofe" dell'umanità. I mezzi tecnici che hanno permesso di unificare il pianeta sono, al tempo stesso, quelli che portano con sé le guerre e la possibilità della distruzione. Ritengo che l'Umanesimo planetario possa essere la possibile via di uscita dall'età del ferro planetaria o, mi si passi il termine, dal "medioevo" della modernità, il cui esordio è coinciso con l'inizio dell'era planetaria umana, con i viaggi colombiani, per intenderci. Raccogliere la sfida di un destino comune significa raccogliere la sfida della complessità tecnologica, cui lei faceva riferimento, la sfida ad abitare un mondo in cui siamo in relazione ma siamo anche divisi, in cui tutto è connesso, ma non cresce il dialogo costruttivo tra i popoli.

**Il tecno-umanesimo può essere interpretato come una missione civile, un progetto politico che può salvarci dall'abisso verso cui siamo proiettati?**

La sfida è quella di riconoscere, di ritrovare e di riannodare le vecchie funi sommerse, come le chiamava Predrag Matvejevic, spesso rotte o strappate dall'intolleranza o dall'ignoranza o dai virulenti conflitti etnico-religiosi. Si stanno facendo strada i sovranismi, emergono fenomeni ibridi come la *tech right* fondata sullo stretto connubio tra ipertecnologia e iperprofitti che schiaccia le libertà dello stato di diritto, in questo contesto il deficit di democrazia appare evidente. Innovare le Istituzioni può essere un passo decisivo. Credo che occorra riaffermare un pensiero politico che non si richiuda esclusivamente in ciò che è economico e quantitativo, ma che sia capace di affrontare con coraggio problemi e bisogni reali della comunità planetaria. Oggi, il valore della fraternità non evapora nell'utopia, contribuendo a definire un orizzonte di impegno per i diritti della donna e dell'uomo "concretamente universale". Nessuno si può salvare da solo: da questa consapevolezza profonda prende le mosse quell'Umanesimo planetario, strumento primario per la costruzione di una nuova Europa, che ho cercato in sintesi di tratteggiare.

**\*Mauro Ceruti, Professore Emerito Filosofia della Scienza e Direttore del CRiSiCo, Centro di Ricerca sui Sistemi Complessi, Università IULM di Milano.**

Da eurispes

# AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

# Tokyo-Ventotene, andata e ritorno

Di **PIER GIORGIO GIRASOLE**

“Abbiamo varcato la frontiera. Siamo già in Francia. Sicuro che non dobbiamo fermarci?” così mi sussurra quasi ogni giapponese che ho portato in macchina oltre il confine di Ventimiglia, appena entrati a Mentone. Per gli abitanti dell'arcipelago con una delle più lunghe e recenti isolazioni (trecento anni tra il 1600 ed il 1868) della Storia, il fatto di varcare un confine sia fisico che ideale rappresenta un gesto misto di coraggio e paura. Più o meno quello che provò Kapuściński quando uscì dalla la sua natia Polonia in piena Guerra Fredda.

Per molti anni chiuso in sé stesso per proteggersi dal temuto colonialismo europeo, il Paese del Sol Levante varca i confini a fine Ottocento, inaugurando una stagione di espansione in Asia che lo ha nuovamente, seppur in forma parziale, isolato dai suoi vicini prossimi, dopo il 1945 e la caduta del proprio impero coloniale.

Già, perché oggi in Giappone, Paese con il quale l'Europa ha in attivo il trattato di libero scambio più grande del Mondo (EPA) inaugurato nel 2019, la ferite aperte con i propri vicini prima e durante il secondo conflitto mondiale non si sono ancora ricucite.

I coreani come i cinesi visitano il Giappone e ne vedono un modello spesso da cui trarre ispirazione, ma su certe questioni storiche i nervi sono ancora scoperti. Come per il sacrario Yasukuni, la questione delle donne di conforto – schiave sessuali secondo la controparte coreana – o l'incidente di Nanchino, chiamato invece in Cina “massacro”.

L'Europa per molti anni ha fatto guerre. Guerre di secessione, di conquista, quelle che hanno portato alla colonizzazione e alla creazioni di imperi in cui il Sole non tramontava mai. Eterne albe di cui l'antico Giappone, dopo alcuni contatti con i “Barbari del Sud” come venivano chiamati noi Europei, a furia di decapitazioni e crocifissioni di missionari e convertiti cristiani non volle mai farne parte.

Tuttavia in Europa, dopo il 1945, quel Sole che proprio a Hiroshima e Nagasaki “orse due volte” aprì la strada a una nuova unione fatta di popoli oggi incredibilmente divisi soltanto più per gli eventi sportivi e la pizza con l'anaso o la carbonara con il bacon. Se si escludono mascherine e vaccini.

Il sogno di quasi ogni giapponese è fare un viaggio in Europa. Di solito l'unico della vita. Alla fine della vita accademica, fatta di libertà e sogni, e all'inizio di quella lavorativa, fatta di rassegnazione ma sempre, e forse ancora di più, di tanti, tantissimi sogni.

Viaggiare da una capitale all'altra, visitare città, musei, ristoranti e soprattutto non dover tirare fuori documenti, fare lunghe code, e in ultimo, cambiar valuta, sono un lusso che molti ci invidiano. Per non parlare dell'Erasmo, da molti di noi europei considerato uno Spring Break all'americana, ma che nasconde una grande differenza. Chi fa baldoria a Cancun ha molto probabilmente speso da singolo quello che forse venti famiglie europee hanno speso per l'educazione dei propri figli.

In Giappone funziona non molto diversamente. Si lavora

tutti ma chi vuole fare un buon lavoro deve aver fatto una buona università, una buona scuola preparatoria (in Giappone le ripetizioni si danno in veri e propri istituti preparatori), e via a scendere fino all'asilo. Il tutto “ça va san dire” con relativi costi. Divario peraltro tra Europa continentale e ormai, già ex, Europa insulare o Regno Unito di chiara impronta anglosassone. Dove a Cambridge quasi certamente entrano i migliori però non necessariamente e potenzialmente tutti.

Idem con il tema pensioni dove un alloggio a Tenerife o in Algarve, come le proteste per la pensione a meno di 62 anni in Francia, resta risibile. Per molti in Giappone anche solo una casa indipendente, da noi aspirazione ormai quasi scontata da suonare antiquata come la note di “Voglio vivere così”, senza mutui da estinguere, rappresenta il traguardo di una vita fatta per quarant'anni su treni o mezzi pubblici senza nemmeno una macchina. Altro che ZTL!

Quindi l'Europa dove “anche l'operaio vuole il figlio dottore” e i pensionati parlano di andare a svernare nell'alloggio in Costa Azzura sembra un sogno. E forse in effetti lo è.

Un sogno nato su degli scogli amari a Ventotene nell'ora più buia per l'Europa. Un modello di convivenza che ha tolto persone dalle trincee e le ha messe su di un prato di musica rock, house, metal. Le ha fatte conoscere, innamorare. E poi studiare, scappare da guerre, dittature e sistemi esotici per molti di noi annoiati dal “logorio della vita moderna” ma terribili per tanti altri che li vivono sulla propria pelle. Un modello che ha aiutato altri a migliorare il welfare interno e a ripensarsi come Paesi, proprio come noi stessi abbiamo fatto vedendo gli altri, conoscendoli, conoscendoci. Riconoscendo i nostri errori e forse peccando ancora di eurocentrismo, addossandoceli a volte più del dovuto.

E infine un modello soprattutto basato su di un concetto che è la base del convivere. La Pace. Dove abbiamo fatto di tutto per “svuotare gli arsenali e riempire i granai”, per citare il quasi sconosciuto discorso di Pertini proprio qui a Tokyo di fronte alla Camera giapponese durante la sua visita nel 1982 [immagine di copertina].

Basti ricordare che se cade un mattone da un muro ne cadranno altri. Ma se se si mette un mattone gli uni contro gli altri, col passare del tempo si resterà divisi da una parete. Ognuno con il suo orgoglio in salsa “lockdown” dove si faceva a gara a chi aveva la storia migliore, il cibo migliore, la gente migliore perché ne studiava, assaporava e incontrava sempre meno.

Quindi ogni volta che varco la frontiera a Ventimiglia con qualche giapponese soproso la mia risposta è sempre: “Non c'è bisogno di fermarsi. Proprio come quando si sogna”.

Più si sogna meglio è. Per noi. Per gli altri. Per tutti.

**Da Ytali**

# Ricostruire l'Unione europea: valori e realtà

Di Myrienne Coen\*

Lo spazio significativo dell'individuo è costituito dal **sistema di valori** che per lui hanno significato, iscritto nella realtà della sua esperienza spaziale quotidiana. L'esperienza spaziale determina la gestione dello spazio. Si pone però la questione dei valori su cui fondare il "senso condiviso" che, nel suo confronto con la realtà, costituisce questo "spazio significativo". La storia della nostra civiltà sembra indicare che questi valori hanno sempre avuto le loro radici nella conservazione della specie che implica la tutela dell'individuo. **In Occidente si esprimono nel rispetto dei diritti umani nell'ambito del sistema democratico.** Quando si stilava queste osservazioni trent'anni fa non si sapeva ancora che ben presto non sarebbero più solo obiettivi di buona gestione dello spazio comune, ma sarebbero divenute questione di sopravvivenza, non solo della nostra civiltà ma dell'intera umanità. Oggi, **la contestazione dei valori occidentali si esprime attraverso la messa in pericolo della specie umana** (il nucleare non è più un'arma di deterrenza ma è ormai annoverata tra le armi offensive) e la negazione dell'essere umano in massacri indiscriminati. Tutte soluzioni non solo contrarie agli obiettivi di un reale progresso condiviso, ed in ogni caso inaccettabili in Occidente a meno che i cittadini europei e le loro democrazie accettino di fare il grande salto indietro verso i **tempi passati in cui il terrore modellava i territori e la schiavitù le vite umane.** In questo caso, le nostre democrazie sarebbero ovviamente minacciate nella loro stessa esistenza.

La minaccia dei confini parte da una minaccia ai nostri stessi valori **Ciò che segna lo status territoriale di uno spazio è il desiderio di difenderne i confini.** Questa è la posta in gio-

co della sicurezza, come tornata alla ribalta delle cronache degli ultimi mesi. D'ora in poi, però, **la sicurezza si esprime più in termini di interessi vitali che di confini.** Ad osservare l'atteggiamento delle popolazioni dell'Ue nei confronti degli eventi in Ucraina, **sembra che i cittadini delle democrazie europee non percepiscano questo conflitto come una minaccia per la nostra sicurezza,** per il nostro modo di vivere e per lo spazio nel quale sono affermati i nostri valori. Viene così alla luce che il "territorio, spazio finito, sviluppato, difeso, significativo e simbolico", uno spazio portatore di "senso condiviso", è diverso per la popolazione e per i suoi leader. In realtà, lo è sempre stato.

La lontananza dei cittadini europei evidenzia un deficit democratico. Con il suffragio universale, l'istruzione obbligatoria e l'accesso esteso ai mezzi della modernità, è l'intera popolazione che ha ricevuto la capacità di disegnare il "territorio", di costituire istanze di potere che corrispondono ai suoi "spazi di senso" e, di conseguenza, di "contestare" lo "spazio significativo" di chi gli governa[1]. Le varie cause del **deficit democratico** hanno fatto il resto. Tuttavia, nel momento in cui il potere avrebbe dunque potuto, e anche dovuto, passare nelle mani della popolazione, il mondo è diventato molto più complesso e **la "tecnocrazia" ha finito per fungere da schermo, attenuando ulteriormente il potere di scelta legato al voto.** Si è così ricostituita una classe dirigente, non soggetta al sistema rappresentativo che, in nome del sapere tecnologico di cui è padrona, e nell'ambito dello spazio in cui opera, decide della vita quotidiana al di fuori del sistema democratico. In tale contesto, **non sorprende l'interesse dei leader politici ed economici per la costruzione europea, né la disaffezione della popolazione per**



un "territorio" europeo che non conosce, non capisce, soprattutto perché non gli viene dato di capire. A chi spetta la nomina della Sig.ra von der Leyen quando viene eletta alla Presidenza dell'Unione europea? Certamente non ai popoli dell'Unione europea, ai quali viene così svuotato il senso del voto, in altre parole, tolto il valore della scelta.

**Gestire il cambiamento con la massima sicurezza democratica implica quindi assumere l'individuo, la persona, come misura,** secondo un significato che avrebbe come limite nel tempo la sopravvivenza della specie e, nello spazio, i territori delle libertà individuali, di cui resterebbe da gestire i confini rispetto alle realtà, garantendo una gestione dialettica tra la dinamica di ciò che siamo capaci di fare e l'etica, il "senso condiviso" che dice ciò che ci è consentito fare. Un simile modello ridurrebbe il margine per il deficit democratico, restituendo ai cittadini la capacità di **esercitare i diritti, doveri e responsabilità** che gli appartengono, nella gestione dei propri spazi significativi di scambio.

Oggi i nostri sistemi non reggono né riguardo all'efficienza, né alla sopravvivenza, né all'etica

Le strutture di gestione si baserebbero quindi sulle scelte della maggioranza, accompagnate da garanzie per le minoranze, come previsto nelle democrazie.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Maggioranza che si vedrebbe sottomessa alla realtà, che assicura l'efficienza, trascinata dalla sopravvivenza dell'individuo e del gruppo. Non si può non riconoscere il fatto che oggi i nostri sistemi non reggono né riguardo all'efficienza[2], né riguardo alla sopravvivenza[3], né, infine, riguardo all'etica[4]. Questa sarebbe la misura del potere "delle persone". La popolazione e i leader tenderebbero a riconciliarsi attraverso spiegazioni e dibattiti, ma anche attraverso un'etica riabilitata del "senso condiviso". **Nelle pratiche negoziali, solo gli accordi fondati sul diritto sono compatibili con la democrazia.** Gli accordi fondati sulle relazioni interpersonali, come accadeva quasi sempre in passato tra le dinastie regnanti, e come è accaduto troppo spesso dagli anni Ottanta del secolo scorso fino a cinque anni fa (2018) con oligarchi ed imprese multinazionali (nel settore dell'energia, dei metalli ad esempio), presentano il rischio, in un sistema democratico, di annullare la validità delle scelte elettorali, approfondendo in tal modo il deficit democratico, oltre che di privilegiare interessi privati a scapito di quelli pubblici. Non a

caso nell'Europa dell'Est, dove la preferenza va ad accordi fondati su relazioni interpersonali, sono rare, di fatto, le pratiche della democrazia.

Una "gerarchia delle norme" a supporto dei valori dell'Unione  
Alla luce di quanto sopra, **quali sono questi valori che uniscono i cittadini europei**, ne salvaguardano l'esistenza a lungo termine, che dovrebbero essere applicati nella realtà? Trascurare la **dimensione culturale** significa creare instabilità in termini di obiettivi; trascurare la **dimensione economica** sta introducendo instabilità nell'attuazione del progetto europeo; trascurare la **sicurezza** significa mettere a repentaglio la fiducia che induce ad aderire alla Ue. Questo dice la realtà. **L'Unione europea persegue i suoi obiettivi con mezzi adeguati, secondo le competenze che le sono attribuite dai Trattati.** A tal proposito, occorre leggere l'articolo 3 del Trattato di Lisbona per capire che quello che manca alla Carta dei diritti nell'Unione europea è una "gerarchia delle norme". **Non solo i valori e principi proclamati "contano", ma anche il loro ordine di importanza**, distinguendo chiaramente gli scopi e i mezzi per raggiun-

gergli, e stabilendo la loro gerarchia quando nella realtà i vari diritti vengono in contrasto tra di loro.

**\*Prof.ssa Myriam Coen, Phd, Consigliere d'ambasciata e membro del Laboratorio sui BRICS dell'Eurispes.**

- [1] Quale governo dell'Unione europea ha il potere di imporre la leva per affrontare il pericolo che rappresenta il leader attuale della Russia?  
[2] Efficienza: vedere tra l'altro il problema della competitività, o delle vulnerabilità dell'insieme dello spazio cyber.  
[3] Sopravvivenza, con riferimento al problema del clima o delle armi atomiche nello spazio.  
[4] Etica come "senso condiviso": vedere tra l'altro la differenza crescente delle risorse tra ricchi e poveri, tra chi vive in una "prima casa" faraonica con accesso ai paradisi fiscali e chi paga tasse di una "seconda casa" che è la casetta ereditata dai genitori. O ancora la riduzione delle opportunità per le classi più deboli con un insegnamento sempre più a pagamento, ecc.

Da eurispes

## L'Ue, pedina ignara (e sacrificabile) nella nuova guerra degli imperi

È bene capire quali siano i piani degli Usa sull'Europa e la Russia, come pure le reali potenzialità di Mosca e Bruxelles

Di Giulio Sapelli

Le sanzioni Usa contro la Russia imperiale e imperialistica aggressiva, sanzioni di stampo liberistico democratico, sono state accettate dalla nomenclatura dominante dell'Ue, provocando una sorta di *autodafé* imprevista e tragica dell'Europa quanto la stessa guerra. E questo perché la burocrazia celeste post-mandarina eurocratica è ormai dotata di poteri propri di funzionamento decisionale che si ergono, per via del fondamentalismo ideologico ambientalista e pacifista, come nuovo Golem minaccioso della civilizzazione. Esso a sua volta si erge contro gli interessi industriali e finanziari vitali delle nazioni fondatrici del patto tecnocratico europeo. Si tratta di un fenomeno tragicamente grandioso e nuovo nella storia mondiale e che sarà studiato per secoli e secoli, almeno

sino a quando durerà la civilizzazione.

La ragione di questa trasformazione, sempre più evidente e incipiente, risiede certo nella rottura degli equilibri di potenza succedutisi allo sgretolamento del patto stipulato informalmente alla caduta dell'Urss e non rispettato né dal capitalismo anglosferico, né – tanto meno – dai capitalismi nazionalistici delle terre già dominate dall'imperialismo sovietico e ora in forte, angosciosa e apocalittica tensione culturale. La potenza tedesca di terra, intanto, continua vieppiù a essere sempre dominata dalla sua organica concretazione russo-cinese a fini di rifornimento energetico e di prolungamento di potenza. Un prolungamento che, dopo la Seconda guerra mondiale, si è potentemente esteso alla Cina con inusitata potenza

[Segue alla successiva](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Potenza che non può essere altro che solo terrestre e che ha impresso, con il declino dell'impero africano che ha segnato la fine della Francia come potenza mondiale (la bomba atomica non risolve una debolezza ormai cancerosa), uno sgretolamento delle relazioni internazionali portentosa.

Non a caso, al declino francese è contestuale il risorgere della Polonia, come potenza che sempre, in tutta la storia europea, si dispiega e si frastaglia internamente come terra di visioni illusorie e pericolose per la pace europea: una vicenda che sta alla base del configurarsi accidentato della linea jagellonica-baltico-balcanica nella storia mondiale.

Questa emersione di potenza delle storiche terre dell'impero, prima svedese e poi zarista, ha un che di straordinario. E di imprevisto, e pare donare alla storia futura una possibilità di guerre nazionalistico-antirusse di straordinaria fecondità e danosità civile.

Il tutto ha un che di simbolico, se si sale sulle vette delle relazioni internazionali e se si scruta l'orizzonte.

Per questo il riflettere su questa vicenda del nuovo capitalismo di guerra – eufemisticamente designata come “riarmo” dell'Ue, nell'ignoranza endemica dei più – è essenziale per capire la trasformazione di oggi.

Il punto più visibile di tutta questa trasformazione fu ed è l'emersione del potere di Putin, dopo gli anni dell'aggressione economica anglosferica alla Russia eltsiniana e la reazione nazionalistica che ne seguì, impersonificata dalle oligarchie dello Stato profondo russo post-brezneviano e antigorbacioviano in alleanza con la Chiesa ortodossa russa: un complesso oligarchico di cui Putin è l'esponente più visibile.

Un'emersione che trovò subito i suoi alleati internazionali: non a caso la Turchia riconobbe la Crimea come entità storica costitutiva della nazione ucraino-piccola russa. Ed ecco il disvelarsi non della Russia di Gorbaciov, ma quella che ha intrapreso una guerra disperata, come può fare, appunto, una potenza debole e timorosa di essere smembrata e che potrebbe ricorrere all'arma nucleare se si sentisse minacciata sino all'annichimento, come affermano a chiare lettere gli intellettuali putiniani di riferimento. Basta leggere i testi. E non si leggono mai abbastanza.

Gorbaciov si spense, infatti, proprio quando la guerra di aggressione imperialistica e imperiale della Russia all'Ucraina era giunta a un punto di svolta decisivo.

La questione della Crimea è secolare: ed è paurosamente identitaria. Caterina la Grande ne fece un punto archetipale della sua politica di creazione di quell'impero che doveva bagnare i suoi piedi tanto nei mari caldi del lago Atlantico del Mediterraneo, quanto in quelli freddi dell'Indo-pacifico. Avrebbe preso

così vita un costrutto di immensità autocratica e dispotica tale che trasformava il dominio mongolo di un tempo in una potenza, sì grande, ma ancora incapace di contendere al Regno Unito il dominio dell'India.

Di qui le vicende di oggi, ma con la Russia di Putin tragicamente antitetica a quella gorbacioviana e che, dalla Crimea, mira a estendere il suo potere negli storici Stati mesopotamici, come hanno dimostrato le guerre libiche e siriana. Ma gli Usa non permisero questo disegno, né alla fine della Prima guerra mondiale e con Versailles, né al tempo della crisi di Suez nel 1956 e certo non lo permettono oggi.

Il Grande Medio Oriente e il Nordafrica sono cosa loro, degli Usa, e non europea. Oggi, ecco la trasformazione che Putin e Karaganov non potevano prevedere: l'emersione bellica statunitense proiettata in Europa, che segnerà il declassamento russo nell'arena internazionale proprio per il ruolo ancillare a cui gli Usa destinano la Russia per contenere la Cina.

Oggi, infatti, è l'Artico il campo di battaglia: ed ecco, allora, gli Usa in campo, da dominatori transatlantici e quindi sovra-europei, con il rafforzamento della Nato a Nord, come è avvenuto già a partire dagli anni Novanta del Novecento.

Presenza Usa, questa volta, che avviene per annessione imperiale – *annessione imperiale* – delle nazioni europee e che si va configurando potentemente, consegnandole così a una marginalità perenne, di cui non si ha nessuna consapevolezza, come dimostra l'incomprensione di che cosa sia veramente la crisi energetica durante la guerra: non un'inflazione, ma una destrutturazione, una destrutturazione delle relazioni di potenza a vantaggio degli Usa.

Destrutturazione che ha di mira di nuovo la Germania e il suo legame cinese, che va spezzato, indebolendo anche tutte le nazioni europee attraverso le sanzioni economiche alla Russia e all'Ue nello stesso tempo.

L'Artico, il Mediterraneo e l'Indo-pacifico erano il triangolo della potenza imperiale disegnato come destino del “mondo russo” da Gorchakov, il geniale *dominus* della diplomazia ottocentesca non solo russa e il fondatore della grandezza euroasiatica russa di cui Primakov e – oggi – il disperato Karaganov, sono stati e sono gli interpreti più profondi del circolo putiniano più ristretto.

Gorbaciov non comprese che questo disegno poteva rifondare già allora la nuova Russia e per questo fu sconfitto. A questo disegno, che ora la Russia di Putin persegue, una potenza di terra come l'Ue non può opporsi. Ma anche la Russia non può perseguirlo: essa è tanto immensa quanto fragile e debole: un cumulo di armi obsolete su un corpo gracile. Di qui la tragedia che ci attende.

[Da il sussidario.it](#)

## CONTINUA DA PAGINA 41

dell'amministrazione americana esprimevano tutta la loro ostilità e il loro disprezzo per l'Europa, a cominciare dal vicepresidente J.D. Vance, tanto più oggi mi pare degno di nota che la prima reazione di Donald Trump allo scandalo sia dargli pubblicamente ragione, definendoci «parassiti». Reazione ancora più significativa considerando che le parole di Vance esprimevano un inusuale dissenso proprio dal presidente, accusato di non capire come l'operazione rischiasse di annacquare la chiarezza del suo messaggio indirizzato all'Europa. Motivo per cui mi sentirei di tranquillizzarlo: messaggio ricevuto. Almeno spero. Certo, di fronte a tanta chiarezza, gli equilibrismi di Giorgia Meloni e anche gli sforzi di tanti sofisticati analisti e accaniti minimizzatori appaiono veramente disperati

[DA LINKIESTA](#)

# Uno spettro si aggira per l'Europa – lo spettro del populismo

DI SAVINO GALLO

Nel 1848 Marx ed Engels pubblicavano il "Manifesto del partito comunista". Ovviamente lo spettro era quello del comunismo, dopo oltre 170 anni quello spettro si è dissolto e ne è comparso un altro, il "populismo".

Definire cosa sia il populismo è operazione per nulla facile. Il vocabolario della Treccani riporta questa definizione: "atteggiamento ideologico che, sulla base di principi e programmi genericamente ispirati al socialismo, esalta in modo demagogico e velleitario il popolo come depositario di valori totalmente positivi."

Storicamente i primi fenomeni di populismo risalgono al movimento dei "narodniki" nel 1870 in Russia e, soprattutto, al "People's Party", costituitosi nel 1891 negli Stati Uniti, che intendeva condurre una lotta radicale contro la finanza, la grande industria e le élite in generale.

Il conflitto tra popolo ed élite richiama un altro passaggio del "Manifesto del partito comunista" che recita: "La società intera si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia e proletariato." È la prima caratteristica che accomuna comunismo e marxismo, la polarizzazione della società: da una parte il proletariato o il popolo, dall'altro la borghesia capitalistica o le élite. È una polarizzazione che spesso acquisisce un carattere più morale che politico.

La polarizzazione è una forma eccessiva di semplificazione della complessità di una società, con la sua stratificazione di prestigio, di potere e di reddito. Per usare una metafora, la società è una piramide con più gradini intermedi tra base e vertice, la polarizzazione la riduce a due gradini, base amplissima (il proletariato o il popolo) e un piccolo vertice (borghesia o élite). Fu questo errore di valutazione che consentì l'affermarsi del fascismo, la piccola e media borghesia, dinanzi al rischio della rivoluzione comunista e della proletarianizzazione, scelse di allearsi con l'alta borghesia e di rinunciare allo Stato liberale, divenendo la base di consenso del fascismo.

Vi sono quindi numerosi punti di contatto tra il conflitto di classe di Marx e dei marxisti e le rivendicazioni dei movimenti populistici.

Fin qui le similitudini, ma vi sono anche diverse e sensibili differenze.

Il proletariato di Marx si individua chiaramente in base al ruolo svolto nella struttura economica del capitalismo, individuare con chiarezza cosa sia il popolo è più difficile, ammesso che sia possibile. Le definizioni che si trovano in un vocabolario sono numerose e non sempre coerenti. Un fatto è tuttavia certo, i regimi democratici definiscono il popolo come l'unica fonte di legittimità. È evidente nella nostra Costituzione: "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita

nelle forme e nei limiti della Costituzione." Va evidenziato che i nostri padri costituenti subito dopo aver attribuito la popola la sovranità, pongono allo stesso i vincoli di una Costituzione rigida.

Porre il popolo quale fonte di legittimità per i regimi democratici fu l'unica scelta possibile per i rivoluzionari francesi nel momento in cui avevano abbattuto le forme di legittimazione dello "ancien régime".

Il concetto di popolo, che tutti abbraccia, ricorda, forse consapevolmente, quello del "corpo mistico" della teologia cristiana (Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Lettera ai Galati).

I cittadini di uno Stato non sono un "corpo mistico". La società è composta di classi, di ceti, di ruoli e gerarchie di ruoli, di una serie di differenze e frammentazioni da cui conseguono i conflitti che attraversano tutte le società.

Il comunismo intendeva giungere al "corpo mistico" nella società senza classi, quindi senza gerarchie e ruoli, che sarebbe sorta in assenza della proprietà privata e con la socializzazione dei mezzi di produzione.

Il populismo non intende invece cambiare la struttura economica della società, il capitalismo non è in discussione. Il nemico sono le élite, non una classe sociale. È banale far notare che il grande imprenditore, il grande professionista il dirigente di una grande impresa possono essere collocati al di fuori delle élite dominanti solo con un grande sforzo di fantasia. Tuttavia la retorica populista si fonda su una rappresentazione monolitica del popolo, che diviene appunto un "corpo mistico" di cui il populismo pretende di essere il solo soggetto che comprende ed è in grado di difendere il suo interesse, dando per scontato che questo sia chiaramente individuabile e definibile.

Il mondo reale è cosa ben diversa. Nelle democrazie liberali i partiti, che il populismo considera per definizione una casta preoccupata di salvaguardare i propri privilegi, per poter avere la possibilità di una vittoria alle elezioni devono necessariamente proporre programmi in grado di ottenere il consenso di più gruppi o classi sociali soggetti che hanno spesso interessi eterogenei e non poche volte antagonisti, il che comporta una serie di inevitabili mediazioni e compromessi.



**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Il populismo si manifesta invece, per mantenere integro il corpo mistico del popolo, in un radicalismo semplicistico che conduce a programmi ridotti a pochi slogan. Uno solo è il punto saldo, l'eliminazione delle élite.

Ciò che si coglie è che il populismo sia soprattutto la manifestazione di frustrazione, rabbia esasperazione, che i sistemi di rappresentanza politica non sono stati in grado di comprendere, soddisfare e controllare. Privi di forme di sintesi e di aggregazione reale questi sentimenti si esprimono nelle forme di individualismi rabbiosi, con una violenta e brutale semplificazione. Fondamentale in tal senso è stato il ruolo svolto dai social network, che hanno la caratteristica di essere sostanzialmente chiusi all'esterno, ambienti sigillati che contengono soggetti con caratteristiche molto simili, nonché l'anonimato che i social garantiscono e il conseguente venir meno di freni inibitori. Comprendere le ragioni di questo individualismo rabbioso è un passaggio fondamentale.

Dal punto di vista del consenso politico si è dinanzi ad un ribaltamento dei modi tradizionali della competizione elettorale. Questa è stata centripeta, oggi è divenuta centrifuga, sono gli estremismi a definirla e spesso a determinarla. Anche in questo caso i social media hanno svolto un ruolo determinante. Il rapporto con l'informazione e la sua interpretazione è divenuto immediato, sottraendosi al dibattito da parte dei mediatori tradizionali, come la stampa ed i partiti, con il lavoro informativo e pedagogico svolto. Altro aspetto, sempre connesso ai social media, è che le questioni complesse, che richiedono conoscenze e tempi adeguati per la loro comprensione, sono rifiutate, definendole arbitrariamente come prive di senso.

Il punto è che il rifiuto della mediazione e dei mediatori tradizionalmente riconosciuti corrode le basi su cui è costruita la democrazia liberale, fondata sulla mediazione dei rapporti sociali e politici. Siamo dinanzi ad un mutamento rivoluzionario. La rivoluzione dei sistemi di comunicazione ha accelerato ulteriormente la dissoluzione dei legami comunitari, la società è composta sempre più da soggetti isolati, individualisti all'estremo, motivati e spesso spinti con manipolazioni da passioni ed impulsi in luogo dell'adesione razionale e riflessiva a valori, idee, principi e proposte. Tra queste le passioni dominanti sono il risentimento, la frustrazione, il rancore, l'odio verso le élite, ma anche nei confronti dell'altro, del vicino, dello straniero, dello sconosciuto. È questo il quadro che emerge nei social network, forse minoritario, ma è un quadro desolante. Sono manifestazioni che fanno tornare alla memoria le pagine più tristi del Novecento e la mentalità dominante del populismo è di estrema destra.

Un fatto da considerare è che mentre in passato l'offerta politica di sinistra incanalava la protesta e le frustrazioni, questa si è quasi dissolta e la sola offerta politica disponibile è divenuta quella di destra. I francesi sono stati i primi a rendersi conto che il Front Natio-

nal era il primo partito del voto operaio di Francia.

Il popolo come "corpo mistico" implica inevitabilmente l'esclusione di tutto ciò che possa mettere in discussione la sua unità. L'immigrato diviene il soggetto estraneo che mette in dubbio questa unità. Le difficoltà nell'integrazione degli immigrati, le differenze culturali e religiose, la concorrenza (reale o immaginaria) nel mercato del lavoro, le politiche sociali verso i soggetti disagiati, fra cui rientrano spesso gli immigrati, hanno contribuito a rendere l'immigrazione la principale preoccupazione delle fasce di popolazione più inclini alla propaganda populista.

Il passaggio successivo, ossia il richiamo all'identità culturale, alla tradizione, al nazionalismo, è stato quasi automatico e con esse le rivendicazioni di una "preferenza nazionale", coniugato con un elemento nuovo, definibile come "individualismo popolare".

L'individualismo è stato un carattere storicamente distintivo della borghesia, piccola, media e grande, per la quale la società era intesa come il coesistere di persone autonome l'una dall'altra ed in cui l'ordine sociale si fonda su relazioni di tipo contrattuale. I non borghesi vivevano invece all'interno di un complesso di relazioni in cui prevaleva il senso di appartenenza ad una comunità, dove gli interessi e i fini collettivi erano prioritari rispetto ai fini e agli interessi individuali. Oggi il senso di appartenenza alla comunità, sulla cui base era sorta la "coscienza di classe" del marxismo, si è dissolto, sostituito con l'individualismo popolare.

L'aspetto contraddittorio del richiamo all'identità culturale e alla tradizione è che l'individualismo popolare del populismo non considera rilevanti, se non ignora, le istituzioni tradizionali che hanno retto nel periodo storico successivo alla Rivoluzione francese la coesione sociale: la famiglia, la religione, l'associazionismo, i partiti, i sindacati. L'ostilità nei confronti delle istituzioni sociali di mediazione e rappresentanza, congiuntamente all'individualismo popolare, rende il populismo incline alla rappresentanza del "capo carismatico", che diviene il solo soggetto che può dar voce al "corpo mistico" del popolo. L'identità e la tradizione della nazione così intesi ricordano, purtroppo, degli eventi tragici del secolo scorso, il mito di un'unica volontà irrazionale dalla quale le masse si sentono espresse che ha caratterizzato i totalitarismi. Le posizioni populiste coincidono con quelle dell'estrema destra, che ha sempre coltivato il culto dell'autorità del capo considerato unico interprete della volontà del "popolo".

Il populismo pretende di essere l'interprete autentico della democrazia, ma l'idea di democrazia del populismo ha tutti i caratteri dell'autocrazia. Della democrazia rimane il simulacro delle elezioni che consacrano la tirannia della maggioranza, contestualmente al rifiuto delle garanzie liberali.

Da Odysseo